



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

32<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
martedì 8 luglio 2008

Presidenza della vice presidente Mauro,  
indi del vice presidente Nania  
e del presidente Schifani

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-66
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	67-117
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	119-143

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . Pag. 1

## DOCUMENTI

## Seguito della discussione:

**(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013:**

PRESIDENTE . . . . .	1, 4, 6 e <i>passim</i>
MERCATALI (PD) . . . . .	2, 44
* BASTICO (PD) . . . . .	4
PEDICA (IdV) . . . . .	6
SPADONI URBANI (PdL) . . . . .	7
MARCENARO (PD) . . . . .	9, 10
DE TONI (IdV) . . . . .	10
SANGALLI (PD) . . . . .	12
SANTINI (PdL) . . . . .	14
BARBOLINI (PD) . . . . .	16
IZZO (PdL) . . . . .	18
GIARETTA (PD) . . . . .	20
RUSCONI (PD) . . . . .	22
BONINO (PD) . . . . .	23
LANNUTTI (IdV) . . . . .	25
DEL VECCHIO (PD) . . . . .	27
FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	28
TREU (PD) . . . . .	31
BALDASSARRI (PdL) . . . . .	33, 36
BONFRISCO (PdL), relatrice . . . . .	36, 45
ROSSI Nicola (PD), relatore di minoranza . . . . .	39
GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	40, 45
LUSI (PD) . . . . .	43
LEGNINI (PD) . . . . .	44, 45
MALAN (PdL) . . . . .	45
INCOSTANTE (PD) . . . . .	46, 47

PISTORIO (Misto-MPA) . . . . .	Pag. 47, 48
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	45, 46, 47

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . .	51
----------------------	----

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:

MASCITELLI (IdV) . . . . .	52
D'ALIA (UDC-SVP-Aut) . . . . .	55
GARAVAGLIA Massimo (LNP) . . . . .	57
MORANDO (PD) . . . . .	60
AZZOLLINI (PdL) . . . . .	62

## ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Rinvio delle votazioni per l'elezione delle delegazioni parlamentari italiane . . . . .	65
---	----

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2008 . . . . . 65

## ALLEGATO A

## DOCUMENTO LVII, n. 1

Proposte di risoluzione nn. 1, 2 (testo 2), 3 e 4 (testo 2) . . . . .	67, 87, 94 e <i>passim</i>
Emendamenti alla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2) . . . . .	116

## ALLEGATO B

## VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . 119

## CONGEDI E MISSIONI . . . . . 130

## COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . .	130
---	-----

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Deferimento . . . . . Pag. 130

**PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti . . . . 130

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . 130

**AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS**

Trasmissione di documenti . . . . . 131

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . Pag. 132

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 65

Interrogazioni . . . . . 132

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 134

Da svolgere in Commissione . . . . . 143

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente MAURO

*La seduta inizia alle ore 15,05.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 giugno.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione del documento:

***(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale e che il termine per la presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 4, accettata dal Governo, è fissato per le ore 15,30.

MERCATALI (*PD*). Il DPEF in esame non è assolutamente in grado di fornire al Paese risposte serie e prospettive concrete, che permettano di superare le presenti difficoltà economiche. Nonostante le promesse fatte in campagna elettorale, il Governo non ha abbassato la pressione fiscale, che rischia anzi di aumentare nei prossimi anni, mentre gli impegni sul fronte della sicurezza e della legalità mal si conciliano con i tagli operati agli stanziamenti per le forze dell'ordine. Il Partito Democratico, più interessato alle sorti del Paese che alle polemiche concernenti il Presidente del Consiglio, propone una ricetta semplice per far ripartire l'economia:

dare più risorse alle famiglie attraverso una detassazione dei salari, affrontando contestualmente il problema della produttività e del costo del lavoro per mezzo di una riforma seria della contrattazione. Andrebbero inoltre affrontati i nodi della carenza di infrastrutture e della riforma della pubblica amministrazione, attraverso proposte valide, più serie e più lungimiranti di quelle avanzate dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BASTICO (PD). Il DPEF è stato totalmente svuotato del suo ruolo di documento di programmazione pluriennale, essendo stato anticipato dall'emanazione di un decreto-legge che contiene una parte cospicua della manovra di finanza pubblica: ciò costituisce un *vulnus* costituzionale grave, in quanto il Parlamento è stato privato della sua funzione di indirizzo nell'allocazione delle risorse. La manovra economica posta in essere è peraltro caratterizzata da politiche centralistiche che penalizzano notevolmente gli enti locali, sia attraverso una riduzione dei trasferimenti, sia attraverso l'inopportuna e scorretta previsione, *in itinere*, di gravissime sanzioni per gli enti locali che non rispetteranno il patto di stabilità interno. Il rinvio all'autunno dell'adozione dei provvedimenti sul federalismo fiscale indica inoltre che tale tema non rappresenta una priorità per il Governo. Suscitano ulteriori perplessità la scelta di operare una riduzione di spesa lineare per tutte le amministrazioni centrali dello Stato, senza alcuna indicazione selettiva, la decisione di bloccare i fondi già stanziati per il piano case e, infine, la cancellazione della Commissione sulla spesa pubblica, uno strumento efficace per modificare le distorsioni e fondamentale per attivare il federalismo fiscale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PEDICA (IdV). Il DPEF presentato dal Governo appare scarno, lacunoso e carente di contenuti rilevanti. Di fronte ad una complessiva assenza di obiettivi strategici, suscita particolare perplessità la decisione di operare tagli agli stanziamenti per infrastrutture in Sicilia e nel Mezzogiorno onde fornire copertura all'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale. L'Italia dei Valori condurrà pertanto un'opposizione seria ed intransigente. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

SPADONI URBANI (Pdl). In un contesto di peggioramento del quadro macroeconomico nazionale, il Governo sta agendo con la dovuta tempestività nell'ottica della tutela dell'interesse generale, come dimostra la decisione di anticipare con un decreto-legge il varo della manovra finanziaria. Le scelte da compiere appaiono difficili e complicate: la pressione fiscale non viene aumentata, ma la necessità di raggiungere precisi obiettivi di bilancio impedisce al momento un suo abbassamento. Tuttavia, gli interventi nei settori dell'istruzione, della sanità e della pubblica amministrazione sono destinati a creare, nei prossimi anni, le condizioni per una diminuzione delle tasse, oltre che per una positiva sburocratizzazione del rapporto tra Stato e cittadini, e l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la cosiddetta Robin *tax* produrranno benefici effetti nell'immediato. Appare inoltre opportuno ricordare al Governo la necessità di portare avanti un'efficace azione di contrasto al lavoro nero e sommerso e di adottare misure che favoriscano i contratti di lavoro a tempo indeterminato e l'imprenditoria femminile.

MARCENARO (PD). È evidente la relazione tra il ridimensionamento apportato alla funzione pianificatrice e di confronto programmatico tradizionalmente svolta dal DPEF e la dichiarata volontà del centrodestra di abbandonare lo strumento della concertazione, entrambi segnali di un'azione di Governo che vorrebbe apparire muscolare, ma che nella sostanza si condanna ad essere priva del consenso sociale necessario per produrre i cambiamenti indispensabili per il Paese. Per quanto riguarda, in particolare, la politica estera, sono state ridotte le risorse destinate allo sviluppo di una rete consolare appropriata, sono stati sconfessati gli impegni assunti dal ministro Frattini di destinare lo 0,7 per cento del PIL alla lotta alla povertà e alla fame nel mondo e si è interrotta la positiva azione intrapresa negli scorsi anni in favore degli italiani residenti all'estero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE TONI (IdV). Il Gruppo Italia dei Valori ribadisce il giudizio negativo sull'azione di Governo, con particolare riferimento al settore delle infrastrutture, per il quale non si prevedono stanziamenti idonei a finanziare le opere necessarie al Paese. In assenza di un piano strategico credibile, infatti, non appare sufficiente il richiamo al contributo dei privati nell'ambito di un ampio programma di liberalizzazioni. Occorre pertanto che il Governo rispetti gli impegni assunti in tema di politica infrastrutturale, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, l'emergenza abitativa, il trasporto aereo, l'implementazione delle strutture portuali e la riorganizzazione del trasporto pubblico locale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SANGALLI (PD). La contestuale emanazione per decreto-legge di alcune disposizioni contenute nel DPEF svilisce il ruolo del Parlamento e impedisce all'opinione pubblica di rilevare con chiarezza l'inadeguatezza e la contraddittorietà del provvedimento rispetto alle promesse elettorali. Gli obiettivi di stabilizzazione dei conti pubblici, di crescita e di rilancio dell'imprenditoria non vengono realizzati a causa della mancanza di risorse destinate all'innovazione, allo sviluppo infrastrutturale e alla riduzione della pressione fiscale per il rilancio dei consumi. Al contrario, si individuano soluzioni inadeguate ai problemi del Paese, come la ripresa del nucleare, che non risolve nell'immediato le difficoltà di approvvigionamento energetico, la costituzione della Banca del Sud, che riproduce un modello rivelatosi fallimentare in passato, o la mancata individuazione di una seria politica industriale, con il contestuale affidamento della ricerca della competitività del sistema all'azione spontanea degli imprenditori, che difficilmente potrà conseguire risultati efficaci nell'attuale, complessa congiuntura economica. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

SANTINI (PdL). Nonostante le difficoltà economiche riscontrate a livello internazionale e la sostanziale stagnazione indotta dalla politica economica e finanziaria adottata nella precedente legislatura, il Governo appare in grado di cogliere gli obiettivi strategici individuati a Lisbona nel 2000: riduzione della spesa pubblica e del carico fiscale sulle imprese, semplificazione burocratica, innovazione tecnologica, liberalizzazione dei servizi pubblici, investimenti infrastrutturali, pieno utilizzo dei fondi comunitari per le Regioni, riforma delle pensioni, riqualfica-

zione dei programmi di istruzione e del mondo del lavoro, con particolare riferimento alla lotta al lavoro nero, realizzazione di un mercato libero dei prodotti e dei servizi, soprattutto in campo energetico e, infine, sostegno alle fasce meno abbienti della popolazione. Un'attenzione particolare deve essere riservata alle specificità territoriali, in particolare per quanto riguarda le aree montane, in merito alle quali il Governo ha opportunamente richiamato la responsabilità delle Regioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

BARBOLINI (*PD*). Gli annunci di una riduzione della pressione fiscale per restituire potere d'acquisto alle famiglie e rilanciare i consumi sono stati smentiti dalle decisioni assunte con il Documento di programmazione economico-finanziaria, che provvede solo parzialmente al risanamento della finanza pubblica attraverso tagli consistenti alla spesa per investimenti – e solo marginali a quella corrente – e aumenti indiretti dell'imposizione, conseguenza della cosiddetta Robin *tax*, che, lungi dal rappresentare una perequazione fiscale, si rifletterà negativamente sui consumi finali. Sarebbe invece opportuno recuperare l'azione di risanamento intrapresa dal Governo Prodi, riconosciuta anche nel DPEF, nonché tutte quelle misure in favore degli incapienti adottate nella scorsa legislatura, magari reperendo le risorse necessarie attraverso un'efficace lotta all'evasione fiscale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

IZZO (*PdL*). Sottolineando la bontà del provvedimento in esame, ricorda ai senatori di Italia dei Valori, i quali lamentano l'assenza di investimenti in infrastrutture, che l'*ex* ministro Di Pietro ha bloccato per due anni ogni intervento nel settore. In 8ª Commissione è stata evidenziata l'esigenza di stanziare risorse, integrate dal contributo di soggetti privati, per l'implementazione della rete infrastrutturale, con particolare riferimento a quella del Mezzogiorno, al fine di restituire al Sud un ruolo centrale nell'ambito degli scambi commerciali nel Mediterraneo. Di particolare rilievo sono inoltre le misure previste per il potenziamento dei collegamenti transitori per la provincia di Benevento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GIARETTA (*PD*). Il DPEF non propone misure adeguate a contrastare i due più evidenti problemi strutturali dell'economia italiana, la scarsità del prodotto interno lordo *pro capite* e la crescente disuguaglianza sociale ed economica. Per incrementare la produttività del Paese infatti, occorre diminuire la pressione fiscale (che il DPEF prevede invece di aumentare), provvedere ad un adeguato piano di infrastrutturazione, stimolare la concorrenza e l'apertura dei mercati, senza limitarsi alle timide proposte sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali presenti nella manovra, ed investire sulla scuola e sulla ricerca, le cui risorse vengono invece radicalmente decurtate dai provvedimenti del Governo. Inoltre, la po-

litica di tagli generalizzati, già sperimentata con pessimi risultati dai precedenti Governi di centrodestra, non è adatta a contenere realmente la dinamica della spesa pubblica. Nulla è previsto per contrastare la disuguaglianza sociale, se non misure umilianti e poco significative, come la tesseratura per l'acquisto di generi alimentari. Il DPEF, dunque, si confronta con un momento di crisi e di recessione dell'economia in modo rinunciatario e poco coraggioso, a dispetto di quanto avrebbe potuto far sperare l'ampiezza numerica di cui gode la maggioranza e la pienezza del mandato ricevuto dagli elettori. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

RUSCONI (*PD*). Il ministro dell'Istruzione Gelmini, nell'audizione presso la competente Commissione del Senato, ha proposto all'opposizione un patto di legislatura per dotare di maggiori risorse la scuola e premiare gli insegnanti più meritevoli. Di tutto ciò non c'è traccia all'interno della manovra finanziaria, che anzi propone tagli insostenibili nel settore della scuola, prevedendo una drastica riduzione nel numero degli insegnanti e del personale ausiliario. Ciò porterà ad un abbassamento del rapporto numerico tra insegnanti e alunni presenti in Italia, che non tiene conto del peculiare ruolo degli insegnanti di sostegno, della presenza di numerosi comuni montani nel territorio italiano e dell'esperienza, che andrebbe valutata con attenzione ma certo non abbandonata, del tempo pieno e del tempo prolungato. La manovra, dunque, penalizzerà la qualità didattica ed educativa, impedirà a molti giovani capaci di realizzarsi nella professione di insegnante e non consentirà la stabilizzazione di numerosi precari della scuola prevista dal Governo Prodi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONINO (*PD*). La parte macroeconomica del Documento di programmazione conferma gli obiettivi di contenimento del debito e di risanamento dei conti pubblici stabiliti dal Governo Prodi, smentendo nei fatti le eccessive critiche rivolte alla politica economica del ministro Padoa-Schioppa. Contestualmente vengono previsti un sostanziale aumento della pressione fiscale e pesanti tagli ai danni proprio dell'esercito e del comparto sicurezza, smentendo così le promesse fatte in campagna elettorale. Nel DPEF è inoltre previsto il ritorno alla produzione di energia nucleare: senza esprimere una contrarietà pregiudiziale, ritiene essenziale chiarire i tempi, le tecnologie da adottare, i costi e i reali benefici di tale decisione, e discutere con franchezza e cognizione di causa della concreta utilità di tale scelta per contribuire a risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico, a fronte di un aumento del costo delle materie prime causato non da speculazioni finanziarie, ma dall'incremento globale dei consumi. È grave, infine, la mancanza di misure volte ad incentivare al tasso di occupazione femminile, particolarmente basso in Italia e specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno, e che il Governo Prodi, sia pur timidamente, aveva provato a porre in essere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

LANNUTTI (*IdV*). Il DPEF non affronta i problemi reali del Paese, primo tra tutti il preoccupante calo dei consumi delle famiglie, esasperato dall'aumento del prezzo dei beni alimentari e dei costi energetici, frutto delle speculazioni delle grandi banche d'affari, e non fa nulla per contra-

stare il crollo del potere d'acquisto dei cittadini, che vedranno anzi aumentare la pressione fiscale a loro carico. La proposta di risoluzione n. 1 dell'Italia dei Valori invita a rivedere completamente il Documento di programmazione economica, proponendo misure volte alla reale attuazione del federalismo fiscale (che viene invece contraddetto dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa), alla tutela dei consumatori, all'aumento della concorrenza e alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e ad una politica infrastrutturale non asservita agli interessi dei grandi concessionari pubblici. La risoluzione pone inoltre il problema della diffusa precarietà del lavoro, mira a migliorare lo stato del pubblico impiego e della scuola e si fa carico della crisi del comparto agroalimentare, che viene dimenticato dalle altre forze politiche. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

DEL VECCHIO (*PD*). Il DPEF non propone misure concrete per contenere la pressione fiscale, nonostante i proclami elettorali della coalizione di centrodestra, non mostra la ferma e chiara volontà di contrastare l'evasione fiscale e non individua interventi per arginare la perdita del potere d'acquisto dei lavoratori. La contestuale entrata in vigore del decreto-legge n. 112, inoltre, che concretizza attraverso norme immediatamente vigenti le linee programmatiche di politica economica del Governo, operando pesanti e discutibili tagli nei comparti della scuola, della sanità e della difesa, mette seriamente in discussione il rilievo e il senso della discussione parlamentare del Documento di programmazione economica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Di fronte alla difficile situazione economica italiana, caratterizzata da scarsa produttività, rallentamento dei consumi e aumento dell'inflazione, l'opposizione non ha presentato nel corso del dibattito proposte concrete e puntuali. Essa si è limitata a criticare il metodo adottato dal Governo, che ha invece consentito di varare interventi rapidi ed efficaci, con valenza triennale, permettendo al Parlamento una discussione approfondita sulle linee programmatiche di medio periodo della politica economica. La manovra contiene infatti misure di rilievo come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa ed interventi significativi sulla rinegoziazione dei mutui, sull'innovazione delle imprese, sull'approvvigionamento energetico, sulla riforma della pubblica amministrazione, sulla previdenza e sulla sanità. Vanno inoltre salutate positivamente la prevista diminuzione del personale della pubblica amministrazione e l'introduzione delle misure fiscali straordinarie che incideranno sui sovrapprofitti ottenuti da banche e imprese assicuratrici e petrolifere. La prossima approvazione delle norme sul federalismo fiscale, infine, consentirà di realizzare definitivamente le potenzialità inesprese dei diversi territori, migliorando radicalmente le condizioni dell'economia italiana. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

TREU (*PD*). Mentre le manovre economiche del Governo Prodi erano orientate verso obiettivi di risanamento, equità e sviluppo, la politica economica del Governo Berlusconi ha un'impronta fortemente depressiva, che deriva dal perseguimento unilaterale del pareggio del bilancio e dalla

mancanza di riferimenti alle politiche attive del lavoro e allo sviluppo dell'occupazione, specialmente femminile, e dall'assenza di misure a sostegno dei consumi delle famiglie e degli investimenti. Se si tiene presente che i salari crescono di una percentuale che è la metà dell'inflazione, il peso della crisi economica finisce per gravare interamente sul mondo del lavoro e ciò non aiuta le parti sociali a ridefinire le condizioni della contrattazione. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BALDASSARRI (*PdL*). Nel dibattito è mancata la consapevolezza del fatto che le previsioni del DPEF dipendono essenzialmente dalla congiuntura internazionale, dalle politiche europee e da impegni assunti dal Governo Prodi. Nella crisi imputabile al rincaro del petrolio e delle materie prime si scontano, purtroppo, gli errori dell'Unione europea che non ha avuto il coraggio di varare un piano per la costruzione di nuove centrali nucleari e, tramite la BCE, persegue una politica monetaria ottusa e mistificatoria, che ha effetti dirompenti sull'inflazione programmata e sul potenziale di crescita. Il mantenimento di alti tassi di interesse concorre infatti alla rivalutazione dell'euro e attira capitali che aumentano la base monetaria: si indeboliscono così le esportazioni, si regala un vantaggio competitivo alla Cina e si accresce la liquidità. La politica della BCE danneggia l'economia reale e serve soltanto a salvaguardare i bilanci delle banche e delle istituzioni finanziarie europee, esposte agli effetti della crisi dei *subprime*. L'aspetto più paradossale del dibattito odierno riguarda tuttavia il rimprovero dell'opposizione per la mancata riduzione della pressione fiscale: il Governo, infatti, ha rinunciato ad attuare immediatamente il suo programma per onorare impegni assunti dal Governo precedente, le cui stime sull'andamento dei dati macroeconomici e della finanza pubblica si sono rivelate errate. (*Reiterati applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BONFRISCO, *relatrice*. Il Governo in carica avrà il coraggio di tenere sotto controllo la spesa pubblica e di riformare la burocrazia, che rappresenta oggi un fardello anziché un fattore di competitività. Giova ricordare che la prossima manovra è frutto di un percorso obbligato di risanamento e che settori importanti, fino ad oggi protetti dal centrosinistra – banche, assicurazioni, cooperative, società petrolifere – saranno chiamati finalmente a contribuire ai sacrifici, che non possono gravare sempre sul mondo del lavoro. Condivide, infine, l'opportunità di introdurre maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, a sostegno dell'occupazione femminile, e la necessità di riconsiderare l'impiego di energia nucleare come misura di rilancio dello sviluppo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza*. Nel rilevare come non sia emersa in discussione generale una sostanziale confutazione delle tesi espresse nel precedente intervento, richiama l'attenzione sulla velleità di due punti del dispositivo della proposta di risoluzione di maggioranza, laddove in un caso, si auspicano misure di contrasto all'aumento dei prezzi senza avanzare alcuna proposta concreta e nell'altro, in tema di mi-

sure per elevare il tasso di natalità. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'opposizione ha criticato pesantemente il Documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra economica ad esso collegata, rilevando, da un lato, l'irritualità e l'incostituzionalità dei tempi e dei modi e, dall'altro, la scarsa incisività dei provvedimenti adottati, avanzando tuttavia controproposte contraddittorie e poco convincenti, ad esempio in tema di recupero del potere d'acquisto dei salari. Il Governo al contrario, consapevole dell'urgenza della situazione, è intervenuto in modo tempestivo e puntuale nell'interesse del Paese, definendo una linea d'azione su cui intende proseguire con determinazione, mostrandosi al contempo disponibile ed aperto al confronto parlamentare. Le misure adottate consentono di affrontare in modo efficace alcune problematiche complesse quali il contrasto all'inflazione, il rilancio della produttività e il contenimento della spesa pubblica, mentre l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e la detassazione degli straordinari rappresentano un immediato beneficio a vantaggio delle famiglie, in attesa che maturino le condizioni per una più ampia riduzione della pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, invitando a contenere la durata degli interventi in modo da consentire la conclusione della seduta intorno alle ore 18, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

LUSI (*PD*). Illustra l'emendamento 4.1, che impegna il Governo a non abbassare il livello degli investimenti pubblici e a concentrare i tagli di spesa sulla componente di parte corrente, ricordando che le misure a copertura dell'abolizione dell'ICI hanno sottratto consistenti risorse agli investimenti per infrastrutture nel Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MERCATALI (*PD*). Illustra l'emendamento 4.2, che impegna il Governo a fissare il tasso di inflazione programmata ad un livello non inferiore al 2 per cento, sottolineando che una previsione più bassa inciderebbe negativamente sui redditi da lavoro e, quindi, sui consumi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LEGNINI (*PD*). Illustra l'emendamento 4.3, che impegna il Governo a ridurre la pressione fiscale a partire dal 2008, coerentemente con quanto previsto dalla risoluzione al DPEF approvata lo scorso anno, laddove nel Documento in esame non si prevede tale riduzione per i prossimi cinque

anni, in sorprendente contrasto con le promesse fatte dal centrodestra in campagna elettorale e con le frequenti critiche rivolte in merito al Governo Prodi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONFRISCO, *relatrice*. Esprime parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3 ed invita al ritiro dell'emendamento 4.4, suggerendo al presentatore la possibilità di ripresentare la medesima proposta come emendamento al decreto-legge n. 112 del 2008, quando giungerà all'esame del Senato.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere conforme al relatore.

MALAN (*PdL*). Ritira l'emendamento 4.4.

*Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore LEGNINI (PD) e dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge gli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PISTORIO (*Misto-MPA*). La scelta di anticipare al mese di luglio la presentazione della manovra finanziaria impone una lettura congiunta del DPEF e della manovra stessa, con il rischio di una non auspicabile strozzatura dei tempi del dibattito parlamentare. Le pessimistiche previsioni economiche delineate nel DPEF risultano ancora più allarmanti se riferite al Sud Italia; occorre pertanto un maggiore impegno del Governo a favore del Mezzogiorno, con l'adozione di provvedimenti a sostegno dell'occupazione e per il rilancio dell'economia. Un primo segnale positivo è costituito dall'impegno, contenuto nella proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, a reintegrare le risorse destinate alla realizzazione di infrastrutture nelle Regioni meridionali, inopinatamente ridotte per coprire l'abolizione dell'ICI. Sono tuttavia necessarie ulteriori misure, in primo luogo l'applicazione di condizioni fiscali più vantaggiose per tutte le attività economiche del Mezzogiorno. Gli ambiziosi obiettivi di politica economica del Governo appaiono nel complesso condivisibili, così come apprezzabile è l'adozione di una misura coraggiosa a favore dei cittadini, la cosiddetta Robin *tax*, di cui si dovranno però sorvegliare le possibili conseguenze negative sull'inflazione. In conclusione, sebbene il DPEF risulti non pienamente soddisfacente, i senatori del Movimento per l'Autonomia si esprimeranno su di esso in modo favorevole, in attesa di verificare il mantenimento degli impegni assunti dal Governo.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Poiché non è più possibile rispettare il termine delle ore 18 per la conclusione della seduta, propone di esaurire nella seduta odierna le dichiarazioni di voto e di fissare il voto finale per domani alle ore 10,30. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

### Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

MASCITELLI (*IdV*). Il Governo dimostra, con la presentazione di un Documento modesto e infarcito di misure populiste ma prive di contenuto, come la carta prepagata per gli incapienti, un obolo che non risolve i problemi strutturali dei redditi bassi, o la Robin *tax*, che graverà principalmente sull'ENI e si rifletterà sull'aumento dei prezzi al dettaglio, di non possedere un'efficace strategia di crescita e di non essere in grado di realizzare gli obiettivi di risanamento e di sostegno allo sviluppo annunciati in campagna elettorale. Il federalismo fiscale nelle Regioni meridionali, con la creazione della Banca del Sud, avrà il paradossale effetto di riproporre una nuova centralizzazione, mentre l'assenza di adeguate politiche salariali o di redistribuzione del reddito comporterà un progressivo logoramento del tessuto sociale, che verrà ulteriormente penalizzato dall'inevitabile aumento dell'imposizione fiscale regionale. Per tali ragioni il voto del Gruppo Italia dei Valori al provvedimento in esame sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Annuncia il voto contrario al Documento di programmazione economico-finanziaria, contenente disposizioni incerte per quanto riguarda le modalità di attuazione e dal quale si evince un progressivo aumento della pressione fiscale, dissimulato con operazioni solo nominalmente perequative, che in realtà si ripercuoteranno sui consumatori finali e sugli enti locali, azionisti di maggioranza della maggior parte delle società di produzione energetica. I tagli indiscriminati alla spesa pubblica, soprattutto di quella in conto capitale, disattendono le sollecitazioni provenienti dalla Banca d'Italia a ridurre in maniera selettiva le spese improduttive ed a razionalizzare i servizi. Mancano inoltre misure idonee ad attuare la Strategia di Lisbona e ad ovviare alla bassa produttività del lavoro e all'elevato tasso di disoccupazione, mentre la previsione di un'inflazione programmata assolutamente irrealistica, oltre ad infrangere gli accordi stretti con le parti sociali, inciderà pesantemente sui redditi delle famiglie italiane, che non trarranno invece alcun beneficio dalla cosiddetta *social card*, segno di un modo compassionevole, umiliante e inefficace di gestire l'emergenza sociale. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Registrando il positivo atteggiamento di una parte dell'opposizione sul provvedimento in esame, ne sottolinea alcuni punti fondamentali, come la decisione di favorire nel piano per la casa le assegnazioni ai cittadini italiani, il rilievo dato all'Expo 2015 di Milano, il recupero degli interventi per la realizzazione della TAV e del Corridoio 5 o, ancora, il sostegno dato ai Comuni di confine. Il precedente Governo ha mancato gli obiettivi di risanamento, equità sociale e sviluppo e non ha saputo cogliere i segnali della ripresa, soffocando la crescita con l'incremento della tassazione e l'aumento della spesa pubblica. In tali condizioni, l'unico intervento possibile appare quello della riduzione della spesa per il pubblico impiego, cui si è dato avvio con controlli straordinari sulle pensioni di invalidità, con l'aumento del

rapporto tra alunni e docenti e con misure di contrasto all'assenteismo. La positività di tali iniziative, alle quali si aggiunge l'inserimento del federalismo fiscale in collegamento con la finanziaria, motivano il convinto voto favorevole del Gruppo Lega Nord. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MORANDO (*PD*). Nel frettoloso dibattito odierno sembrano essere sfuggiti alcuni dati rilevanti. In primo luogo il DPEF progetta un aumento della pressione fiscale, che nel 2009 passa dal 42,6 al 43 per cento: è quindi falsa l'affermazione secondo cui il risanamento è perseguito senza prelevare una quota di ricchezza dalle famiglie e dalle imprese. In secondo luogo, la spesa in conto capitale subisce una ingiustificata e cospicua riduzione, che rischia di compromettere le prospettive di sviluppo. Il relatore di minoranza ha osservato quindi a ragione che il Governo sta programmando lo sfondamento dei conti pubblici o l'esplosione di un conflitto sociale dagli esiti imprevedibili sulla coesione sociale e territoriale del Paese. E' vero che l'Italia sta importando inflazione, ma gli effetti negativi sulla domanda e sull'offerta di questa tassa di imprevedibile durata, che non si può evitare di pagare, non possono essere imputati alla BCE: nonostante conducano politiche di segno opposto, USA ed Europa hanno, infatti, lo stesso tasso di inflazione. Gli effetti distorsivi legati a fenomeni speculativi, che sottendono sempre tensioni reali, vanno imputati alla politica espansiva della Cina e dell'India. Il Partito Democratico ha avanzato una proposta di politica economica alternativa a quella del Governo che si compendia in tre mosse: una significativa riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, un taglio selettivo alla spesa in conto capitale, che colpisca i contribuiti alle imprese e salvaguardi le infrastrutture, il finanziamento di tali misure tramite una riduzione della spesa corrente primaria, al netto di quella sociale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI (*PdL*). Il Popolo della Libertà voterà a favore del Documento di programmazione che rispecchia l'onestà intellettuale, il pragmatismo e la serietà del Governo in carica. La politica economica è chiamata a scelte difficili anche perché, con senso di responsabilità, è stato confermato il piano di azzeramento del *deficit* entro il 2011, sottoscritto da Prodi. Inoltre, il risanamento sarà perseguito senza aumentare la pressione fiscale, che nella precedente legislatura è cresciuta di due punti percentuali rispetto al PIL, equivalenti all'importo dell'intera manovra per il 2009. Il pesante debito pubblico dispiega effetti negativi sulla competitività e sulla crescita e il Governo scommette sul rilancio dello sviluppo attraverso la riduzione della spesa e una gestione rigorosa della finanza pubblica, che ridurrà la spesa per interessi. La riduzione della spesa per investimenti è una scelta dolorosa, ma interverrà principalmente su dotazioni finanziarie non immediatamente spendibili e salverà le opere infrastrutturali di valore strategico. Una nota dolente, registrata nel DPEF è il differenziale di sviluppo del Mezzogiorno, la cui correzione attraverso opportune iniziative politiche potrebbe contribuire a rilanciare la crescita del prodotto interno lordo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Come concordato, rinvia la votazione finale alla seduta antimeridiana di domani.

**Rinvio della votazione per l'elezione della delegazione italiana presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale**

PRESIDENTE. Avverte che, a seguito di accordi intercorsi con la Camera dei deputati, l'elezione dei componenti la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e della UEO, già prevista per domani, si terrà in altra data.

Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 luglio.

*La seduta termina alle ore 19.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,05*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,07*).

### Seguito della discussione del documento:

**(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 15,09)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta antimeridiana la relatrice ha integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione.

Avverto che è stato fissato per le ore 15,30 il termine per la presentazione di emendamenti alla risoluzione n. 4 recante la firma del senatore Gasparri ed altri, accettata dal Governo.

È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (*PD*). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, l'approvazione del primo Documento di programmazione economico-finanziaria, quello che apre la legislatura, è un passaggio importante e strategico per il Governo, il Parlamento, ma soprattutto per il Paese. Noi, per parte nostra, lo stiamo affrontando con grande senso di responsabilità, ma anche con fermezza e la consapevolezza che il nostro Paese – che è in grande difficoltà – guarda ai rappresentanti del Governo, a voi, ma anche a noi. Il Paese, le famiglie, le imprese si aspettano risposte concrete, all'altezza dei bisogni e proposte serie ed autorevoli di cambiamento, che siano in grado di far riprendere l'economia e i consumi e diano alle famiglie un po' di respiro e di serenità per il futuro.

Sarebbe per noi troppo facile polemizzare sulle promesse che avete fatto in campagna elettorale: con il provvedimento al nostro esame non solo non le mantenete, ma in alcuni casi addirittura le ignorate, laddove in altri le avete accantonate. Le tasse caleranno e l'economia, come d'incanto, riprenderà a correre: questa era l'immagine molto suggestiva e affascinosa che abbiamo dovuto sentire evocata nei due anni di legislatura in cui siamo stati al Governo e con la quale avete anche costruito molto consenso. C'è solo un piccolo inconveniente: nei prossimi cinque anni non solo non caleranno le tasse, ma aumenteranno, seppure di poco, mezzo punto percentuale, sempre qualcosa in più rispetto alle vostre promesse. I cittadini e le imprese se ne accorgeranno e presto finirà, molto probabilmente, anche la vostra luna di miele.

C'è poi l'illusione – più ottica che altro – del taglio all'ICI, riduzione peraltro già applicata dal precedente Governo al 60 per cento delle famiglie, e della detassazione dei premi di produzione degli straordinari: ben presto svaniranno per la loro relativa consistenza e le famiglie e le imprese capiranno che siete portatori di una ricetta del tutto inadeguata alla gravità della malattia.

Così come la tanto strombazzata sicurezza dei cittadini: quanta parte di consenso avete costruito in campagna elettorale anche su questo argomento! Ma il tema della sicurezza dei cittadini, se prescinde da una riforma seria della giustizia, dalla certezza della pena, dal giusto processo e da una riorganizzazione profonda delle forze dell'ordine, avrà un respiro molto corto, ancor più breve se combinato con un taglio indiscriminato al funzionamento degli apparati e delle sedi della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, che ben presto vedranno decimati i propri organici e le cui auto finiranno a secco di benzina. In questi giorni ognuno di noi riceve delegazioni di sindacati, come d'altra parte succedeva a voi

nella precedente legislatura. Lo vedremo e gli effetti si vedranno ben presto, purtroppo, anche in questo caso, per gli italiani.

Onorevoli colleghi, siamo poco interessati a farci prendere da discussioni fuorvianti sugli interessi personali del premier e sul *gossip* politico-mediatico che in questo momento serve solo a distogliere l'attenzione del Paese dai problemi veri e seri. Non ci farete discutere della pagliuzza mentre sta cadendo il palo! La nostra ricetta per dare una forte scossa al Paese nel breve termine è molto semplice, ma anche – riteniamo – inevitabile e si pone sopra ogni cosa: è necessario, per far riprendere la domanda interna e i consumi (perché le famiglie sono stremate e sfiduciate), applicare una ricetta che può sembrare molto semplice e che crediamo sia praticabile. Basterebbe aumentare le risorse destinate alle famiglie attraverso una detassazione dei salari, mettendo in tasca, da subito, ai lavoratori e ai pensionati a reddito più basso dai 50 ai 70 euro in più al mese. È possibile e si può fare se si hanno a cuore i problemi del Paese e della famiglia.

Bisogna poi affrontare l'enorme problema del costo del lavoro e della produttività attraverso una riforma seria della contrattazione. Vogliamo riportare il nostro Paese nella competizione europea, vogliamo far tornare l'Italia in Europa? Se lo volete, e noi lo vogliamo, questa è una delle sfide vere e credo che assieme potremo anche dare un contributo importante. I vostri provvedimenti – la detassazione del lavoro straordinario, la carta per i poveri, che ho appena citato – parlano d'altro, parlano di piccoli interventi che non neghiamo possano offrire risposte importanti ad alcune famiglie, ma sicuramente non risolvono i problemi di carattere strutturale.

Seconda questione. Il Paese soffre di molti deficit di competitività. Uno dei più seri riguarda la mobilità, la logistica e il trasporto delle merci. Le imprese italiane in questo settore registrano un deficit del 20-22 per cento rispetto all'Europa. A fronte di ciò voi proponete un elenco di grandi opere pubbliche senza capo né coda e molti tagli. Questo è un problema che in un momento di recessione dovrebbe far riflettere: 13 milioni di tagli alle opere pubbliche in tre anni, quando invece sarebbe necessario incentivarle.

Ebbene, non vengono stabiliti criteri di priorità per affrontare uno dei grandi deficit di competitività di questo Paese, appunto il settore dei trasporti, della logistica e della mobilità delle merci, dove le nostre imprese perdono gran parte della loro competitività. Se si volesse affrontare questo problema i porti, le ferrovie, le autostrade del mare, le reti tecnologiche sarebbero le scelte prioritarie e bisognerebbe concentrare le risorse a disposizione, ancorché scarse, su questo versante per dare un contributo molto forte alla ripresa del Paese.

Questo dovrebbe fare un serio DPEF di legislatura, ma purtroppo anche in questo ambito le proposte sono assolutamente insufficienti. Se volete aiutare le imprese e migliorare la competitività del Paese è di questo che dovete, dobbiamo parlare assieme, altrimenti un altro dei punti di difficoltà di questo Paese rimane irrisolto.

Sono poi interessanti le proposte del ministro Brunetta; vanno bene e vanno fatte, dovevano essere fatte dalla destra prima, dalla sinistra successivamente o dalla destra adesso, che le sta facendo, ma comunque stiamo parlando di preliminari. La sfida vera è una riforma in senso federale dello Stato, un federalismo vero, istituzionale, fiscale, solidale. Solo così si possono produrre cambiamenti strutturali per riportare il Paese dentro la competizione europea e mondiale.

Ultimo punto: occorre maggiore concorrenza. I prezzi stanno aumentando in misura significativa. In questo provvedimento si parla pochissimo di concorrenza. Molto probabilmente con un po' più di concorrenza anche quella che in questo momento viene evocata, la famosa speculazione, potrebbe essere messa da parte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

\* BASTICO (*PD*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il Senato è chiamato oggi a discutere e a votare una risoluzione di indirizzo sul DPEF 2009-2013, un documento di legislatura totalmente svuotato del suo ruolo di programmazione pluriennale, in quanto è stato anticipato dal decreto-legge n. 112, già in vigore, che lo attua. Non si tratta di un decreto correttivo, di un adeguamento *in itinere* di una manovra finanziaria, ma di una vera e propria finanziaria triennale.

È un *vulnus* istituzionale grave, che espropria il Parlamento della sua fondamentale funzione di indirizzo nell'allocazione delle risorse, funzione costituzionalmente garantita dall'articolo 81. Una procedura, peraltro, totalmente al di fuori di quelle previste dalla legge n. 468 del 1978, della quale si potrà dire che è superata, che ha creato delle difficoltà, ma allora la si cambi, non la si disattenda.

La manovra di cui discutiamo ignora completamente il federalismo fiscale, l'attuazione del Titolo V della Costituzione, la riorganizzazione del sistema delle autonomie locali, la Carta delle autonomie. Si limita ad un rinvio di questi temi a settembre attraverso disegni di legge collegati alla manovra finanziaria. Un po' poco per un Governo che dichiara come sua prima priorità il federalismo e le autonomie locali. Che cosa significa? Che per il federalismo non ci sono risorse e che si continua quindi ad operare centralisticamente, oppure che questa manovra, fatta in tutta fretta con un decreto, verrà poi tutta cambiata? Chiedo risposte al Governo e soprattutto chiedo ai Ministri e ai senatori della Lega come possono condividere questa impostazione.

La manovra è caratterizzata totalmente da politiche centralistiche: tagli diretti alle Regioni (1.500 milioni, 2.300 milioni e 4.600 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011) e agli enti locali (1.650 milioni, 2.900 milioni e 5.140 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011); un'insufficiente copertura (circa 900 milioni di euro) dell'esenzione ICI per la prima casa (i Comuni non vengono quindi risarciti); tagli alla sanità (e quindi a danno delle Regioni) per un ammontare pari a 2 miliardi di euro nel 2010 e a 3 miliardi di euro nel 2011, e infine la non copertura

degli 830 milioni di euro necessari per l'esenzione del *ticket* (il *ticket* di 10 euro verrà quindi ripristinato).

Ancora, penso al settore della scuola: tagli insostenibili, salvo intervenire su aspetti strutturali della scuola stessa, sulla scuola dell'infanzia, sul tempo pieno, sul tempo prolungato nella scuola media, sull'integrazione dei disabili e degli stranieri, sugli adulti. Sono offerte educative fondamentali e di qualità, fortemente richieste dai cittadini, richieste che ricadranno pesantemente sui bilanci degli enti locali, così come giustamente indicato nel documento dell'ANCI.

Penso anche all'articolo 76 del decreto-legge n. 112, che prevede una sanzione gravissima per i Comuni che non rispettano il Patto di stabilità: il divieto assoluto di nuove assunzioni, un cambiamento *in itinere* del patto con modalità assolutamente non corretta dal punto di vista istituzionale. Solo oggi si legge sulla stampa che, forse, ci sarà un premio per gli enti locali che sono invece stati virtuosi. Gli enti locali e le Regioni hanno fatto già la loro parte: il documento dell'ANCI cita quanto essi abbiano contribuito alla riduzione del deficit complessivo della spesa pubblica e ridotto le spese correnti e per il personale.

Proseguendo, osservo che nella manovra ci sono alcuni elementi assolutamente irrealistici per la loro quantità. C'è un grande divario tra «il dire» e «il fare». Ritengo assolutamente irrealistico e sbagliato il taglio lineare di ben 14.500 milioni in tre anni sulle amministrazioni centrali dello Stato, senza alcuna indicazione di carattere selettivo, senza alcun governo di questo taglio, che è assolutamente non credibile. Ma tra il dire e fare ci sono tante altre differenze. Ad esempio, in relazione al cosiddetto piano casa, vengono bloccati i 570 milioni di euro che già erano stati stanziati e definiti nei criteri di riparto in sede di Conferenza unificata. Tali risorse vengono tutte bloccate, ipotizzando poi – almeno così si legge sui giornali – un piano molto più ampio sulla casa. Intanto cominciamo dalle risorse che c'erano già e rispetto alle quali si era già definito il criterio di ripartizione!

Tra il dire e il fare c'è anche un altro elemento: è stata cancellata la Commissione per la spesa pubblica, uno strumento fondamentale di conoscenza e di trasparenza dei vari settori della spesa, uno strumento per modificare le distorsioni, molto più efficace ed incisivo degli elenchi pur pregevolmente pubblicati dal ministro Brunetta. Ebbene, si fa scomparire questo strumento, che io ritengo fondamentale anche per attivare il federalismo; credo, infatti, che per ragionare di federalismo bisogna prima di tutto ragionare sulle funzioni e sulle competenze da attribuire alle Regioni e agli enti locali, definendo i livelli essenziali, lo standard delle prestazioni da garantire a tutti i cittadini del nostro Paese e i costi standard di questi servizi e prestazioni. Solo così si può ragionare sul federalismo fiscale e sul riparto equo delle risorse.

Su questo terreno noi siamo disponibili ad una discussione. Certamente, però, non possiamo accettare, e ci stupiamo, che venga presentata da questo Governo una manovra così penalizzante per le autonomie locali e così fortemente centralistica. (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF dovrebbe contenere un'analisi dell'evoluzione economico-finanziaria europea ed internazionale ed indicare gli obiettivi macroeconomici in termini di crescita del prodotto interno lordo e di sviluppo dell'occupazione.

Mi permetto di farvi notare che, per quanto riguarda l'analisi finanziaria internazionale, il Documento che ci avete presentato è scarno e lacunoso.

Infatti, in esso si parla di rallentamento dell'economia mondiale, della diminuzione degli scambi in generale e della crisi finanziaria statunitense (argomento ampiamente trattato nel DPEF), ma senza analizzare i fenomeni che li hanno generati.

Pur dovendo limitare il mio intervento per questioni di tempo, devo osservare che nel Documento in esame non abbiamo trovato e non ci sono obiettivi strategici. Dobbiamo esprimere un parere sui contenuti del DPEF, e abbiamo cercato di farlo anche in Commissione, ma non siamo riusciti ad individuarli. In questo DPEF, infatti, c'è un'evidente carenza di contenuti rilevanti, limitandosi solo a dichiarazioni generiche.

Penso ad alcuni passaggi di questo DPEF che, a volte, diventa anche simpatico. Nel «Piano per l'Italia», ad esempio, il Governo dice: «Gli italiani ci hanno dato e ci danno fiducia e noi agli italiani dobbiamo restituire certezza». Quale essa sia non sappiamo. «La certezza che deve e può garantire il Governo è tanto la sicurezza dell'ordine pubblico nella legalità quanto la sicurezza nell'ordine e nella forza dei fattori sociali ed economici». Dovremmo spiegare alla gente quale sicurezza e quale legalità sta garantendo questo Governo, legata ad una persona e non al Paese: forse a piazza Navona lo spiegheremo meglio.

Un altro passaggio del Documento che ci fa sorridere è quello indicato nel punto 2 del «Piano per l'Italia»: «Nei primi giorni di legislatura l'azione di politica economica del Governo è iniziata con due provvedimenti mirati». Uno di questi è quello dell'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, per realizzare il quale questo Governo toglie soldi alle infrastrutture per la Sicilia e per lo sviluppo del Sud. Questo va detto ai cittadini! Togliere l'ICI sottraendo soldi al finanziamento ai partiti o ai giornali di partito avrebbe un senso; sottrarli invece ai fondi destinati allo sviluppo del Sud o della Sicilia è aberrante. Questo è un altro motivo che ci porterà a piazza Navona a dare spiegazioni ai cittadini.

Se questo Governo sulla sicurezza, sulla legalità e sull'ICI preleva soldi che non sono quelli che dimostrano che il Governo lavora per i cittadini, allora vorremmo spiegare alla gente cosa succede.

Un'ultima brevissima considerazione. Molta gente dice che noi dell'Italia dei Valori cavalchiamo l'indignazione, favorendo con questo atteggiamento il primo ministro Berlusconi. Sbaglia, però, questo signore, che io definisco «ma anche», a rappresentare l'indignazione perchè, per quanto ci riguarda, si fa opposizione vera, senza se e senza ma. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, signore e signori senatori, nell'introduzione al DPEF si legge (ho notato che anche altri interventi sono iniziati proprio partendo da questo stesso pensiero) la frase: «Agire nella logica dell'interesse generale è in specie il dovere di un governo che governa, che prima ascolta, ma che poi decide cosa è giusto», non giusto per i singoli, «ma nell'insieme per tutti». Credo sia questa la chiave di lettura del contenuto del DPEF che andiamo ad approvare.

Già i primi provvedimenti del Governo sono andati in una direzione che delinea la scelta di mirare alla ripresa economica in un contesto di rispetto dei valori più radicati della nostra gente. Parlo, per esempio, del provvedimento di abolizione dell'ICI, particolarmente importante a mio avviso e per la mia parte politica. La casa di abitazione è il luogo della famiglia, un bene assai diffuso in Italia: ne gode più del 70 per cento dei nuclei familiari. Essa è oggetto di cure e di investimenti, perchè luogo di vita e di crescita.

Dimenticando che il bene casa è distribuito in maniera omogenea tra tutte le fasce di cittadini, si è sentito dire nei commenti delle opposizioni che tale manovra avrebbe favorito le fasce più agiate della popolazione, ma non se ne vedono i motivi. Anzi, appare lapalissiano il rovescio: togliere un tributo ad amplissime fasce di contribuenti porta ai meno abbienti un beneficio proporzionalmente molto superiore che non a chi è ricco. Del resto, a questi annunci di preveggenza la sinistra ci ha abituato: vi ricordate quei manifesti con i quali, dopo la prima finanziaria, sono stati imbrattati i muri delle nostre città, quando si diceva «Anche i ricchi piangono»? Sì, hanno pianto molti italiani, tranne i ricchi. Al Governo, quindi, dico: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa».

Il peggioramento del quadro macroeconomico italiano per il 2008 e il 2009, tuttavia, richiede una rapidità d'intervento che viene assicurata col DPEF e tale rapidità diviene condizione necessaria per l'efficacia della manovra, come pure per la sua stabilizzazione triennale prevista dal ministro Tremonti. Per questo è particolarmente apprezzabile l'aver anticipato con specifico decreto-legge i contenuti della manovra di bilancio per il triennio 2009-2011.

L'Italia ha visto esaurirsi la recente fase di ripresa ciclica senza avvertirne i benefici effetti ed è tornata negli ultimi tempi alle ormai consuete *performance* di crescita insignificante, sotto l'incalzare dell'instabilità dei mercati finanziari, dell'ingente rincaro del petrolio e di gran parte delle materie prime.

Tra frenata congiunturale e nuove tensioni inflazionistiche, le scelte da compiere appaiono dunque difficili e complicate, inducendo ad un atteggiamento di grande prudenza.

Non c'è assolutamente spazio per aumentare il prelievo fiscale, che ha raggiunto il livello massimo con il precedente Governo, il quale ha in-

cassato tutti i benefici delle maggiori entrate senza procedere a razionalizzazioni significative della spesa pubblica.

Né, d'altro canto, è possibile diminuire la pressione di imposte e tasse come chiediamo in molti, a cominciare dal mondo produttivo e del terziario, perché i risultati di compatibilità tra deficit e PIL saranno raggiunti solo nel 2011. Da qui la predisposizione di una serie di interventi collegati sulla pubblica amministrazione che rivestiranno particolare importanza per il raggiungimento dei risultati attesi ed inseriti nel DPEF, che dovranno trovare però un'attuazione decisa ma anche razionale.

Mi riferisco, per esempio, alla scuola e università, dove il turbinio delle riforme e controriforme ha creato situazioni di comprensibile disagio; alla sanità, dove penso che il dialogo con le Regioni resti corsia preferenziale per il raggiungimento di risultati di contenimento della spesa e delle privatizzazioni.

Tuttavia il dimagrimento della pubblica amministrazione può portare a costituire, nell'arco di due o tre anni, le condizioni per diminuire sensibilmente il peso del fisco e rilanciare l'economia in maniera significativa. Penso che dovremmo arrivare a costituire una sorta di Stato leggero, uno Stato dove la sburocratizzazione è fonte di benessere per i cittadini e di sviluppo per l'impresa.

Il Governo, detassando gli straordinari e rimodulando il peso dei mutui sulle abitazioni ai costi del 2006, ha lanciato un primo segnale in questo senso, certamente ancora limitato, ma a vocazione strutturale.

Per sottolineare alcuni aspetti del DPEF, mi pare che bene abbia fatto, al momento, il Ministro dell'economia a non includere alcuna previsione di modifica del sistema pensionistico, in questa prima fase per lo meno.

Il quadro programmatico 2009-2013 prevede che l'azione correttiva della spesa pubblica si effettuerà senza intaccare la quota di garanzia sociale. Anzi, viene qui ben accolta la destinazione della Robin *tax*, oggi tassa piuttosto volatile, che sicuramente sarà portatrice di benessere.

Significativa la svolta verso la semplificazione burocratica e amministrativa, utile in particolare alle imprese per recuperare competitività internazionale al sistema.

In relazione alle previsioni dell'Allegato sulle grandi opere, ritengo sia decisivo per il Paese rompere l'isolamento di vaste aree dell'Italia, con particolare riferimento al Meridione, ma anche al Centro-Italia, dove alcune zone sono circoscritte nel loro perimetro naturale e questo impedisce loro lo sviluppo, anche a causa, però, della cattiva politica che lì si porta avanti.

Esprimo dunque parere favorevole al provvedimento, con la raccomandazione al rappresentante del Governo, che spero mi ascolti, di avere riguardo alla necessità che venga perseguito il contrasto al lavoro nero e sommerso, che rappresenta un danno per tutto il Paese, e che contestualmente sia promosso il più possibile il lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di dare certezza ad una larga fascia di giovani che ne

hanno la necessità per la costituzione di famiglie e di rilanciare i consumi. C'è chi ha bisogno di questo.

Vorrei anche sottolineare la necessità di sostenere l'imprenditoria femminile. In una realtà nazionale dove circa il 90 per cento delle attività economiche gestite da donne è fatto di imprese individuali è necessario sostenere l'accesso al credito in maniera da consolidare le attività.

Licenziamo dunque un Documento di programmazione che illustra l'evoluzione dei conti pubblici nel medio periodo, delinea gli interventi correttivi sui principali aggregati di entrata e di spesa, individua le principali riforme da attuare nel corso della legislatura. Gli elettori hanno espresso un preciso mandato, che è quello di governare in maniera rapida e decisa. Anche questo è un bene ed un orientamento di cui tenere conto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, come ha detto la senatrice Bastico prima di me, la scelta del Governo segna la fine del Documento di programmazione economico-finanziaria così come lo abbiamo conosciuto. Naturalmente ci si può chiedere perché ci si dolga di questo. In fondo, il Documento di programmazione economico-finanziaria era abbastanza generico, un documento quadro che non conteneva impegni così forti e vincolanti. Tuttavia costituiva, anche per il suo carattere oggettivo, il quadro comunemente assunto di analisi e di valutazione per l'oggi e per il domani, dentro il quale poteva svolgersi un confronto tra posizioni ed interessi diversi, uno strumento di regolazione leggera, lontano dalla durezza prescrittiva delle ideologie della pianificazione e della programmazione, ma anche capace di determinare un quadro di previsioni condivise, nel quale potesse avvenire un confronto.

Mi pare, signora Presidente, colleghi, che vi sia una relazione tra il ridimensionamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e la dichiarata volontà da parte del Governo di volgere le spalle alla concertazione, a quella esperienza e a quella pratica, delle quali i limiti sono noti e conosciuti e possono essere naturalmente valutati e discussi, ma che tuttavia sono state e continuano ad essere a mio parere una delle strade, con tutte le modifiche necessarie, per chi voglia produrre quei cambiamenti profondi di cui il Paese ha bisogno.

L'idea di farne a meno allude a una cultura giacobina, la cui durezza verbale a mio parere è pari solo alla sua impotenza operativa e fattuale. E soprattutto chi è convinto che questo Paese, per riprendere la strada della crescita, abbia necessità di riforme profonde, deve sapere che tali cambiamenti non si avranno senza vincere, attraverso la mobilitazione delle forze più vaste, le resistenze conservatrici che fino ad oggi, in presenza pure di quadri politici diversi, hanno impedito questa trasformazione.

Quello che più mi preoccupa alla fine è questo, non semplicemente un aspetto procedurale, ma che dietro l'abbandono di un quadro di previ-

sione su cui fondare un confronto ci sia in realtà la volontà di abbandonare un'idea forte di trasformazione di cui il Paese ha bisogno.

Per concludere, con un accenno alle questioni più strettamente di mia competenza nel mio impegno di Commissione, vorrei dire una parola sugli effetti delle scelte prospettate, sulle risorse a disposizione della politica estera, della rete diplomatica italiana, delle possibilità di implementazione delle linee programmatiche che lo stesso Governo ha dichiarato.

Mi limito ad accennare tre questioni. La prima concerne il venir meno, seppur in un quadro di razionalizzazione, delle risorse necessarie per mettere a disposizione del Paese una rete diplomatica e consolare adatta alle sue esigenze. Naturalmente non c'è dubbio che oggi sono possibili risparmi e razionalizzazioni ma c'è una forte esigenza di investimento in nuove direzioni.

In secondo luogo, mi sembra che con questo DPEF voi cancelliate impegni che sono stati assunti formalmente. In particolare, a proposito della politica estera, il ministro Frattini, anche di recente, ha dichiarato in Commissione di muoversi verso il raggiungimento di quello 0,7 per cento che caratterizza l'impegno che la comunità internazionale ha assunto relativamente alle risorse del proprio prodotto interno lordo da destinare alla lotta contro la povertà e la fame e ciò, all'indomani della riunione di Tokyo che si sta concludendo in questi giorni e degli impegni che vengono presi ed alla vigilia della Presidenza italiana del G8, costituisce un elemento di preoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marcenaro.

MARCENARO (*PD*). Concludo, signora Presidente. Il terzo punto, che mi limito semplicemente ad accennare, riguarda gli italiani all'estero: sembra che finita – soprattutto in questo Senato – la possibilità di quelle rappresentanze di pesare sugli equilibri, esse siano destinate a passare nel dimenticatoio e ad essere rimosse dal quadro dell'impegno governativo. Questo è un'altro aspetto grave. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signora Presidente, illustri colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo dell'Italia dei Valori, relativamente a quanto previsto dal DPEF 2009-2013 sulle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese, intende ribadire, come ha già fatto presso la Commissione di merito, il proprio parere negativo rispetto a quanto previsto dal Documento in oggetto, dove ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente Governo Prodi per le infrastrutture non trovano più la copertura economica necessaria per far fronte alle esigenze del nostro Paese. Infatti, a fronte delle necessità espresse nel Documento (14 miliardi di euro per la legge obiettivo, 10,6 miliardi per la rete ANAS, 11,6 miliardi per le ferrovie) non viene riportato alcun impegno concreto del Governo nel garantire un livello di stanziamento adeguato a tali obiettivi. Consistente appare

la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro rispetto a quelle previste.

A questa diminuzione di fondi non si può pensare di rispondere – ascoltate bene – con il semplice rimedio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto, perché il concorso di possibili risorse private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato non può essere semplicemente evocato o fine a se stesso ma deve rispondere a criteri di strategia di intervento seri e credibili. La verità infatti è che gli interventi sulle infrastrutture non sono credibili perché non è credibile tutta la manovra economica. Per fare le opere servono risorse e il Governo fa riferimento a disponibilità che presto spariranno, perché con tutti i tagli che sono stati fatti i conti pubblici sono tornati a rischio.

Tanto per cominciare, la congiuntura economica è seriamente peggiorata, il prodotto interno lordo nel 2008 aumenterà dallo 0,3 allo 0,6 per cento, mentre il deficit sarà in risalita verso il 2,5 per cento e non solo a causa della mancata crescita. La frenata del PIL si rifletterà innanzi tutto in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili. Una serie di spese pubbliche certe ma non ancora contabilizzate in bilancio, i rinnovi contrattuali delle ferrovie, dell'ANAS e altre voci straordinarie, potrebbero spingere il deficit vicino al 3 per cento del PIL, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei.

Per tali ragioni, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprime un giudizio complessivamente negativo sul provvedimento e chiede al Governo che ci ascolta di allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale persino le priorità infrastrutturali indicate nel Documento non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche.

Chiede, inoltre, di attuare gli impegni che il Governo aveva assunto per il rilancio della politica infrastrutturale del Sud; di stanziare i fondi necessari all'attuazione del piano casa, come fatto dal precedente Governo Prodi che a tal fine destinava ben un miliardo e 200 milioni di euro con la finanziaria 2008; di procedere ad un nuovo piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo nel complesso le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata ed il ruolo delle infrastrutture aeroportuali, affinché queste siano realmente capaci di rispondere alle esigenze dei territori, risolvendo in via definitiva il problema Malpensa.

Infine, chiediamo al Governo di destinare adeguati livelli di risorse alla portualità: dove approderanno in Europa le grandi economie emergenti, la Cina e l'India, per fornire l'Europa stessa? Ci sarà poi il grande tema dei trasferimenti di reddito che stanno già cominciando.

Infine, dicevo, chiediamo di adeguare il livello delle risorse per le infrastrutture e il servizio della logistica e di rimuovere i tagli operati dalla legge finanziaria 2008 in relazione al trasporto pubblico locale: altro tema drammatico il cui processo di riforma era stato varato durante la scorsa legislatura, con un'adeguata corresponsione di risorse (più di 700 milioni

di euro) e con provvedimenti sul versante sociale che ora vediamo cancellati, con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che il quadro finanziario definito dal DPEF non soddisfa minimamente né il mondo dell'impresa né i cittadini perché lo sviluppo del Paese noi crediamo non possa essere legato al filo dell'incertezza e perché esistono priorità che non possono assolutamente essere ignorate. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, non posso che sottolineare anch'io che la natura del Documento di programmazione economico-finanziaria nelle sue ricadute programmatiche è quest'anno completamente cambiata rispetto a quella di documento sulle scelte politiche e di intervento nella vita economica e sociale del Paese. Infatti, mentre noi esprimiamo un giudizio su di esso già è in atto la manovra attuativa, che è in parte già operativa attraverso la decretazione d'urgenza, per approvare a luglio misure con un impatto decorrente dal gennaio prossimo, riducendo in questo modo – come altri hanno giustamente sostenuto – il dibattito parlamentare ad un ruolo poco più che formale.

Tale cambiamento unilaterale delle regole del gioco poteva essere evitato e sarebbe stato interesse generale trovare in Parlamento un possibile consenso sulle riforme strutturali per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'azione di Governo, nell'interesse dei cittadini e della stabilizzazione politica e finanziaria del Paese. Ma mi sto convincendo – anche analizzando il testo del decreto-legge n. 112 del 2008, che attua in realtà la manovra finanziaria per i prossimi anni – che ciò sia avvenuto con il preciso scopo di dissimulare di fronte all'opinione pubblica contenuti in parte inadeguati (certamente rispetto alle cifre macroeconomiche: 0,5 per cento di crescita, inflazione reale al 3,8 per cento contro quella programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento negli anni successivi), in parte palesemente contraddittori con quanto espresso in campagna elettorale.

Si pensi, ad esempio, al versante della pressione fiscale, che rimane nel 2009 al 43 per cento come nel 2007 (l'anno in cui si toccò il massimo storico di pressione fiscale) e va al 43,2 per cento nel 2010; o a quello dei tagli della spesa pubblica (che avvengono in modo non selettivo) ed agli investimenti.

Ciò che più sorprende è la totale mancanza di una qualunque premessa che predisponga una politica industriale per il nostro Paese. In una fase in cui ci sono rischi di stagflazione, come sostiene il Presidente di Confindustria, o in cui vi sono pesanti tagli al valore dei redditi da pensione e da lavoro e caratterizzata da un mercato interno che non tira e da uno scenario speculativo internazionale, ci si sarebbe aspettati, come aveva più volte detto il ministro dell'economia Tremonti, più politiche e

non solo mani libere per il Governo, che opera – è bene ricordarlo – in un quadro di finanza pubblica pienamente coerente, almeno in termini di saldi, con l'impostazione del precedente Governo.

Non si prevedono interventi sul potere di acquisto dei salari e delle pensioni; quindi, c'è il vuoto sostanziale sul versante del rilancio dei consumi, mentre Robin Hood è più impegnato a scambiare con i poteri forti – banche e petrolieri – reciproci favori (pensiamo, ad esempio, che è sparita da ogni orizzonte l'abolizione della commissione di massima scoperto sui conti bancari e che appaiono facilitati i rinnovi delle concessioni autostradali della TAV) piuttosto che fare l'unica cosa utile per il mercato interno e i consumatori, cioè aprire i mercati ad una reale concorrenza.

L'altro difetto significativo della manovra è la sua inefficacia ai fini dello sviluppo perché, come afferma il Documento di programmazione stesso, è una manovra modesta e sostanzialmente neutrale rispetto alla crescita. Le misure cioè, quali «impresa in un giorno», la banda larga, il piano case, la banca del Mezzogiorno, debbono ritenersi secondo il Governo – e non secondo noi – prive di apprezzabili effetti sulla crescita.

Limitando il mio intervento alle misure per lo sviluppo ed avendo a riferimento il decreto-legge n. 112 del 2008, ne deriva che il panorama degli interventi è al di sotto degli annunci e delle necessità: non ci sono significativi interventi per l'innovazione, la ricerca e la formazione; nessuna politica significativa è prevista per la nuova internazionalizzazione delle imprese; forti preoccupazioni si hanno per il taglio al FAS e per la revisione delle agevolazioni alle imprese del Mezzogiorno.

In materia di infrastrutture si riducono gli stanziamenti in conto capitale per interventi già predeterminati per legge e già nel bilancio dei Ministeri. Per il resto, o sono riscritture di misure in essere o sono definanziamenti di misure già adottate con i programmi di edilizia residenziale pubblica.

In materia di innovazione si punta alla diffusione della banda larga sul territorio, ma bisognerebbe rispondere ad una domanda: se questa avviene liberalizzando gli accessi alle reti pubbliche in fibre ottiche, come fanno le aree più disagiate senza alcuna previsione di spesa pubblica e di intervento dello Stato? Non ci sono risorse per la promozione delle imprese, mentre per i programmi di investimento per la realizzazione delle iniziative produttive ad elevata innovazione si fa affidamento a fondi derivati dalla collaborazione tra pubblico e privato che debbono nascere e non nasceranno ovunque nello stesso modo. Si prevedono solo ritocchi per lo *start up* di imprese e la semplificazione è basata essenzialmente sulla digitalizzazione del rapporto tra imprese e Stato, ma non ci si cura, con gli opportuni investimenti, del tema del *digital divide*, cioè dell'incapacità di gran parte della struttura produttiva della popolazione italiana di accedere alla rete digitale.

In materia energetica ci si pone l'obiettivo del nucleare, ma nei prossimi 20 anni, per quanto il nucleare si possa affermare, cosa faremo di fronte all'emergenza elettrica o a quella del gas? Lo sapremo nella Conferenza dell'energia del prossimo anno.

Nel Mezzogiorno, dove svaniscono i crediti d'imposta, si punta sulla banca, ma quali garanzie dà questa banca per non ripercorrere gli stessi gravi problemi di altre esperienze di banche meridionali? In un dibattito così stringato, che mi avvio a concludere, è ovvio che vi è anche il rischio di dare giudizi eccessivamente sommari, ma in conclusione vorrei dire si tratta di un DPEF con tre obiettivi che non realizza: si cerca di stabilizzare i conti pubblici, mentre, in realtà, si confermano i conti e gli obiettivi finanziari della RUEF del marzo scorso; sulla crescita la manovra si definisce neutrale, quindi, non incidente; sulla coesione sociale, al di là del buono per i generi alimentari e le bollette, c'è poco altro. In altre parole, ci sono più tasse stabili e in crescita e *ticket*. Per le imprese si rimanda quasi esclusivamente ad un'azione sociale che si deve organizzare spontaneamente, rinunciando ad ogni ipotesi di politica industriale, cioè di quella parte della politica economica che si occupa della competitività del sistema produttivo. La crescita, quindi, o avviene spontaneamente o secondo questo Documento di programmazione economico-finanziaria non troverà la collaborazione dello Stato. Non è proprio quanto di cui c'è bisogno in una fase competitiva come questa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, tenterò in pochi minuti di inquadrare gli indirizzi ed il portato economico del DPEF nella cornice europea entro la quale si muove il nostro Paese, anche alla luce del dibattito che si è recentemente sviluppato all'interno della 14ª Commissione. Si tratta di un esercizio obbligato e doveroso, se si vuole dare all'Unione europea quel segnale di rinnovamento e di rilancio che essa attende dopo i due anni di profonda crisi dai quali usciamo.

Tutto sommato, il quadro è promettente, nonostante le tinte fosche dipinte – come è normale – da tutti i senatori dell'opposizione, in particolare dai colleghi dell'Italia dei Valori, per i quali tutto va male, sempre male, irrimediabilmente male; tant'è che, se mi consentite un pizzico di collegiale ironia, vi ribattezzerei «Italia dei malori» più che Italia dei Valori.

Il punto di partenza, invece, è un po' più roseo ed è senz'altro il confortante parere che il Consiglio Ecofin ha espresso il 12 febbraio sul programma di stabilità dell'Italia, dal 2007 al 2011. L'obiettivo fondamentale che esso indica – come è noto – è il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico di almeno dieci punti percentuali entro il 2011. Il percorso è agevolato dalla chiusura della procedura di infrazione, avvenuta il 3 giugno scorso, aperta per *deficit* eccessivo nel luglio 2005.

Qualche obiettivo ostacolo a tale percorso virtuoso può derivare dal quadro generale di difficoltà su scala internazionale, dall'incapacità dell'Italia di cogliere i sintomi di ripresa manifestati nel 2006-2007 da altri Paesi, dalla pressione fiscale *record* segnata – come tutti sanno – l'anno scorso con il 43,3 per cento del prodotto interno lordo e, infine, dalla cre-

scita tendenziale che si fermerà quest'anno allo 0,5 per cento e l'anno venturo allo 0,9 per cento.

Per evitare di ristagnare su questa situazione critica, ereditata – lo ricordo ancora – dal precedente Governo, occorre impegnarsi nella realizzazione dei programmi indicati dalla strategia di Lisbona. Il quadro di impegni disegnato dal Documento in discussione risponde alla seguente linea di ispirazione: ridurre la spesa generale dello Stato assicurando, nel contempo, una migliore efficienza; ridimensionare l'imposizione fiscale sulle imprese e sul lavoro, garantendo in ogni caso i servizi fondamentali; applicare una reale semplificazione burocratica nella direzione del miglioramento della vita di tutti i cittadini e dello sviluppo dell'economia; stimolare lo sviluppo con una forte spinta verso l'innovazione tecnologica, la liberalizzazione dei servizi pubblici, l'applicazione della banda larga e dell'informazione diffusa, la spinta verso la realizzazione delle infrastrutture; creare una cabina di regia unica tra le Regioni per l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari e colmare quindi decenni di colpevoli inadempienze; dare piena applicazione alla riforma delle pensioni; incentivare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale; qualificare il mercato del lavoro agevolando l'emersione del lavoro nero e applicando la flessibilità, coniugata però con la sicurezza; favorire la concorrenza dei prodotti e dei servizi sul mercato davvero libero, ad iniziare da quello dell'energia.

Come ultimo punto, ma non per impegno ed importanza, occorre enfatizzare ogni iniziativa utile ad attivare risorse ed azioni a beneficio delle fasce meno abbienti della società, ad iniziare dagli anziani che sono sempre più numerosi e, purtroppo, sempre meno attrezzati per far fronte ai contraccolpi della globalizzazione, con pensioni non indicizzate, ferme a livelli totalmente inadeguati per garantire condizioni dignitose a chi ha lavorato una vita intera.

Un capitolo a parte interessa le diversità territoriali sulle quali si calano le previsioni del DPEF, così come il quadro di interventi della prossima finanziaria. L'Italia possiede ogni tipo di ambiente, dal continentale al mediterraneo, per non parlare delle isole, e le stesse norme trovano efficacia diversa, come è noto, in base alla latitudine. Si pensi, per esempio, ai territori di montagna, al centro di una riforma epocale proprio in questi giorni (questione in esame non da oggi, perché dibattuta anche nella precedente legislatura): una riforma che interessa le comunità montane, strumenti di crescita e di erogazione di servizi. Un taglio drastico in questo settore creerebbe scompensi drammatici.

Opportuno e indovinato è l'indirizzo annunciato dal Governo di chiamare le Regioni alla condivisione delle responsabilità per salvaguardare i presidi fondamentali, per aiutare la gente di montagna a non vivere in condizioni di reale disagio e di maggiore difficoltà rispetto ai cittadini degli altri territori. Persino l'Unione europea (che pure è molto rigida nella sua spinta verso l'integrazione, verso la coesione, rifiutando spesso ogni principio di specificità) prevede e consente interventi per le zone di montagna, in deroga ai vincoli della concorrenza e alle norme sugli aiuti di Stato.

Ancora una volta, quindi, l'attenzione per chi è più debole e svantaggiato deve essere doverosa e deve ispirare l'azione di governo, ma altrettanto necessaria è la condivisione delle questioni da parte di chi è all'opposizione per fare passare delle riforme vere e soprattutto per dare a tutti, opposizione e maggioranza, concretezza e coerenza negli impegni. Ciò soprattutto se si vuole dare anche un'anima e un seguito a quegli slogan che un po' tutti abbiamo lanciato in campagna elettorale e alla promessa di impegni (sia di destra che di sinistra, passando per il centro) ad occuparci in questa legislatura, in particolare in virtù della congiuntura che produce una situazione di generale difficoltà, proprio delle fasce più deboli di cittadini che in gran parte vivono in territori svantaggiati e in ritardo di sviluppo.

Questa non è politica della demagogia, ma un soccorso necessario e doveroso verso chi realmente ha più bisogno del nostro intervento. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (*PD*). Signora Presidente, come molti anch'io mi aspettavo che il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo all'inizio di questa legislatura si rivelasse coerente con le dichiarazioni che abbiamo sentito echeggiare ripetutamente in quest'Aula nei due anni della scorsa legislatura e che avevano fatto oggetto di propositi solennemente assunti nei confronti dell'opinione pubblica durante la recente campagna elettorale. Mi riferisco al tema della riduzione del carico fiscale in particolare verso le famiglie, i lavoratori e i pensionati come condizione utile non solo a restituire potere di acquisto ai salari erosi in questi anni dall'aumento dei prezzi, ma anche in termini di fattore di sostegno per l'incremento della domanda interna e dei consumi.

Ricordo che proprio l'anno scorso, di questi tempi, il senatore Vegas, intervenendo in qualità di relatore di minoranza sul DPEF presentato dal Governo di allora, lamentando una troppo esigua riduzione della pressione fiscale ammoniva che occorreva porsi il problema se, rinunciando ad intervenire sulla questione del fisco, non si sarebbero create difficoltà all'obiettivo principale, lo sviluppo del Paese; e aggiungeva che occorreva in qualche modo dare nuovamente fiato ai consumi e agli investimenti, altrimenti tutti i ragionamenti svolti non avrebbero portato da nessuna parte.

Non so se l'oggi Sottosegretario all'economia e finanze Vegas abbia nel frattempo cambiato opinione. Quel che è certo è che nel DPEF che discutiamo, per quanto riguarda la finanza pubblica, l'approvazione 2009 avverrà attraverso un aumento della pressione fiscale e una riduzione delle spese in conto capitale. È esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia mediante un incremento della domanda, ma anche il contrario – voglio ribadirlo – di quanto promesso in campagna elettorale e propagandato nei primi provvedimenti del nuovo Governo: si aumenta la pressione fiscale, ovviamente senza rinunciare alla

giaculatoria sul non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Si riduce solo marginalmente la spesa corrente primaria e si taglia la spesa per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese.

In sostanza, con le misure di abolizione dell'ICI, il cui onere ricadrà in modo significativo sui bilanci dei Comuni e, dunque, sulla quantità e qualità dei servizi ai cittadini (dal momento che si continua a sottostimare gli importi che devono essere restituiti ai Comuni a compenso dei mancati reali introiti) e con il provvedimento di detassazione degli straordinari, misura assai contenuta e anche transitoria, con questi due interventi si esauriscono di fatto tutte le promesse elettorali; infatti, anche l'aggiustamento nel biennio 2010-2011 avverrà mantenendo la pressione fiscale al di sopra del quadro a legislazione vigente e con un contenimento delle spese in conto capitale.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 16,05)**

(*Segue* BARBOLINI). Mi si risponderà che nel DPEF sono indicati una serie di interventi classificati come di perequazione fiscale. Però, le perplessità sulla cosiddetta Robin *tax* non sono sole nostre perché in molti pronosticano che quei costi finiranno con il traslarsi sulle famiglie e sui consumatori, con buona pace della proclamata intenzione di aumentare il loro potere di acquisto in una fase così acuta di stagnazione ed erosione salariale.

Del resto, la dinamica dei prezzi medi negoziata alla borsa elettrica nelle ultime settimane, ben più alta dei prezzi medi delle altre borse europee, è lì a testimoniare che qualcuno il fieno per l'inverno lo ha già messo in cascina. D'altronde, qualche perplessità deve essere nata anche negli ambienti del Ministero dell'economia, se dobbiamo dare credito alle notizie riportate dalla stampa di oggi, che anticipano modifiche e correzioni della misura in questione.

Allo stesso modo non sarà certo la carta per comprare il cibo o per pagare le bollette destinata ai più indigenti, misura che rappresenta pur sempre qualcosa – lo riconosco – anche se in una forma discutibile, a risolvere il problema del recupero parziale del potere d'acquisto per tanti lavoratori, per pensionati e famiglie.

Poiché noi pensiamo, come ha detto lo stesso sottosegretario Giorgetti in Commissione, che qualche risorsa sia stata prudentemente sottostimata nelle entrate, riteniamo che si possa e si debba fare di più. Poiché prendo atto con soddisfazione che nel DPEF si riconosce la correttezza del lavoro svolto durante gli anni del Governo Prodi per il risanamento della finanza pubblica, allora si dia anche atto dell'importanza di alcuni interventi oltre che di risanamento, anche di redistribuzione nel senso del-

l'equità sociale che erano stati impostati. Mi riferisco al *bonus* nei confronti degli incapienti, che rappresenta il primo caso di una misura di contributo finanziario positivo verso fasce particolarmente deboli, e poi alle misure adottate nei confronti dei pensionati, a moltissimi dei quali proprio in questi giorni è arrivata una misura di 400 euro esentasse – lo sottolineo – che non si cumula con altri cespiti disponibili.

In questa direzione, noi vi sollecitiamo ad assumere misure che vadano in questo senso e possano, per esempio, portare alla detassazione della tredicesima mensilità per il lavoro dipendente e per i pensionati e che utilizzino le risorse derivanti non da un allentamento ma da un rinnovato impegno nella lotta sul terreno del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, rispetto alle quali sarebbe necessario ci fosse da parte del Governo una maggiore assunzione di responsabilità e impegno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi parlamentari, credo di essere in assoluta sintonia con gli altri amici del PdL e della maggioranza che hanno sottolineato la bontà di questo provvedimento. Vorrei anche io soffermarmi sullo stesso e ricordare alcune cose in particolare al collega De Toni, che io stimo e che è intervenuto in precedenza a proposito dell'allegato infrastrutturale sottolineandone le negatività. Il collega ha dimenticato che il Presidente dell'Italia dei Valori (per la verità, alla luce di tutte queste manifestazioni io non riesco a capire quali valori rappresenti il vostro presidente Di Pietro: mobiliari, immobiliari, reali, irreali o surreali) che è stato Ministro delle infrastrutture per due anni? Egli ha bloccato allora ogni intervento e voi oggi vi venite a lamentare di questo Governo, che in questa grande congiuntura economica non si spinge a realizzare in maniera determinante le infrastrutture di cui il Paese ha bisogno.

Certo, non possiamo dichiararci soddisfatti per quanto riguarda l'intervento sulle infrastrutture. Come abbiamo espresso anche in Commissione in sede di parere, dobbiamo sollecitare il Governo ad inserire nel provvedimento una maggiore disponibilità di fondi pubblici che – coniugati con i fondi privati – possano ridare slancio al nostro Paese. Ma il problema serio è legato al fatto che negli ultimi due anni vi è stato in Italia un blocco assoluto dell'investimento in infrastrutture: per problemi legati alla maggioranza dell'epoca – che gli italiani hanno completamente abbandonato – e al fatto che al Governo vi era soltanto il «signor no», nonostante vi fosse anche dell'effervescenza all'interno del centrosinistra.

Allora, cari amici, confrontiamoci sul DPEF, così come a settembre dovremo confrontarci sulla legge finanziaria e allora avremo davvero la possibilità di individuare quali sono gli interventi da porre in essere per rilanciare il nostro Paese. Su questi temi c'è bisogno di recuperare una serenità di posizioni. Infatti, al di là del tempo che è stato assegnato ad ognuno di noi, cercheremo di chiudere velocemente la seduta odierna

d'Aula per consentire agli amici dell'Italia dei Valori di prendere parte alla loro manifestazione, augurandoci che da essa ne possa derivare qualcosa di buono, anche se ci credo poco.

Per tornare alla questione delle infrastrutture, da uomo del Mezzogiorno d'Italia vorrei sottolineare un aspetto: se è vero che l'Italia e l'Europa devono avere una piattaforma logistica, occorre che questa sia identificata nel Mezzogiorno. È una questione che deve essere recuperata all'attenzione del nostro Governo – com'è già avvenuto in passato e come dimostra la serie di opere che sono contenute nel programma – ma deve essere posta un'attenzione ancor maggiore, al fine di diventare non più soltanto spettatori, ma attori dello sviluppo del nostro Paese: la nostra grande sfida si pone nella dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno e nel ribaltamento del concetto alla base degli scambi fra l'Oriente e l'Europa. Infatti, non dobbiamo più consentire che le merci che provengono dall'Oriente verso l'Italia – o viceversa – prima di giungere a destinazione passino per Rotterdam: le merci devono arrivare direttamente nel Mediterraneo. Deve essere individuata una nuova strategia e questo può accadere investendo sulla dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno.

In conclusione, signor Presidente, l'invito che rivolgo al Governo è quello di prestare attenzione al completamento di alcune opere. Per citarne alcune, dobbiamo insistere sul completamento della Salerno-Reggio Calabria, sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina e sull'ammodernamento del tratto ferroviario Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria, perché finalmente la Sicilia possa, attraverso lo Stretto, riunirsi all'Italia e sentirsi parte integrante del nostro Paese. Bisogna collegare i due grandi assi, i corridoi Berlino-Palermo e Bari-Sofia, con la trasversale, la realizzazione della linea Napoli-Bari che accorcerà di due ore il tempo di percorrenza per gli spostamenti, e trasferire molto del trasporto merci sulla ferrovia, utilizzando l'Alta velocità e l'Alta capacità, chiaramente con una serie di interventi di tipo localistico.

Consentitemi da uomo della Provincia sannita di porre l'accento su altri due interventi che sono altrettanto indispensabili per l'ammodernamento infrastrutturale: il raddoppio della Benevento-Telese-Caianello e la realizzazione del raccordo autostradale che collega Benevento a Napoli. Infatti, grazie alla giunta Bassolino, nonostante con la legge obiettivo avessimo stanziato 20 milioni di euro per la realizzazione del preliminare, il progetto è stato completamente abbandonato, in sostanza perché la Campania è Napolicentrica. Speriamo di poter ribaltare quest'ultimo concetto. Bene ha fatto il Governo ad immaginarlo. Se insistiamo in questa direzione, certamente daremo quella risposta che i cittadini si aspettano dal Governo Berlusconi al quale rivolgo i miei auguri di buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, penso che il modo migliore per giudicare il DPEF e quella parte di manovra già presentata sia analizzare come tali strumenti rispondano alle due grandi questioni che stanno alla base delle difficoltà del nostro Paese, la prima delle quali è che l'Italia da molti anni cresce troppo poco, sia in assoluto che in relazione ai suoi principali concorrenti. Vi è un grande problema di produttività troppo bassa. La crescita annuale della produttività del lavoro tra il 2000 e il 2007 è stata meno di un terzo di quella conosciuta dal nostro Paese tra il 1990 e il 1999 ed è meno della metà della media europea.

Seconda questione. In Italia si è enormemente allargata la forbice tra chi sta economicamente bene e chi è in difficoltà. C'è un indice di disuguaglianza e di ingessatura della società italiana che non ha paragoni con gli altri Paesi europei. Nel 2000 il PIL *pro capite*, a parità di potere d'acquisto, era sopra la media europea, nel 2006 è sotto la media sia dell'Europa a 15 sia dell'Europa a 25. Una ricchezza nazionale *pro capite* che si è ridotta rispetto agli altri Paesi, ma che è distribuita in modo troppo diseguale.

Quali azioni sarebbero necessarie allora per intervenire su queste due grandi questioni? Intanto, per aumentare la produttività, prendo a prestito le parole del Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali all'assemblea del maggio scorso. Il Governatore dice che occorre accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione. Prendo a prestito queste parole perché sono in fondo l'espressione di una ricetta di intervento nel Paese che trova una convergenza significativa tra i due programmi elettorali presentati dalle due coalizioni.

Vediamo, rispetto a queste necessità, come risponde il Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governatore parla di moderare la tassazione: ebbene, la pressione fiscale da qui al 2013 resta costante attorno al 43 per cento; ma attenzione, è superiore di 3-4 decimali di punto ogni anno rispetto al tendenziale, cioè se si lasciassero le cose come le ha lasciate il Governo Prodi comunque avremmo un sentiero di discesa anche senza ulteriori interventi. Il Governo Berlusconi riesce nell'impresa incredibile di aumentare ulteriormente la pressione fiscale del nostro Paese. L'elemento fondamentale della campagna elettorale «Governo Prodi governo delle tasse» svela la sua natura esclusivamente propagandistica. Se ci fosse un po' di onestà intellettuale oggi il ministro Tremonti dovrebbe ringraziare Prodi, perché è solo grazie a quel gettito e alla lotta all'evasione, così insistentemente attuata, che si evita oggi un più cospicuo innalzamento della pressione fiscale. Certo, scompaiono dall'agenda politica di questo Governo i temi propri della campagna elettorale: la riduzione dell'Ires, la diminuzione dell'IRAP, un ulteriore intervento sul cuneo fiscale, il fisco per la famiglia, il quoziente familiare.

Adeguare le infrastrutture: nel quinquennio 2009-2013 è previsto un taglio della spesa in conto capitale di 41 miliardi di euro. Una cifra

enorme per un Paese che ha già un forte deficit infrastrutturale. Nulla per l'adeguamento strategico delle nostre reti logistiche per le infrastrutture, essenziali per essere inseriti nei grandi flussi di traffico che così rapidamente cambiano nel mondo globalizzato.

Apertura del mercato e abbattimento delle rendite: si annuncia una timida riforma per i servizi pubblici locali (vedremo se andrà in porto) invece nessun passo in avanti per l'apertura di mercati protetti. Al contrario, la tanto celebrata Robin Hood *tax* (vedremo se resisterà all'esame parlamentare) si tradurrebbe in un ulteriore aggravio per il consumatore finale. È uno scambio ineguale tra lo Stato e le imprese di settori protetti a danno del cittadino. Si estrae un po' di sovrapprofitti, generati in settori a scarsa concorrenza, ma in cambio non si fa nulla perché quei sovrapprofitti non si riproducano, anzi, si eliminano gli strumenti pro concorrenza, come la *class action*, e si interrompono altri strumenti ben avviati con i provvedimenti di liberalizzazione.

Del resto, l'esempio di Autostrade e del rinnovo delle concessioni, che lasciano senza presidio i cittadini consumatori (giustamente l'Autorità garante della concorrenza e del mercato interviene), o il caso di Alitalia, ci dimostrano quale ritardo vi sia nel percepire la forza strategica di mercati veramente aperti.

Su scuola e università i colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato i tagli insostenibili dal sistema e soprattutto, anche per l'università, il permanere di un sistema ingessato.

Si potrebbe fare di più: per fare di più occorre intervenire con più coraggio dal lato della spesa pubblica improduttiva. Nel provvedimento in esame si interviene invece con il solito sistema del taglio indifferenziato in tutti i settori: si tratta del sistema usato nel quinquennio 2001-2006 dai Governi Berlusconi, che ha registrato un tragico fallimento, ossia un aumento della spesa pubblica primaria di oltre due punti del PIL. Non c'è nessun motivo perché quel fallimento non si riproduca.

Altra sarebbe la strada necessaria: entrare nei meccanismi di formazione della spesa, intervenire con un adeguamento per l'estensione delle migliori pratiche e introdurre meccanismi punitivi dei comportamenti non corretti e meccanismi premiali per le buone pratiche che producono spesa efficiente e servizi adeguati. Il Governo non segue questa strada e decide, anzi, di interrompere l'esperienza della Commissione per la spesa pubblica, che aveva messo sotto controllo la spesa di parecchi Ministeri facendo un'interessante analisi dei bilanci e proponendo decine di suggerimenti per intervenire lì dove la spesa produttiva si forma.

Sulla seconda grande questione di attenuare le diseguaglianze del Paese, non c'è nulla, non c'è nulla nel provvedimento. In questi giorni milioni di pensionati italiani ricevono 400 euro: è l'eredità positiva del Governo Prodi. A quel livello si dovrebbe intervenire e non già con tessere più o meno umilianti.

Alla luce di questa analisi, penso che il giudizio possa essere il seguente: in un contesto a rischio recessione, un DPEF rinunciatario. In questo DPEF manca una qualità essenziale: quella del coraggio. C'era da at-

tendersi che una maggioranza così ampia, dotata di un mandato così ampio ricevuto dal Paese, almeno questa qualità sapesse introdurla in un documento decisivo per le sorti della legislatura. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, come è stato anticipato da numerosi colleghi, il giudizio politico sul DPEF risulta necessariamente legato a quello sulla manovra attuativa, che si compone di due provvedimenti, il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 giugno 2008, i quali, per espressa indicazione del Governo, anticipano a prima dell'estate la manovra finanziaria.

Questa considerazione è tanto più valida se si considera il settore della pubblica istruzione, anche per gli aspetti di natura economica e di coesione sociale che finirebbero per colpire tante famiglie, già con ristrettezze e difficoltà, in un quadro previsto dal DPEF con eccessivo ottimismo, dal momento che si fissa all'1,7 per cento il tasso di inflazione programmata per il 2008, quando i prezzi al consumo hanno toccato, nell'ultima verifica, il 3,8 per cento. Infatti, nel decreto-legge n. 112 di quest'anno si prevedono economie nel settore scuola pari a 456 milioni nel 2009, 1.650 nel 2010, 2.538 nel 2011 e 3.188 nel 2012, con una riduzione di 87.000 posti di insegnanti e di 42.500 lavoratori ATA e con il conseguente innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti (che si attesta oggi su 8,9 allievi per docente, sicuramente il più basso in Europa).

A questo proposito vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulla peculiarità italiana. Negli altri Paesi europei il costo degli insegnanti di sostegno è a carico del settore sociale, invece che dell'istruzione: perché scegliere una drastica riduzione, invece che riflettere sui rapporti diversi nelle Province italiane, sul numero dei disabili e sul fatto che talora il sostegno scolastico sopporta la necessità drammatica di mediatori culturali per l'inserimento di alunni extracomunitari?

Il tempo pieno nella scuola dell'infanzia (il 90 per cento) e nella scuola elementare, il tempo prolungato nella scuola media vanno riconsiderati nella loro validità e verificati per eventuali miglioramenti, oppure è più semplice pensare solo a una loro drastica riduzione? È questa un'efficace politica per la famiglia?

Inoltre, la gran parte dei tagli colpirà la scuola primaria, quella scuola elementare che ha dimostrato comunque efficienza ed efficacia didattica, con la soppressione delle deroghe per le classi nei piccoli Comuni montani, caratteristica emblematica del nostro Paese, dopo aver legiferato recentemente, anche in questa Camera, sulla necessità di risorse e strutture per mantenere e tutelare questi piccoli Comuni che rappresentano la prima efficace tutela e difesa del territorio. E il tutto finisce per prefigurare, attraverso un solo decreto-legge, una revisione dell'attuale assetto ordina-

mentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, penalizzando professionalità e qualità didattica e educativa.

Signor Presidente, non più tardi di due settimane orsono, avevamo ascoltato con grande attenzione l'audizione in 7ª Commissione dell'onorevole ministro Gelmini, sulla necessità di premiare gli insegnanti migliori, di stabilire seri criteri di merito, di ottenere più risorse per scuole e università sui parametri dei maggiori Paesi europei, invocando su questi principi un patto di legislatura e il coinvolgimento di tutte le parti politiche.

Questo, oggi, è invece il risultato che ci viene proposto, senza nessun rispetto degli impegni assunti dal precedente Governo per il personale precario, impedendo di fatto per numerosi anni ai giovani più capaci di realizzarsi nella professione docente, umiliando, ancora una volta, l'impegno degli insegnanti migliori, rispetto a criteri di merito non proclamati, ma già sperimentati da anni in Europa.

Invece di discutere su come reinvestire eventuali risorse, sempre all'interno del sistema dell'*education*, su cui eravamo disponibili come Gruppo del Partito Democratico, si preferisce una forte comunicazione mediatica che descrive una scuola pubblica di sprechi e inefficienze: per la dignità e la professionalità della gran parte dei docenti italiani, noi non lo permetteremo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signora relatrice, in realtà se un marziano sbarcasse oggi in Italia – magari ignaro di elezioni anticipate, di cambio di Governo, di una campagna elettorale dai toni piuttosto accesi, quando non sguaiati, per esempio sulla questione tasse – potrebbe immaginare che la parte macroeconomica del DPEF sia stata scritta dal Governo Prodi e dal ministro Padoa-Schioppa, se è vero, com'è vero, che la parte macroeconomica conferma gli obiettivi di riduzione del deficit, la ricostituzione dell'avanzo primario e il contenimento del debito pubblico, ricalcando insomma fedelissimamente quella politica rigorosa voluta dal Governo Prodi per riportare a norma i conti dell'Italia e contro la quale tante critiche – a mio avviso ingiuste, quando non sguaiate – sono state spese in quest'Aula e fuori di essa.

C'è poi una parte per cui se il Governo Prodi era il Governo delle tasse, devo dire che il Governo Berlusconi lo è velocissimamente diventato, anzi, in qualche misura, ha superato il maestro.

Nella parte del DPEF dedicata alle tasse, nella tabella programmatica si legge che la pressione fiscale, cioè le tasse, sono pari alle percentuali: 43, 43, 43,2, 43,1, 43,1 e, alla vigilia della prossima campagna elettorale del 2013, un leggero 42,9. Insomma, signori della maggioranza, questo è un DPEF «più tasse per tutti». Probabilmente altro non si poteva fare, però sarebbe bene ammetterlo e magari ammettere con i propri elettori e i cittadini in generale che così saranno i prossimi anni, checché se ne sia detto – ripeto – in due anni di polemiche surriscaldate e in campagna elettorale.

Ancora, tutta la campagna elettorale è stata incentrata su quella che voi avete definito la questione sicurezza: ed è abbastanza bizzarro, a questo proposito, trovare che proprio sulla questione sicurezza si accaniscono i tagli più importanti previsti non dal DPEF, ovviamente, ma dal decreto già in attuazione che lo accompagna. Non si spiega, se è così forte il problema della sicurezza nel nostro Paese, perché mai vengano tagliati 270 milioni nel 2009, 300 milioni nel 2010, 500 milioni nel 2011 e lo stesso decreto, all'articolo 66, stabilisca per i corpi di polizia una drastica riduzione delle assunzioni, con relativo taglio delle risorse. Mi si dirà che si è deciso di affidare il controllo del territorio all'Esercito: peccato che anche il Ministero della difesa subisca dei tagli che nemmeno nell'impostazione antimilitarista che è la nostra si sarebbe mai né immaginata né sognata.

C'è quindi questa schizofrenia abbastanza evidente tra temi così tanto sventolati in campagna elettorale e la traduzione esattamente contraria, contrapposta e contraddittoria che ritroviamo nel DPEF e nei decreti collegati.

Insomma, più tasse per tutti, meno sicurezza per tutti e, già che ci siamo, anche meno investimenti nelle infrastrutture, su cui non tornerò perché mi pare che molto sia già stato detto.

Sulle infrastrutture, però, c'è una *new entry* che varrebbe la pena di esaminare, anzi ci auguriamo che il ministro Scajola che verrà domani a riferire in Commissione sappia dirci qualcosa di più in termini di cifre invece dei numeri che si stanno dando da tutte le parti, anche da Tokyo. Mi riferisco alla *new entry* di una scelta nucleare, la cui prima pietra il ministro Scajola più prudentemente dice che la metterà nel 2012 (rimane da vedere chi metterà la seconda). Ma oggi l'amministratore delegato dell'Ansaldo ci comunica che servirebbero nel nostro Paese 12.000 megawatt di nucleare, che vuol dire tre o quattro grandi impianti doppi per tre o quattro siti, per un totale dai 20 ai 40 miliardi di euro. Ora, è chiaro che questo non si ritrova sul mercato privato, come potete immaginare: un investimento a dieci anni dai privati non arriva, se quasi non arriva neanche per l'Alitalia, figuriamoci per il nucleare. Questo però vale la pena di discuterlo, perché sul tema dell'energia, forse con meno faciloneria, è utile fare una riflessione complessiva.

Vede, senatrice Bonfrisco, io non sono affatto convinta della tesi di Tremonti per cui l'esplosione dei prezzi delle materie prime sarebbe dovuta ad un eccesso di speculazione finanziaria; io credo sia dovuta in realtà ad una crescita esponenziale della domanda e che altri siano i provvedimenti da assumere, anche perché, seppure fosse (e si interroga il mondo intero sulle speculazioni finanziarie), dubito che troveremmo né nell'articolo 81 del Trattato europeo contro la speculazione, né in altri sistemi, modo di porre riparo a questa situazione.

Meglio, quindi, interrogarsi sulla domanda e sull'efficienza energetica, ma meglio soprattutto riuscire a spiegare ai cittadini italiani cosa comporta in termini di tempi, costi, benefici e dove si giustifichi una tale precipitosa scelta. Noi ci faremo carico di aprire questa discussione non solo in Commissione, ma anche con dibattiti pubblici al di fuori delle

Aule parlamentari, perché non siamo pregiudizialmente contrari a tale scelta, vorremmo però sapere quale è l'obiettivo, quale è la strategia, quale è il piano energetico nazionale, in quali tempi, con quali strumenti e con quale tecnologia s'intende ottenere tale obiettivo.

Infine, c'è una grande assente in tutto il DPEF e anche nel decreto, ed è qualunque facilitazione d'accesso al lavoro femminile nel nostro Paese. Badate, è una enorme dimenticanza perché credo sia proprio il volano del lavoro al femminile quello che può rilanciare l'economia del nostro Paese. In Italia, diversamente dalla media europea, ha accesso al lavoro il 46 per cento delle donne (si raggiunge il 60 per cento circa al Nord e si precipita al 31 per cento al Sud). Si registra, tra l'altro, l'assenza totale di sistemi di cura e di sostegno (vedi gli asili nido e così via). Non credo sia utile avere interrotto alcune pur timide iniziative che avevamo assunto nel precedente Governo.

Mi auguro che si possa ripensare questo aspetto perché non valorizzare il patrimonio al femminile, il 50 per cento del nostro Paese in termini di energie, capacità, fantasia ed impegno credo sia davvero masochista, quando non poco decoroso rispetto a noi stessi, innanzitutto, e a tutti gli altri Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «l'attuale creazione del denaro dal nulla, operata dal sistema bancario, è identica alla creazione di moneta falsa da parte dei falsari. Con l'unica differenza che sono diversi quelli che traggono profitto»: Maurice Allais, premio Nobel per l'economia. Lo cito per stigmatizzare i comportamenti di banche di affari e autorità monetarie del G8 che proprio stamattina si sono dette preoccupate per il deciso aumento del prezzo del greggio che sta mettendo a rischio l'economia mondiale.

Mentre la crisi dei *subprime* che ha sconquassato i mercati e portato sull'orlo del fallimento primarie istituzioni creditizie, come Northern Rock, nazionalizzate dal primo ministro inglese, Gordon Brown, proprio nella patria del liberalismo, l'Inghilterra, il Governo dell'onorevole Berlusconi, che pure aveva professato l'illusione di una manovra finanziaria basata sullo sviluppo e sulla difesa del potere d'acquisto falcidiato dall'inflazione, partorisce un Documento di programmazione economico-finanziaria che non affronta i problemi reali del Paese.

Onorevoli colleghi, è proprio di oggi la notizia secondo cui per l'ISTAT cala la spesa reale delle famiglie. Per la prima volta dal 2002 i consumi delle famiglie mostrano una flessione in termini reali. E quale risposta dà il DPEF 2009-2013? Una modestissima crescita in termini reali del PIL, pari allo 0,9 per cento per il 2009 e a tassi anni superiori per il restante periodo del quinquennio; una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, a 5,9 per cento ad un tasso pari al 5,4 per cento per il 2013, tutto da dimostrare, un tasso di inflazione programmata pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per gli

anni successivi: significa impoverire milioni di lavoratori e pensionati che subiscono i morsi, non solo della quarta settimana, ma anche della terza e che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese; l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5 per cento del PIL; una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012; un aumento programmatico della pressione fiscale: ma non eravate il Governo di meno tasse per tutti? I dati contenuti nel DPEF confermano il contrario: 43 per cento per l'anno 2009, 43,2 per il 2010, 43,1 per il 2011. I prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali, quali la domanda delle economie emergenti, la riduzione delle scorte ma soprattutto, grazie alle speculazioni delle grandi banche d'affari, le quali, per ripianare le forti perdite subite dai *subprime* e gli sconquassi generati sui mercati globali, hanno indirizzato le loro scommesse sulle cosiddette *commodity*, quali il cibo (grano, soia, cereali) e l'energia (gas e petrolio). Quando le banche di affari scommettono che il prezzo del barile arriverà a 200-250 dollari vuol dire che tale speculazione punta a far crescere questi prezzi. Voglio solo ricordare che la produzione mondiale del petrolio è pari a 85 milioni di barili al giorno mentre i *futures* scommettono per un miliardo di barili al giorno.

Abbiamo presentato una risoluzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori relatori, che vado a illustrare per *flash*. Relativamente alla politica fiscale siamo per il federalismo fiscale, cari colleghi della Lega; vogliamo nei fatti che ci sia il federalismo fiscale perché sappiamo anche che ci sono sindaci del Veneto, del ricco Nord-Est, ai quali sono state tolte le risorse dell'ICI e che non ce la fanno più a fare i bandi. Trecento di questi sindaci (su 450) stanno protestando e diversi di loro appartengono anche alla Lega, ad Alleanza Nazionale e a Forza Italia, non solo al centrosinistra. Quindi, occorre attuare una politica fiscale seria che restituisca alle famiglie.

Circa la giustizia, noi non siamo giustizialisti come vorremmo. Oggi, è vero, stiamo facendo una manifestazione, ma non ci limitiamo ad avere a cuore i valori della legalità e del diritto, faremo anche delle campagne per difendere i lavoratori, i consumatori ed il potere di acquisto delle famiglie.

Vorremmo una politica per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Mi permetto di rispondere anche ai colleghi, quando ironizzano sull'Italia dei Valori. Voglio solo ricordare che il ministro Di Pietro – che non ha bisogno di essere difeso da nessuno e neanche dal sottoscritto – ha attaccato i grandi monopoli; voi ci andate a braccetto; non lo dico io ma l'Antitrust, quando boccia le recenti modifiche alla convenzione con la società Autostrade e con le altre concessionarie perché penalizzano i consumatori nella determinazione delle tariffe e restringono i già ridotti spazi per la concorrenza nella gestione delle infrastrutture autostradali. Quindi, più pedaggi per tutti grazie al vostro Governo. Le infrastrutture del Paese sono

necessarie, come sono necessarie le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali.

Sempre illustrando per *flash* questa risoluzione, vorremmo che 3.757.000 lavoratori precari assunti con diverse forme contrattuali in Italia, di cui 948.000 provenienti da esperienze lavorative precarie, possano avere un futuro.

Vado alla conclusione, signor Presidente, ricordando le politiche per il pubblico impiego e per la scuola, di cui già si è parlato, e lo sviluppo del settore agroalimentare, abbandonato da tutti.

Ecco, signor Presidente, vorremmo che al posto degli interessi particolari prevalessero gli interessi generali, invece questo è un Governo che fa grandi annunci, come quello della Robin *tax*, e alla fine rinvia alle calende greche la *class action*, uno strumento di tutela, e regala ai monopoli e agli oligopoli vantaggi di cui non si sentiva alcun bisogno. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, nel Governo e all'interno della maggioranza è stato più volte evocato lo spirito innovativo del DPEF che stiamo esaminando. L'innovazione consisteva nell'allungamento del periodo a cui si riferisce il Documento e nella sua configurazione quale pianificazione pluriennale, che doveva affrontare i nodi irrisolti della nostra economia. Se questo era l'obiettivo, se si volevano trovare soluzioni coerenti e incisive per rasserenare i nostri connazionali, credo che il risultato non sia stato raggiunto.

Non c'è alcuna concreta misura nel DPEF per contenere la pressione fiscale: la pressione aumenterà, e questo nonostante la sua diminuzione sia stata un cavallo di battaglia del centrodestra durante la campagna elettorale; non sono previsti interventi per bloccare la perdita del potere d'acquisto dei redditi di lavoro più bassi; non ci sono provvedimenti che salvaguardino la capacità di sopravvivenza economica dei pensionati meno fortunati; non emerge ancora, come invece sarebbe stato lecito aspettarsi, una chiara e forte volontà di lotta all'evasione. Quindi, a mio parere, è un DPEF che non soddisfa le aspettative di gran parte della popolazione e che non dà risposte appropriate ai problemi dell'Italia.

Non solo: ma questo Documento di programmazione economica e finanziaria presenta un altro grave inconveniente. Esso non soddisfa la sua principale e irrevocabile funzione: non rappresenta più, cioè, un momento di discussione per individuare in sede parlamentare le linee strategiche del futuro economico del Paese, per capire, settore per settore, come e in quale misura intervenire. Noi, onorevoli colleghi, avremmo dovuto operare scelte difficili, ma necessarie; avremmo dovuto assumere la responsabilità, nel quadro dell'indispensabile contenimento della spesa, di definire le priorità e stabilire le aree da salvaguardare. Così non è stato. Perché ancora prima di affrontare questo qualificante e gravoso impegno un altro

documento, il decreto-legge n. 112 di giugno, ha stabilito nel dettaglio ed avviato immediatamente ogni aspetto di programmazione finanziaria.

E così, abbiamo scoperto che i tagli da realizzare non tengono conto delle priorità che quest'Aula doveva definire. A tale riguardo abbiamo già sentito da parte di numerosi colleghi preoccupanti osservazioni sui tagli operati dal citato decreto-legge n. 112 nella sanità, nella scuola, nella difesa. Abbiamo scoperto, inoltre, che nessuna correzione al DPEF può essere apportata perché di fatto esso è superato da un altro più concreto documento, vanificando l'impegno di tutti noi e svuotando di significato il ruolo di quest'Aula.

In conclusione, signor Presidente, credo che queste amare considerazioni possano essere oggetto di valutazione da parte di ognuno di noi, anche per recuperare la capacità, a cui non possiamo rinunciare, di contribuire veramente alla risoluzione dei problemi più pressanti del nostro Paese. Il DPEF, a mio avviso, non lo fa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, nel leggere i dati riportati nel DPEF (quelli sulla situazione del Paese, oltre a quelli ovviamente programmatici per gli anni futuri propri di questo Documento) sembra quasi di essere di fronte, sul piano di quello che riesce ad esprimere il Paese, ad un bollettino di guerra.

La situazione è abbastanza difficile, e sotto questo profilo ci troviamo in buona compagnia con altri Paesi dell'Unione europea, con tutti i Paesi occidentali in particolar modo; tuttavia, dalla discussione che abbiamo sentito in quest'Aula sembra che non siano venute delle proposte concrete per modificare questo stato delle cose che si protrae da anni nel nostro Paese e che non è addebitabile interamente né al Governo precedente né a quello che ancora prima lo ha preceduto. Non sono emerse, in particolare da parte dell'opposizione, proposte fattive volte ad affrontare specificamente i problemi che determinano questa situazione e a cercare di risolverli.

Mi riferisco alla bassa crescita delle aree occidentali (quella dell'euro, gli Stati Uniti, il Giappone) rispetto al resto del mondo. I Paesi occidentali crescono molto meno, e l'Italia, all'interno di questo consesso, nel 2006 purtroppo ha superato la soglia (in senso negativo) del PIL *pro capite* che, per la prima volta, è sceso al di sotto di quello medio dell'Unione europea.

La crescita della produttività del lavoro è preoccupante; anzi, ci sono dei valori negativi ed anche in questo caso l'Italia è fanalino di coda in Europa.

Si rilevano, inoltre, la decelerazione dei consumi delle famiglie, attestati anche da questo DPEF, la crescita negativa degli investimenti nei macchinari e il rallentamento delle esportazioni; i tassi di occupazione e

di attività sono fra i più bassi dell'Unione europea e vi è sempre un divario nello sviluppo territoriale, un *gap* che non si riesce a superare.

L'inflazione è l'ultimo grande cruccio, che ci ricorda i tempi del passato, la quale va a minare i redditi fissi come quello da lavoro dipendente e, quindi, le persone che normalmente hanno le disponibilità finanziarie più contenute: le famiglie.

Collegato al tema dell'inflazione, vi è il discorso dell'inutilità della politica monetaria della Banca centrale europea o addirittura della pochezza di una politica di investimenti e di una politica economica concreta da parte dell'Unione europea. Queste sono entità che vengono sentite così lontane dai cittadini che, quando si dà loro modo di esprimere il proprio voto per via referendaria su progetti che riguardano l'identità europea (la Costituzione o il Trattato di Lisbona), spesso e volentieri votano in maniera contraria a quella che i Governi oppure le istituzioni europee auspicano.

Evidentemente c'è qualcosa che non va, non solo nel senso astratto di sentire lontana l'Unione europea, ma nel senso concreto di una politica monetaria che, in una situazione di inflazione generata dall'aumento del costo delle materie prime (che è un fattore internazionale, esterno, esogeno alla nostra economia), incrementa i tassi di interesse creando le condizioni di stagnazione e di difficoltà di investimento nel posto di lavoro che aggravano le situazioni di reddito più contenuto. Questo è un tema che dovrebbe essere trattato a parte; purtroppo, sembra essere perennemente delegato ad altri organismi sui quali non dobbiamo quasi discutere. Credo che ciò sia sbagliato perché sulle competenze dell'Unione europea e sui comportamenti della Banca centrale europea, vista anche la situazione del nostro Paese, sarebbe forse utile aprire una discussione approfondita.

Quindi, qualsiasi occasione per cercare di impostare in maniera diversa la politica di bilancio del nostro Paese, a mio avviso, deve essere ben accolta. Non comprendo pertanto le critiche sul metodo, cioè sul processo di bilancio che è incominciato con uno stile diverso – e questa volta la forma diventa sostanza per i tempi e per la necessità di intervenire rapidamente – rispetto a quello che avevamo visto per tanti anni. La finanziaria composta da un milione di articoli, infatti, arrivava quasi a ridosso del 31 dicembre e spesso e volentieri diventava ostaggio di voti di ricatto che sovente ne facevano venir meno gli elementi più efficaci ed importanti.

Per questo motivo considero l'approccio innovativo alla sessione di bilancio assolutamente positivo perché si dà modo in questo esercizio di discuterne abbastanza, anche se non con un milione di emendamenti come si verrebbe da qualche parte, ma permettendo di discuterne alla Camera e al Senato, anticipando già prima dell'estate le linee essenziali della manovra, che sarà poi fondamentale e ritoccata – come qualcuno dice – solamente nelle tabelle in prossimità dell'autunno e di fine anno. Si tratterà, comunque, di una manovra che delineerà i propri effetti già da adesso.

Le questioni di merito che escono dal DPEF e si immettono nell'azione concreta – il DPEF è un progetto, come sappiamo – sono molto interessanti. Ho sentito diverse critiche lamentare che gli interventi non sono sufficienti: è vero, per carità, una politica di Governo non può, anche in questa situazione, purtroppo, esplicitarsi totalmente in una sessione di bilancio; ci sono tante altre cose da mettere sul tappeto (ad esempio, il federalismo fiscale). La domanda è la seguente: qual è il tocco di bacchetta magica che possa far invertire la rotta a questa grande nave, ossia a un Paese ormai alla deriva (i dati che ho brevemente citato prima lo dimostrano)? Tuttavia, oggi si tratta di fare delle valutazioni.

Il DPEF rimanda esplicitamente al decreto-legge n. 112 come gran parte della sua descrizione per dimostrare gli effetti che avrà nel triennio; infatti, questa volta la manovra è davvero incentrata su un bilancio triennale, sul quale si riesce ad incidere concretamente e in maniera molto più compiuta rispetto al caso in cui in una sessione di bilancio si guarda al bilancio preventivo dell'esercizio successivo, mentre il bilancio pluriennale rimane una specie di giochino sul quale non ci si affanna tanto ad analizzare i dati, perché è importante solamente il bilancio o la finanziaria dell'anno seguente; questa volta non è così: si tratta di un bilancio e di una manovra finanziaria davvero triennali, che evidentemente trovano necessità. Si tratta quindi di due questioni che non sono di forma: aver anticipato la manovra e aver fatto un'analisi compiuta con un provvedimento che avrà efficacia per tre anni.

Sostanziali sono anche i temi contenuti all'interno dei decreti-legge nn. 93 e 112 del 2008, temi chiesti in modo prioritario e veloce dagli organismi internazionali e dai nostri cittadini.

Sì, è vero, mancano tanti punti, come ho dichiarato poco fa, ma nel decreto-legge n. 93 del 2008 è prevista l'abolizione dell'ICI, e si parla della rinegoziazione dei mutui; quanto al decreto-legge n. 112 del 2008, vi sono misure sull'innovazione, sull'impresa, sull'energia. Non certo aspetto di poco conto, l'energia; fino a poco tempo fa era impossibile ragionare sulla questione dell'energia, sulla ricerca di soluzioni alternative e di risposte concrete senza abbandonarsi a puri voli pindarici di fantasia. Personalmente non mi intendo affatto di energia, ma stiamo parlando di soluzioni che hanno adottato tanti altri Paesi dell'Unione europea e del mondo. Chissà poi perché lo avranno fatto! Ebbene, nel citato decreto-legge n. 112 si affronta tale argomento.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sappiamo quali sono i megacentri di costo del bilancio dello Stato. Si incide su tre nuclei: pubblica amministrazione, previdenza e sanità. Inoltre, stando ai dati del DPEF in discussione, vi è un forte taglio sul personale della pubblica amministrazione.

Nulla vi è però (altrimenti chissà quante voci di «macellerie sociali») sull'incidenza delle pensioni sul PIL, che rimane sostanzialmente invariato nelle previsioni fino al 2011, e lo stesso vale per la sanità. Pertanto, su due aspetti fondamentali vi sono interventi ed impieghi congrui con le esi-

genze di bilancio dell'Istituto di previdenza e delle Regioni per quanto riguarda gli interventi in campo sanitario.

Si discute inoltre della famigerata Robin *tax*. Al di là delle diverse dichiarazioni, credo che, in un momento in cui è evidente che la situazione delle speculazioni internazionali e il lievitare di determinati tipi di costi e di servizi hanno messo al centro di questi benefici indiretti comparti particolarmente importanti come quello dei petrolieri, delle banche e delle assicurazioni, intervenire per riequilibrare tale vantaggio fiscale che essi hanno avuto sia assolutamente importante.

Si è detto che in tale Documento manca qualcosa. Certo, si tratta di manovre puntuali, relative naturalmente alle necessità del momento. Manca un cambiamento strutturale della finanza pubblica e dei rapporti fra le varie entità che compongono la realtà pubblica. Manca il federalismo fiscale. L'impegno è, come sapete, quello di portarlo a termine entro quest'anno.

Credo che, nel momento in cui agli interventi contingenti come quelli che ho descritto, pur necessari, seguiranno anche interventi strutturali che cambieranno la forma fiscale di questo Paese, la responsabilità e le capacità di traino delle Regioni e libereranno le capacità anche delle Regioni oggi svantaggiate, tali interventi saranno davvero – a mio parere – quel timone che cambia decisamente la rotta. Dopo i DPEF e le leggi finanziarie degli ultimi anni, che sono riuscite a ritoccare la rotta senza però riuscire a cambiarla in maniera definitiva, con il federalismo fiscale e con la responsabilità tale traguardo sarà raggiunto. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

TREU (*PD*). Signor Presidente, i colleghi hanno già indicato molti motivi di contrarietà a questa manovra del DPEF e contorni. Io sottolineo un paio di punti per far rilevare la gravità delle implicazioni dell'impostazione di questa manovra sull'area del lavoro e su quella sociale: sembra quasi che di queste conseguenze chi ha scritto il Documento non se ne occupi o non se ne preoccupi. Anche il ministro Sacconi, che nelle Commissioni ha indicato una serie di lodevoli propositi di sostegno all'occupazione, di miglioramento della qualità, qui sembra assente non solo perché non c'è niente su tutto questo, ma anche perché l'impostazione è fortemente negativa per l'incidenza che ha e che avrà (come ammette lo stesso DPEF) sull'occupazione.

Come ha detto nella sua relazione introduttiva il collega Nicola Rossi, siamo di fronte ad una manovra che ha carattere depressivo, se non addirittura recessivo, perché non sostiene gli elementi necessari per rilanciare la crescita e la produttività; dall'altra parte, non ha interventi di riequilibrio sul fronte dell'equità. Quindi, da questo punto di vista anche il rigore che qualcuno ha visto e che purtroppo in queste occasioni sarebbe pure necessario è a senso unico, perché non è abbinato ad inter-

venti di sviluppo e di equità, quei tre pilastri che avevamo cercato anche col Governo Prodi di tenere insieme, sia pure a fatica.

Quali sono le conseguenze di questa impostazione depressiva sul punto che qui voglio sottolineare? Non solo qui non si sostengono i consumi, ma si scarica sui salari una larga parte della crisi e del peso della difficile situazione economica. Si pensa di riprodurre periodi di moderazione salariale; questo, per così dire, è metterla in modo molto morbido, perché in realtà si deprimono fortemente i redditi reali: lo ammette lo stesso DPEF quando prevede che le retribuzioni effettive cresceranno nei prossimi anni attorno al 2 per cento, quindi la metà dell'inflazione reale effettiva. Anche quell'1,7 per cento che è stato preso da un'altra parte e che sembrava una provocazione, si riferiva ai propositi per fare i contratti. In realtà *per tabulas* viene confermato a fronte di un andamento delle retribuzioni reali che è appunto depressivo. Qui si discute su come si fa a riattivare il ciclo, l'economia e così via dalla parte dei consumi ma non c'è niente di antidepressivo.

Dalla parte degli investimenti peggio mi trovo perché, come hanno detto altri colleghi, più che leggere il DPEF basterebbe guardare la tabella finale dove non solo non ci sono aumenti degli interventi sul fronte degli investimenti, ma ci sono tagli pesanti (anche qui non selettivi, come in realtà anche i tagli sulle spese) che incidono sugli investimenti fissi che sono, come è noto, necessari nel Paese per stimolare aspetti fondamentali della produttività. Ovviamente, questo è tanto più grave nel Mezzogiorno che viene quasi abrogato da questo DPEF. Gli effetti si vedono, perché la previsione di questo DPEF indica che l'occupazione aumenterà poco, la metà rispetto a quanto avevamo faticosamente cercato di fare negli anni passati quando l'occupazione era aumentata, anche se non tutta di buona qualità, dello 0,7 per cento. Con questa impostazione depressiva, invece, temo che non raggiungeremo neppure questo livello modesto.

Si legge poi che la disoccupazione calerà del 5,9 per cento. Ho forti dubbi che ciò sia possibile in un contesto del genere, a meno che non si tratti di un calo della disoccupazione da scoraggiamento, nel senso che le persone non si presentano neppure sul mercato del lavoro e, di conseguenza, la disoccupazione cala. Ancora più preoccupante è la situazione della produttività del lavoro che già è stata debole in questi anni e doveva essere sostenuta, mentre invece cala anch'essa. Pertanto, si teme che la poca occupazione realizzata sarà composta da *bad jobs*.

Il reddito delle famiglie, per combinato disposto di questi elementi, cala perché, appunto, abbiamo salari che crescono la metà dell'inflazione e non vi è nessuna compensazione di sostegno alle famiglie e nessun intervento a sostegno dell'occupazione femminile, che è invece uno degli strumenti fondamentali sia per il rilancio dell'economia sia per portare nelle famiglie un secondo reddito agevolando così la quadratura del bilancio.

In sostanza, abbiamo documentato questo effetto negativo di un'impostazione di fondo. Allora, dato che noi facciamo rilievi critici ma avanziamo anche proposte, così come vi sarà anche una nostra risoluzione,

questa logica va cambiata nelle linee indicate da fonti non sospette, in ultimo dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Quindi, è necessario un intervento più selettivo sulle spese e sugli investimenti e non tagli indifferenziati, di dubbia efficacia e di effetti negativi, sul piano sociale; è necessario un sostegno alla crescita delle retribuzioni tramite riduzioni delle tasse in quanto non sono stati sufficienti gli interventi, pur utili, a sostegno dei salari di produttività; infine, sono necessarie politiche attive del lavoro per il sostegno dell'occupazione e, in particolare, dei gruppi sottorappresentati. L'assoluta mancanza di questo capitolo mi ha fatto chiedere dove fosse il ministro Sacconi, considerato che questa è una manovra ambiziosa che copre tre anni: quindi, per tre anni non avremo politiche attive del lavoro.

Occorre veramente cambiare logica, passando da una logica depressiva ad una più coraggiosa, più selettiva e con l'ambizione di rimettere in moto lo sviluppo, aiutando anche le parti sociali che stanno faticosamente negoziando una riforma delle strutture contrattuali e che non sono certo aiutate da questo taglieggiamento dei salari. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sto assistendo a un dibattito un po' paradossale sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrebbe fornire il quadro complessivo degli andamenti della nostra economia e della nostra finanza pubblica nel prossimo triennio.

Il dibattito è paradossale per un primo motivo, signor Presidente, per quella consapevolezza mancante che, come diceva Luigi Einaudi, deriva dal prima conoscere, poi riflettere e decidere. È la consapevolezza che due terzi di tutti i numeri inseriti in qualunque DPEF da qualunque Governo dipendono dalle condizioni dell'economia internazionale e dagli errori di politica economica dell'Unione europea. Soltanto un terzo di quei numeri dipende da decisioni che qualunque Governo italiano possa prendere e qualunque Aula parlamentare possa supportare o contrastare. Questo, naturalmente, non ci esime dal parlare di quei due terzi di effetti economici che si producono a causa delle condizioni internazionali e delle condizioni europee.

Il secondo paradosso, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, deriva dalla semplice considerazione che il Ministro dell'economia si è trovato di fronte ad una verità di dati economici reali e di dati economico-finanziari attinenti alla finanza pubblica e, molto correttamente, si è visto costretto a confermare gli impegni della Repubblica italiana nei confronti dell'Unione europea, impegni assunti pochi mesi fa dal precedente Governo Prodi. Di conseguenza, si è visto costretto a scrivere il primo DPEF di questa legislatura in linea con il precedente Esecutivo e, quindi, esprimendo in gran parte – come ha detto an-

che la collega Bonino – l'ultimo (io spero) DPEF del Governo Prodi, piuttosto che il primo DPEF del Governo Berlusconi-Tremonti.

Signor Presidente, dopo aver accennato ai due paradossi, vorrei sviluppare un ragionamento: è ovvio che due terzi dell'effetto che ricade sulla nostra economia e che proviene dall'estero è legato, in primo luogo, ai prezzi del petrolio e delle materie prime. Sono costi che non fanno riferimento a quantità fisiche scambiate di prodotti, ma ad interventi – come giustamente è stato detto – di speculazione. Tuttavia, di fronte alla speculazione, giova poco il dire: per favore, cari Paesi produttori di petrolio, cercate di pompare un po' di petrolio in più. Gioverebbe molto di più una decisione concreta da parte dell'Unione europea. Questo è il costo della non Europa che ancora siamo chiamati a pagare. Quale sarebbe l'effetto immediato sul prezzo dell'energia se l'Unione europea esistesse e decidesse concretamente, in termini operativi, qual è il suo futuro energetico, mettendo sul piatto della bilancia cinquanta centrali nucleari in Europa nei prossimi dieci anni, e se l'Italia, di conseguenza, partecipasse a questo programma serio con almeno dieci centrali nucleari? (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il prezzo del petrolio scenderebbe dopo sette giorni e non dovremmo aspettare fantomatici attacchi alla speculazione esistente o fittizia.

Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime agricole – cui molti colleghi hanno accennato – che mettono in condizione di fame, oggi e in prospettiva, pezzi importanti dell'umanità, dobbiamo ringraziare gli sforzi enormi che tanti amici ecologisti e ambientalisti hanno fatto negli anni passati per convincere tutti che il gasolio e la benzina potevano essere sostituiti dai semi di soia, dall'olio di colza, dal mais e dal grano, con un rapporto di efficienza energetica cento volte peggiore di qualunque altro elemento che produca energia. Infatti, il rapporto tra l'energia consumata per produrre soia o grano rispetto all'energia che si ottiene bruciando quei semi è cento volte peggiore se confrontato con il medesimo rapporto riferibile ad altri combustibili. Grazie, amici ecologisti e ambientalisti, per aver fatto saltare in aria il prezzo delle materie prime e per aver messo in condizioni di fame almeno un terzo di questa nostra umanità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Oltre al costo della non Europa, vi è poi il costo dell'Europa che c'è. Francamente per chi è europeista dai tempi della scuola elementare e ha ormai raggiunto un'età avanzata, è una constatazione triste: il costo dell'Europa che c'è è legato alla politica monetaria della Banca centrale europea, ottusa, mistificatoria e dirompente, che, mantenendo alti i tassi di interesse, produce un apprezzamento dell'euro e porta l'Europa a rinunciare almeno a due punti di crescita reale all'anno e, soprattutto, alimenta l'inflazione. Per effetto di questo errore macroscopico di politica monetaria della Banca centrale europea si produce il doppio dell'inflazione programmata (anziché il 2, il 4 per cento) e si riduce a un terzo la crescita possibile (invece del 3, l'uno per cento). Non vengano a ripetere la necessità che questa politica monetaria serve a combattere l'inflazione.

Onorevoli colleghi, questa politica alimenta l'inflazione. Vi spiego il perché semplicemente in tre secondi: l'apprezzamento dell'euro attira capitali, aumenta la base monetaria europea, aumenta la liquidità e quindi l'inflazione. Ma allora sono proprio scioccherelli i nostri amici di Francoforte? No, hanno un mandato preciso che va smascherato. Il mandato è quello di salvaguardare solidi bilanci, sulla carta – tapini – solo sulla carta, perché ammazzando l'economia reale non si risolvono neanche i bilanci della finanza. L'obiettivo però è mantenere solidità nei bilanci bancari e finanziari. Sappiamo tutti, infatti, che nei prossimi mesi occorreranno 80-90 miliardi di euro per tappare gli effetti dell'ondata di ritorno della crisi dei mutui *subprime* americani, che entrerà in Europa e nel sistema bancario europeo. Molti *subprime* sono stati fatti in Europa all'europea o all'italiana, vale a dire non facendo il secondo mutuo, come sul mercato americano, ma sopravvalutando le stime periziate degli immobili. Se questo dovesse emergere, avremo un effetto piuttosto negativo. Mettendo insieme tutti questi fattori, in queste condizioni esterne perdiamo almeno il 2 per cento di crescita l'anno.

Inoltre, come effetto collaterale, in tre anni abbiamo regalato, e stiamo continuando a regalare alla Cina, che ha agganciato lo yuan cinese al dollaro, il 50 per cento di competitività attraverso la svalutazione dello yuan cinese che segue la svalutazione del dollaro. Quindi, abbiamo dato alla Cina un dazio negativo a suo favore del 50 per cento. Forse è opportuno valutare la possibilità, almeno di fronte a questo frangente, di compensare l'enorme vantaggio cinese dovuto alla decisione politica delle autorità cinesi di non lasciare fluttuante la loro moneta sui mercati. Sono entrati giustamente nel WTO e commerciano liberamente i loro prodotti ma non sono entrati nel sistema dei cambi e non lasciano che la loro moneta fluttui liberamente nel mercato dei cambi. Queste sono le condizioni esterne.

Chiudo, signor Presidente, con il terzo dei numeri del DPEF che dipende dalle condizioni interne. Qui c'è il secondo paradosso. Fino a dicembre, fino a che voi, onorevoli colleghi dell'attuale opposizione che eravate maggioranza, avete votato l'ultima finanziaria del Governo Prodi, avevate messo per iscritto che quest'anno la crescita sarebbe stata dell'1,5 per cento del PIL e l'inflazione pari al 2,1 per cento e quando qualcuno da questi banchi, sin dall'autunno scorso, ha tentato di avvertire che il mondo era cambiato e che la finanziaria ultima del Governo Prodi andava modificata in corso d'opera, ha ricevuto forse qualche atteggiamento di compassione, di comprensione. Adesso che la realtà è emersa e che quest'anno c'è una crescita di mezzo punto di PIL, vi chiedo che fine ha fatto il risanamento della finanza pubblica del Governo Prodi che avete sbandierato. Il *deficit* pubblico nel 2006 è stato pari al 2,3 per cento, nel 2007 all'1,9 per cento. Se Prodi avesse proseguito il percorso concordato con l'Unione europea avrebbe dovuto fare quest'anno l'1,4 per cento. Ohibò, ohibò, siamo invece quest'anno al 2,5 per cento di deficit, certificato al 2,4 per cento a marzo dal ministro Padoa-Schioppa (la differenza non è enorme). Che fine ha fatto, allora, quel 3 per cento di aumento della pres-

sione fiscale che avete determinato in 18 mesi? La risposta è palese nei numeri: alimentando ulteriori aumenti e dispersioni di spesa pubblica. Questa è la controprova di quando, nell'autunno scorso, vi dicevamo che stavate disperdendo 35 miliardi di euro di risorse.

Il ministro Tremonti si è trovato di fronte a un bivio in quanto, per poter rispettare gli impegni presi dal precedente Governo con l'Unione europea, ha dovuto scegliere: o mantenere quegli impegni e azzerare il deficit pubblico nel 2011 (contenendo la spesa pubblica e non certo aumentando la pressione fiscale, come fatto da Prodi), oppure non rispettare quegli impegni europei e, magari, attuare subito il programma del Popolo della Libertà, riducendo la pressione fiscale da subito. Il paradosso è che voi rimproverate il Ministro di non ridurre da subito la pressione fiscale quando il bivio è chiaro. Se lo rimproverate di questo, dite che ciò che il presidente Prodi ha concordato con l'Unione europea non va più rispettato e che il nuovo Governo deve disinteressarsi degli impegni internazionali assunti dalla Repubblica italiana. Questo è il bivio.

Ecco perché questa prima mossa, che conferma l'equilibrio e il rigore finanziario (come abbiamo riportato nei pareri delle varie Commissioni e nella risoluzione di maggioranza), dovrà essere seguita, garantito l'equilibrio finanziario, da una manovra che consenta, con ulteriori contenimenti di spesa pubblica (cioè di sprechi di risorse che vanno distribuite), quella riduzione di pressione fiscale, quel rilancio delle infrastrutture e quel sostegno alle politiche di sicurezza compatibili con il riequilibrio finanziario. Introducendo il coefficiente familiare, magari raddoppiando da subito le deduzioni alle famiglie (una volta trasformate le detrazioni in deduzioni) e introducendo il sostegno per gli anziani e per le spese scolastiche dei figli (che costa l'1 per cento di prodotto interno lordo), quale sarebbe la differenza se nel 2011, *ex ante*, avessimo l'1 per cento...

PRESIDENTE. Collega Baldassarri, la invito a concludere.

BALDASSARRI (PdL). Termino, signor Presidente. Colleghi dell'opposizione e anche della maggioranza, quale sarebbe la differenza se nel 2011, *ex ante*, avessimo l'1 per cento di deficit invece che lo zero per cento, ma avessimo realizzato – questo è importante – uno strutturale sostegno alle famiglie? Nessuna. Il rilancio della crescita a oltre il 2 per cento ci consentirebbe, infatti, *ex post*, nel 2011, di raggiungere lo stesso l'equilibrio zero del deficit pubblico, ma con un livello più alto di crescita economica e – se permettete – di giustizia sociale. (Applausi dal Gruppo PdL).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, relatrice. Signor Presidente, farò del mio meglio per restare nell'ambito del tempo che lei mi ha assegnato.

Mi permetta di cominciare il mio intervento ringraziando tutti gli oratori che sono intervenuti oggi in Aula in questo importante dibattito. Allo stesso tempo, ringrazio il Governo, presente assiduamente ai lavori dell'Assemblea, e in particolare il sottosegretario Giorgetti, che, oltre ad essere in Aula, non ha mai fatto mancare la sua presenza e il suo apporto anche ai lavori di Commissione. Ringrazio in particolare anche la Commissione bilancio e tutti i suoi membri, che hanno svolto nella settimana scorsa, e nella giornata di giovedì in particolare, un lungo e approfondito dibattito che ha portato al conferimento dei due mandati ai relatori. Tutte le Commissioni, che ringrazio in questa sede, hanno espresso il loro parere. Ringrazio anche il relatore di minoranza per le sue parole di questa mattina, a conferma delle proprie tesi già segnalate ampiamente e registrate dai lavori della Commissione bilancio che, come ho già avuto modo di dire, condivido in grande parte. Durante i lavori della Commissione ho condiviso, soprattutto, il suo richiamo alle riforme incomplete (fatto anche stamane in Aula, e sul quale vorrei tranquillizzarla), così come alla necessità di avere il coraggio di andare fino in fondo nelle grandi scelte che ci siamo assunti l'onere e il carico di attuare.

Voglio allora ricordare al professor Rossi che in più occasioni abbiamo trovato quel coraggio, e lo abbiamo trovato in questo DPEF, mettendo insieme grandi analisi e grande visione, oltre che capacità previsiva, delle questioni che più autorevolmente di me il collega Baldassarri ha appena rappresentato. Professor Rossi, troveremo il coraggio di toccare, per la prima volta, uno dei settori del Paese considerato intoccabile fino a qualche settimana fa, quello della burocrazia, diventata un peso e un fardello per questo Paese, mentre invece dovrebbe essere – noi così vorremmo considerarla – elemento della competitività.

Allo stesso modo ci vorrà altro coraggio – e rispondo al senatore Giaretta ed alla senatrice Bastico – per tentare, ad esempio con le Regioni, gli enti territoriali e tutti gli enti locali, di ribaltare culturalmente e amministrativamente il modello imperante fino ad oggi, che vede la scissione tra titolarità della decisione di spesa e responsabilità della sua copertura. Questa è la visione centralista che abbiamo noi, senatrice Bastico! Ci assumiamo la responsabilità, in modo centralista, di far emergere un dato di deficit di finanza pubblica sparso in mille rivoli fuori controllo, al fine di riportarlo, invece, sotto il controllo, condividendolo con gli enti locali e territoriali, per lo sviluppo del Paese. Questo e molto altro va per noi sotto il nome di federalismo fiscale e questo sarà il più importante banco di prova della maturità e della responsabilità di questo Governo e della sua maggioranza parlamentare, come ha ricordato in precedenza meglio di me il senatore Franco.

Al senatore Giaretta ribadisco che tutto quanto sta in questa manovra è anche frutto di un percorso obbligato che al momento non ci consente di spendere tesorette che, peraltro, senatore, non abbiamo trovato. Abbiamo la coscienza a posto rispetto agli impegni assunti con i cittadini italiani – e non solo in campagna elettorale – che abbiamo peraltro recepito dalla loro invocazione, anzi, dalla loro implorazione negli ultimi due anni di

Governo che abbiamo alle spalle e che non è il nostro. Basta tasse ai soliti noti, già pesantemente colpiti e vessati: gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi, le piccole e medie imprese e, ultimo, ma non da ultimo, anzi forse il più importante, quel lavoro dipendente che nel nostro Paese non ha più scampo. Forse è arrivato il momento – è questa la nostra valutazione – di far contribuire ai sacrifici settori del Paese che, in questi ultimi 15 anni in particolare, hanno goduto di tanti occhi chiusi da parte di Governi compiacenti, dalle banche alle cooperative, non a caso tutti in fila alle primarie per eleggere Prodi, perché così, evidentemente, si saldava quel patto, quello scambio che il senatore Giaretta definisce peloso tra chi deve governare, controllare e vigilare e poi invece non lo fa.

Senatore Lannutti, chi meglio di lei conosce come si sono scaricate sulla pelle dei consumatori – dei risparmiatori in questo caso – i vantaggi goduti dal sistema delle banche e delle assicurazioni che ho citato prima? Le voglio però ricordare, senatore, che all'interno della maggioranza alla quale anche lei appartiene, e che ci ha lasciato qualche tempo fa, sedevano svariati rappresentanti di quelle banche (Sottosegretari che provenivano da Goldman Sachs e Ministri che provenivano da Merrill Lynch), quelle grandi banche d'affari che oggi sono sotto accusa e che tentano al G8 in corso a Tokyo di spiegarci che la situazione attuale è assai grave e che vuol dire che la valle sta bruciando.

Ma noi pensiamo e crediamo che stiamo entrando nel pieno di una crisi finanziaria epocale. Il senatore Baldassarri lo ha spiegato benissimo prima: tra qualche mese vedremo arrivare l'onda d'urto pesantissima anche nella nostra Europa, e ancor di più nel nostro fragile Paese, di quella crisi drammatica dei *subprime* e delle speculazioni che il ministro Tremonti ha molto a cuore. E se anche il Congresso americano si interroga e mette sotto accusa i profitti record dei colossi petroliferi alle spalle dei consumatori, se i parlamentari americani minacciano di introdurre una supertassa del 25 per cento su quegli utili, noi cosa avremmo dovuto fare? Fingere o, peggio, continuare a chiedere sacrifici a chi li fa già? O dovevamo, come abbiamo fatto, pretendere un maggiore contributo da petrolieri, banche ed assicurazioni? Penso che abbiamo fatto bene a non variare la pressione fiscale, chiedendo in questo momento a chi non ha apportato quel contributo allo sviluppo del Paese che noi vorremmo di cominciare a portarlo.

Ribadisco che ci sono, in questo DPEF, elementi che ci aiuteranno a superare il sentimento di paura che aleggia da qualche anno anche nel nostro Paese e che occorre sconfiggere con politiche forti ed attente alle nuove domande di sicurezza sociale, nell'ambito di quegli strumenti di *flex security* che la senatrice Bonino ha citato prima in merito all'occupazione femminile. A tal proposito, mi permetto solo di ricordare alla senatrice che la partecipazione femminile al mercato del lavoro è una delle questioni più tristi nelle dinamiche del nostro mercato del lavoro, rigido e costretto da lacci e laccioli e da un pansindacalismo che lo ha afflitto per molti anni: è merito della legge Treu e della legge Biagi l'aver con-

sentito che anche le donne potessero entrare più facilmente nel mercato del lavoro.

Concludo ricordando, in ordine al tema del nucleare – nel merito il senatore Baldassarri lo ha fatto meglio di me – che, senatrice Bonino, lei ci ha contestato la necessità dell'urgenza della scelta nucleare e io aggiungo solo una mia pacata riflessione: se solo nel 2013, come lei ci ha ricordato, vedremo l'inizio della prima centrale nucleare, di cui invece abbiamo così tanto bisogno, forse sì, c'era proprio bisogno di un decreto d'urgenza. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la puntuale relazione di maggioranza, ho ascoltato o letto gli interventi della giornata e vi ho trovato legittime ed orgogliose rivendicazioni della linea del Governo; ho trovato anche parole di condivisione delle mie tesi, di cui ringrazio in particolare la relatrice, ma non ho trovato confutazioni vere e proprie alle argomentazioni logiche che io ho svolto.

Come in un buon telefilm, quindi, potrei concludere dicendo: «Vostro onore, non ho altro da aggiungere». Non vorrei, però, sottacere due inserti in grassetto nella risoluzione accettata dal Governo che mi sembrano rispondere alle mie preoccupazioni. Il primo inserto risponde alla mia preoccupazione relativa agli standard di vita ed al loro deterioramento in questo Paese e recita: «impegna il Governo ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo».

Vedete, colleghi, frasi di questo genere sono solitamente il sintomo di una maggioranza che si illude, che illude se stessa, perché l'incremento dei prezzi al consumo o è di origine importata, e allora con tutta la buona volontà dubito che possiate farci molto, oppure è di origine interna. Ma allora, piuttosto che scrivere una frase del genere, forse sarebbe stato molto più utile rivedere in maniera leggermente diversa le convenzioni autostradali, oppure in futuro evitare che vi sia un unico vettore nel campo del traffico aereo nazionale. Il Governo Prodi arrivò a quella idea un po' stravagante che si chiama «Mister prezzi» dopo un anno e mezzo e nel pieno delle sue difficoltà; voi ci siete già dopo due mesi: mi permetto di dire che per noi questo è un elemento di indubbio conforto.

Aggiungo poi il secondo inserto che recita: «...impegna il Governo ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro Paese». Presumo che questo risponda alla mia richiesta di misure a favore della produttività e certamente ne trarrà grande vantaggio il tasso di crescita del reddito di questo Paese dal 2025 in poi. Ma come si dice: l'importante è cominciare! (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il mio ringraziamento va, in particolar modo, alla senatrice Bonfrisco, relatrice di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria, per il lavoro particolarmente proficuo svolto, ed al senatore Nicola Rossi, relatore di minoranza, nonché a tutti i colleghi intervenuti in un dibattito, a parere del Governo, di grande interesse, di sostanziale qualità e civiltà, come del resto il Senato è abituato a dare.

Innanzitutto, il Documento di programmazione economico-finanziaria, valutato in maniera molto pesante dai colleghi dell'opposizione, dimostra anche quale sia l'atteggiamento di continuità rispetto alla campagna elettorale che si è interrotta qualche mese fa. L'atteggiamento del Governo è stato quello di presentarsi in Aula e in Commissione con la volontà di confrontarsi realmente sui problemi, con una piena e totale apertura che mantiene sui temi affrontati nel combinato disposto tra Documento di programmazione economico-finanziaria e manovra, attualmente all'esame della Camera, ed a breve all'esame del Senato. Da una parte, infatti, si rivendica l'incostituzionalità, così come è stata in particolare sottolineata nei presupposti della risoluzione del Partito Democratico, per quanto riguarda la successione e la tempistica della produzione degli atti normativi da parte del Governo; dall'altra, si ribadisce la necessità e l'urgenza di intervenire su questioni drammatiche, considerate cardine per il Paese.

Nel combinato disposto, il Governo dimostra con grande concretezza, al di là degli elementi complessivi di cornice del Documento di programmazione economico-finanziaria, stabiliti nelle linee-guida e programmatiche, le scelte operative già adottate attraverso il varo del decreto-legge della manovra e del disegno di legge che, comunque, rappresenta un altro caposaldo fondamentale dell'attività e della politica economico-finanziaria dell'Esecutivo. Oserei però dire che all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria si individuano i percorsi legati alla prossima legge finanziaria con i collegati specifici. Quindi è puntuale l'azione del Governo su ciò che intende affrontare nei prossimi tempi ed in misura immediata su alcune questioni che consideriamo prioritarie nel Paese.

Poiché l'opposizione critica il Documento di programmazione economico-finanziaria considerato poco decisivo, giudicato eccessivamente prudente e non in grado di risolvere i temi del Paese, il Governo era grandemente curioso – lo dico senza alcuna polemica – di capire quali sarebbero state le ricette alternative, che sarebbero risultate particolarmente utili in questa fase del dibattito attorno alle congiunture del Paese, che meriterebbe anche contributi significativi da parte dell'opposizione. Nei due documenti fondamentali, lo dico senza polemica, cioè la relazione del senatore Rossi e la risoluzione del Partito Democratico, ci sono evidenti incongruenze o aspetti che comunque dimostrano una visione in parte differente delle ricette per rilanciare il Paese e quindi modificare il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il primo dato da cui parte la relazione di minoranza è quello di un quadro condiviso. Per cinque punti all'interno della relazione di minoranza

si dà atto al Governo e alla maggioranza di identificare in modo congiunto, insieme all'opposizione, gli aspetti di criticità di una congiuntura internazionale e di una condizione economica nazionale sostanzialmente difficile e si riconosce la bontà delle valutazioni dell'impostazione della cornice complessiva, che viene invece in buona parte messa in discussione nella stessa risoluzione del Partito Democratico, che non riconosce le indicazioni fondamentali del Governo in merito al quadro economico e tendenziale. Quindi, da tale punto di vista riscontriamo evidenti incongruenze. Questo ci porta a pensare che se la relazione di minoranza dimostra la validità dell'impostazione del Governo, le linee di azione, quantomeno quelle di impostazione generale, sono in buona parte condivise.

Lo stesso si può dire per gli aspetti legati al tema dell'inflazione, questione seria. Si tratta di un'inflazione importata? Il Governo lo afferma: si tratta in buona misura di inflazione importata. È ovvio che all'interno di tale concetto consideriamo importanti le soluzioni che dovranno essere adottate, ma esse dovranno prevedere una serie di interventi che andranno a toccare anche fattori legati alla contrattazione e al recupero della capacità di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici e privati, ma anche, ovviamente, delle famiglie.

Da questo punto di vista, al di là dell'impegno complessivo, poco viene indicato nella risoluzione di minoranza, se non l'opportunità di puntare a conseguire una maggiore capacità di acquisto, a sostenere comunque i salari. Con tutto il rispetto, non si spiega però come farlo, in una condizione di conti pubblici sottolineata da molti colleghi, di maggioranza ed opposizione, che non viene messa in discussione da parte del Governo.

La campagna elettorale l'abbiamo già superata. Abbiamo dato continuità agli obiettivi europei, come ben ricordava prima il senatore Baldassarri. Abbiamo dato continuità ad un impegno di Governo che aveva vanificato in corso d'opera gli obiettivi stabiliti in sede europea e in una condizione di congiuntura evidentemente nemmeno prevista dai DPEF del Governo Prodi, vittime dello stesso tipo di meccanismo dei DPEF del precedente Governo Berlusconi. L'aleatorietà delle congiunture internazionali è toccata drammaticamente con mano all'interno dei nostri Documenti di programmazione.

È allora evidente, senatore Rossi, che da questo punto di vista le proposte inserite nella risoluzione del Partito Democratico sono caratterizzate da un elemento fondamentale. Non si capisce come si possano raggiungere questi obiettivi, ricorrendo forse ad un'ulteriore spesa pubblica? Ricorrendo a coperture che non vengono indicate e che andrebbero a vanificare gli obiettivi europei? Facendo ricorso ad altri strumenti che non sono in questo momento ben chiari e identificati, se non in un'enunciazione generica di riduzione della spesa pubblica (obiettivo che stiamo perseguendo), di lotta all'evasione e di un tentativo di percorso di sburocratizzazione e liberalizzazione?

Anche da questo punto di vista, Presidente, credo che l'impegno che ha sostanzialmente indicato il Governo attorno al tema della sburocratizzazione e dei risparmi della pubblica amministrazione si possa concreta-

mente toccare con mano proprio nella risoluzione presentata dalla maggioranza, in cui si va ad ipotizzare la possibilità di considerare un provvedimento, in questo momento all'esame del Senato, varato dal ministro Brunetta in materia di pubblica amministrazione, che lo stesso Parlamento propone quale possibile collegato alla legge finanziaria sia al Senato che alla Camera.

Si è fatto più volte riferimento al tema della produttività, che riguarda maggioranza e opposizione ma più in generale il Paese, tema che in questi anni non si è riusciti a affrontare, lo ricordo senza polemica, in presenza di una congiuntura internazionale molto migliore di quella attuale, quale quella attraversata nei due anni del Governo Prodi, che comunque non ha prodotto ricette significative.

Si è ricordato più volte che c'è un mercato di lavoro che dà segnali contraddittori. Mi permetto di sottolineare che la legge di riforma del mercato del lavoro, la cosiddetta legge Biagi, ha prodotto risultati straordinari in termini di capacità di fornire risposte alla crescita dell'occupazione, che da qui al 2011 crescerà ancora in modo significativo, pur in una situazione congiunturale non particolarmente vigorosa.

C'è stata una polemica molto dura sulla riduzione della pressione fiscale. Il Governo ha detto con chiarezza che questa ci sarà laddove vi saranno le condizioni di carattere economico-finanziario internazionale, ma soprattutto le risorse derivanti da extragetito che consentiranno di andare avanti con tale programma.

È del tutto evidente che la riduzione della pressione fiscale di quest'anno è determinata dal fatto che viene già scontato l'effetto della manovra ed in particolar modo del primo provvedimento a sostegno delle famiglie, che prevede l'eliminazione dell'ICI, la detassazione degli straordinari per il comparto privato e una serie di interventi per i soggetti deboli, che consentono di ottenere la riduzione della pressione fiscale, ma che allo stesso tempo danno anche l'idea di quelle che saranno le ulteriori iniziative in materia di riduzione.

### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,35)**

(Segue GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Concludo con una considerazione, signor Presidente. Il Governo intende proseguire con determinazione su queste linee guida. Non rileviamo, con tutto il rispetto dovuto all'opposizione, contributi significativi su come uscire dall'attuale congiuntura prevedendo un percorso chiaro non solo sulle linee di azione, ma anche sui provvedimenti connessi alla loro attuazione. Siamo in una fase di svolta.

Se, come noi riteniamo, riusciremo ad adottare riforme significative per il Paese, le risposte per quanto riguarda il potere di acquisto delle fa-

miglie, il sostegno degli enti locali, una riorganizzazione profonda della pubblica amministrazione verranno soprattutto da una riforma fondamentale per il nostro Paese che riguarda gli enti locali e il federalismo fiscale. Questa sarà una linea che andrà a condizionare pesantemente (noi riteniamo in senso positivo) il tema dello sviluppo, di una forza e di una fiducia diversa nei consumatori, nelle famiglie e negli enti locali e che darà al Paese la possibilità di spiccare quel salto in avanti che il Governo auspica e su cui attende ulteriori contributi, questa volta speriamo più efficaci e propositivi, da parte dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che la Conferenza dei Capigruppo all'unanimità ha deliberato la conclusione dei lavori per le ore 18 per consentire ad un Gruppo parlamentare di partecipare ad una propria iniziativa. Se non dovessimo concludere esattamente alle ore 18, ma poco dopo non credo sarebbe un problema una differenza di qualche minuto in più. Mi appello tuttavia alla sensibilità di quanti dovessero da questo momento in poi intervenire per fare in modo che si possa ottemperare, entro limiti compatibili, alla previsione di conclusione dei lavori entro le ore 18.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, che invito i presentatori ad illustrare.

LUSI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 4.1 mira a far sì che il Governo confermi l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale alle Regioni del Mezzogiorno, ritenendo ciò fondamentale per avviare il necessario processo di riequilibrio delle dotazioni infrastrutturali delle Regioni di quell'area, concentrando conseguentemente, signor Sottosegretario, la manovra correttiva dei saldi sulla componente di parte corrente della spesa piuttosto che su quella di conto capitale.

Visto che lei ha citato l'ICI (a titolo di cronaca, ricordo che il 40 per cento dell'ICI era stato già tagliato nella finanziaria 2008 dal precedente Governo, con il vostro voto contrario), osservo che, per coprire la parte restante di fabbisogno necessaria per eliminare la parte residua di ICI, avete sottratto tutte le risorse per le infrastrutture, dalla statale Jonica (305 milioni) alla metropolitana di Palermo (240 milioni), alla ferrovia Circumetnea (240 milioni), alle piattaforme logistiche della Sicilia (247 milioni), alla superstrada Agrigento-Caltanissetta (180 milioni). Aggiungo che sono state sottratte risorse (e in tal senso va integrata la risoluzione n. 2) alla ferrovia Roma-Pescara (170 milioni) e alla metropolitana di superficie de L'Aquila (36 milioni).

L'emendamento 4.1 propone pertanto di inserire un punto 5-bis), dopo il punto 5) del dispositivo, che vada appunto in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MERCATALI (*PD*). L'emendamento 4.2 propone di inserire il punto 5-*bis*), al fine di sostenere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e fissare il tetto di inflazione programmata ad un livello non inferiore al 2 per cento, in linea con i parametri di riferimento assunti in sede comunitaria.

Avere l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 nel 2009, 2010 e 2011 è un macigno sui redditi da lavoro e conseguentemente sulla domanda interna. Siamo d'accordo che l'inflazione programmata debba essere inferiore a quella tendenziale, che ormai viaggia verso il 4 per cento, e siamo contrari a una rincorsa salari-inflazione. Deve tuttavia essere credibile e sostenibile per le famiglie, per i lavoratori e per il Paese. Se l'Europa si attesta al 2 per cento, non capiamo perché noi dovremmo stare ad un livello più basso. Anche in questo caso – come molti senatori hanno richiamato, primo fra tutti il senatore Giaretta – ci vorrebbe un po' di coraggio e dare un segnale importante per il Paese e per le famiglie e per alimentare soprattutto la domanda interna e i consumi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 4.3 affronta il tema, molto dibattuto sia in Commissione che in Aula, del livello della pressione fiscale così come indicato nel DPEF.

Tutti noi abbiamo ancora ben presenti la posizione, le proposte, i proclami, le critiche e le contestazioni mosse nelle Aule parlamentari e nel Paese dalla vostra maggioranza sul livello di pressione fiscale raggiunto in Italia. Tutti però ci aspettavamo, coerentemente con le dichiarazioni programmatiche rese anche in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, la declinazione concreta del vostro intendimento, quello cioè di ridurre la pressione fiscale, come è stato troppe volte promesso.

Leggendo invece la tabella a pagina 46 del DPEF, siamo rimasti sbalorditi dal contenuto e dai numeri in essa riportati: la pressione fiscale non diminuirà non solo nel prossimo anno, ma neanche nei prossimi cinque anni. Non diminuisce e addirittura, in alcuni anni della fase intermedia di questo arco temporale, è destinata ad aumentare. Secondo noi, inoltre, per effetto della sottostima delle entrate tributarie, che viene recata nello stesso Documento, forse la pressione fiscale aumenterà anche nel 2008.

Voi, dunque, vi siete rimangiati tutto quello che avete detto nel corso di questi anni. Noi, invece, con questa proposta emendativa ci muoviamo coerentemente con la risoluzione al DPEF approvata da quest'Aula lo scorso anno. Ricordo a tutta l'Assemblea che in essa prevedevamo in modo chiaro, iniziando poi ad attuare con la manovra finanziaria questo intendimento, l'obiettivo prioritario di contenere gradualmente e ridurre la pressione fiscale, a partire ovviamente dai redditi da lavoro e dalle pensioni, come poi avevamo esattamente indicato nel comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria.

Noi quindi vi sfidiamo su questo terreno. Il quesito che vi poniamo è: volete, come ha detto il sottosegretario Giorgetti poco fa, smentendo il contenuto del Documento di cui ci stiamo occupando, o no la riduzione

della pressione fiscale? Se sì, votate questo emendamento che indica appunto una riduzione, peraltro graduale, dello 0,5 per cento all'anno della pressione stessa. Se voterete contro, smettetela di raccontare bugie e frodole al Paese, ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati e anche alle imprese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONFRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3. Quanto all'emendamento 4.4, proponiamo ai senatori presentatori di riproporlo in occasione dell'esame del decreto-legge n. 112.

PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente si tratta di un invito al ritiro?

BONFRISCO, *relatrice*. Sì, Presidente.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 4.4?

MALAN (*PdL*). Sì, Presidente, fidando in un suo positivo accoglimento quando esamineremo quel decreto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

LEGNINI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	289
Senatori votanti .....	288
Maggioranza .....	145
Favorevoli .....	127
Contrari .....	158
Astenuti .....	3

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	288
Senatori votanti .....	287
Maggioranza .....	144
Favorevoli .....	128
Contrari .....	158
Astenuti .....	1

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	292
Senatori votanti .....	289
Maggioranza .....	145
Favorevoli .....	130
Contrari .....	158
Astenuti .....	1

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.4 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione finale della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, lei mi perdonerà se non terrò in dovuto conto l'invito alla brevità da lei rivolto perché questo è l'unico intervento mediante il quale possiamo esprimere la nostra posizione su un Documento così importante. Intendo pertanto utilizzare integralmente il tempo a mia disposizione.

L'anticipazione della manovra a luglio, con la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 affiancato al DPEF, impone una lettura congiunta del Documento di programmazione e della manovra. Il suddetto decreto-legge delinea il piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica, che comporta una manovra complessiva di circa 35 miliardi, a conferma dell'obiettivo del pareggio dei conti nel 2011.

Ciò che non ci troverebbe concordi sarebbe una eccessiva strozzatura del dibattito parlamentare che impedisca di esaminare e valutare in modo approfondito una manovra così articolata e complessa. In altre parole, non vorremmo che il baricentro della politica finanziaria si spostasse troppo a favore del Governo, persistendo in una tendenza già avviata negli anni scorsi con l'uso sistematico della fiducia sulle finanziarie ed ora riproposta con la presentazione di decreti-legge da approvare obbligatoriamente in tempi strettissimi.

Noi del Movimento per l'Autonomia abbiamo avuto un segnale molto negativo con il decreto-legge finalizzato ad abolire l'ICI e a introdurre la detassazione dei premi e degli straordinari, che ha cancellato integralmente, per fini di copertura, le risorse Fintecna destinate agli investimenti per le infrastrutture in Sicilia e in Calabria.

Il DPEF dipinge una situazione congiunturale italiana critica, in peggioramento rispetto al 2007: una crescita del PIL prossima allo zero; una inflazione media nel 2008 in preoccupante aumento; il costo del debito galoppa verso cifre insostenibili per la nostra economia. Ma ancor più preoccupante è la pressione fiscale «incompatibile», per usare le parole di Draghi, con la ripresa del tasso di crescita e il relativo rilancio dell'occupazione.

I dati illustrati nel DPEF ci fanno allarmare rispetto allo stato delle famiglie e sulla sua capacità di tenuta rispetto all'inflazione sospinta dall'impennata dei prezzi del petrolio.

Onorevoli colleghi, in questo quadro risulta ancora più allarmante la situazione del Mezzogiorno, ove, per esempio, è concentrata la maggiore crescita dell'inflazione con punte del 4,2 per cento. Si pone, quindi, un grosso problema di equità territoriale e di riequilibrio del carico tributario, che dovrà essere definito nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale e dell'annuncio collegato sulle autonomie che, grazie alla nostra azione all'interno della maggioranza, è stato recepito integralmente nella risoluzione, con la quale si valuterà, in un arco di tempo adeguato, la sostenibilità delle politiche economiche sul piano territoriale e sociale.

Anche i dati rilevati dall'ISTAT riferiti al primo trimestre del 2008 sul tasso di disoccupazione sono preoccupanti. Per la prima volta da due anni la disoccupazione è salita sopra il tetto del 7 per cento, contro il 6,4 per cento dello stesso periodo del 2007. Ma l'elemento che impres-

siona è il dato riferito al Sud, dove ha raggiunto il 13 per cento, in salita dell'1,5 per cento rispetto al 2007.

L'analisi di questi dati dimostra ancora che il Paese viaggia a due velocità. Il dato sulla disoccupazione è la conseguenza dell'arresto del flusso delle imprese dal Nord al Sud e della diminuzione degli investimenti. La crescita dell'occupazione è concentrata al Nord, con un considerevole differenziale con il Sud: 1,6 del PIL rispetto allo 0,9 per cento. Il DPEF ammette che nel Mezzogiorno la situazione rimane critica per effetto della debolezza della domanda per consumi, della fragilità del lavoro e dell'incerta evoluzione del settore turistico. Anche la forbice tra l'occupazione maschile e femminile, nel Sud, si è allargata in modo allarmante.

Occorrono, pertanto, politiche mirate allo sviluppo e alla crescita dell'economia e per invertire questa tendenza occorre un maggiore impegno da parte del Governo affinché vengano assunti provvedimenti come il sostegno all'occupazione al Sud con i crediti d'imposta e gli incentivi all'occupazione femminile. Sia nel DPEF, sia nel decreto-legge che anticipa la manovra finanziaria tali misure sembrano dimenticate. Per fare un esempio calzante, le due principali misure contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008, azzeramento dell'ICI e detassazione delle remunerazioni di produttività, esprimono una politica economica di sostegno della domanda e dell'incremento della produttività a nostro giudizio non sufficiente, soprattutto per il Sud, dove vi è la più bassa percentuale di cittadini proprietari dell'abitazione principale e soprattutto un ridotto numero di lavoratori, rispetto al Nord, che possono beneficiare della detassazione degli straordinari.

L'azione del Governo finalizzata a ridurre la spesa pubblica salvaguardando i servizi e le garanzie sociali essenziali, a rendere efficace la pubblica amministrazione e a ridurre il peso burocratico è senza dubbio un obiettivo ambizioso che dimostra la determinazione dell'Esecutivo a marcare una discontinuità con il passato nel risanamento, in senso lato, dello Stato e della pubblica amministrazione, che deve essere al servizio del cittadino.

Per l'anno 2008 tutta la portata correttiva è affidata alle entrate, in particolare alla cosiddetta Robin *tax*, che aumenta il prelievo fiscale a carico di assicurazioni, banche, aziende petrolifere e cooperative. Si tratta di un intervento di politica fiscale coraggiosa e mai intrapresa finora, che denota la volontà del Governo di favorire le fasce deboli della popolazione senza avere il timore di intaccare i poteri forti. Vi è però il rischio che una tale operazione acutizzi la dinamica inflattiva per la possibile traslazione sul consumo e quindi sui cittadini in termini di maggiori costi dei servizi. Per scongiurare tale eventualità ci aspettiamo, da parte del Governo e delle autorità di garanzia, una severa e attenta vigilanza, soprattutto nel lungo periodo.

È il momento che questo Governo faccia uno sforzo proporzionato all'entità dell'emergenza. Noi dell'MPA abbiamo chiesto con forza, come priorità per il Paese, l'introduzione della fiscalità di vantaggio per il Sud, che per la prima volta viene recepita come impegno formale del

Governo in questo DPEF. Una richiesta che le istituzioni europee non potranno negarci, perché, il problema della crescita nel Sud va risolto con differenziali fiscali che devono essere concessi per la totalità delle attività del Mezzogiorno.

In sostanza, occorre la declinazione di complessive politiche di sviluppo per il Sud oltre alla programmata istituzione della Banca del Mezzogiorno che garantisca un accesso al credito più vantaggioso. Una simile iniziativa, ove venisse realizzata, potrebbe costituire, unitamente all'introduzione di condizioni fiscali vantaggiose per le imprese del Mezzogiorno, uno dei pilastri su cui fondare il rilancio di questa area territoriale.

Sul piano di riassetto del FAS (Fondo per le aree sottosviluppate), finalizzato – e questo ci trova concordi – a concentrare gli interventi a favore di settori strategici, vogliamo avere maggiori garanzie sul ruolo che le Regioni avranno nelle decisioni riguardo alla definizione delle priorità e quindi sulla ripartizione delle disponibilità finanziarie.

Lo stesso discorso vale per la ridefinizione dei fondi aree sottoutilizzate disponibili nell'ambito del Quadro strategico comunitario 2007-2013. Il timore è che i progetti di competenza delle Regioni possano essere considerati secondari rispetto a quelli di valenza nazionale e interregionale, con il conseguente slittamento degli stanziamenti per la loro realizzazione.

C'è poi un'altra questione. Lo sviluppo delle infrastrutture rappresenta uno degli strumenti di politica economica più indicati per influire in modo strutturale sulla crescita del PIL e dell'occupazione, soprattutto in un periodo di stagnazione economica. L'analisi del Ministro delle infrastrutture sui danni in termini di costi che il blocco delle infrastrutture ha comportato per il Paese nella scorsa legislatura ne è la prova.

Ma notiamo, con rammarico, che questa volontà non sembra si rifletta pienamente negli obiettivi del Ministro dell'economia. Mi riferisco, in particolare, al nodo rappresentato dalla estrema carenza di risorse finanziarie pubbliche, che è anche il *leit motiv* dell'intero Allegato sulle infrastrutture. È un problema che occorre affrontare nell'immediato e che è stato finora trascurato nel DPEF e nella manovra triennale presentata dal Governo con il decreto-legge n. 112.

L'andamento tendenziale e il quadro programmatico della spesa in conto capitale nel quinquennio, descritti nel DPEF, indicano una flessione dell'utilizzo delle risorse assegnate.

Sono costretto a ricordare all'Aula che i provvedimenti presentati dal Governo per rilanciare lo sviluppo operano un grave taglio delle spese per investimenti, soprattutto per il Sud. Mi riferisco, in particolare, all'azzeramento nel decreto-legge n. 93 dell'intero importo delle risorse della Fin-tecna, pari a 1.365 milioni di euro, indispensabili per avviare la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, nonché di altri 500 milioni di euro per le infrastrutture viarie secondarie.

Far ricadere sulle spese per infrastrutture la parte più cospicua della correzione dei conti è una scelta che il Paese non si può permettere e bisogna evitare che tagli indiscriminati possano aumentare le differenze tra Nord e Sud. A tale riguardo, noi dell'MPA abbiamo inserito nella risolu-

zione che verrà approvata un impegno specifico di reintegro delle risorse tagliate alla Sicilia e alla Calabria, e ci auguriamo che ciò avvenga quanto prima nell'ambito della finanziaria per il 2009.

Abbiamo apprezzato molto la relazione del ministro Matteoli sulle linee programmatiche del suo Dicastero, che riprendono appieno lo spirito e quindi il contenuto dell'Allegato sulle infrastrutture: il rilancio, in tempi brevi e certi, del piano decennale delle infrastrutture strategiche, l'avvio di un sistema efficiente dei trasporti anche attraverso la riforma dell'intero settore, un deciso snellimento delle procedure nei settori dei lavori pubblici, dei trasporti e della politica per la casa che determini un processo di profonda trasformazione dell'offerta di infrastrutture, al fine di rendere più competitivo il sistema Paese e di recuperare il *gap* che da decenni esiste tra noi e il resto dell'Europa. Ma nel nostro Paese esiste un altro *gap*: il divario tra Nord e Sud, che se non riusciremmo a colmare o almeno a ridurre, condannerà il nostro Paese a rimanere il fanalino di coda dell'Europa.

Ci sono due Italie: quella del Centro-Nord, le cui infrastrutture sono (o più o meno saranno nel medio termine) compatibili con quelle dei Paesi europei più avanzati e quella del Sud e delle Isole, un'Italia marginale, separata e lontanissima dall'Europa.

Dall'analisi riportata nell'Allegato sulle infrastrutture le percentuali riguardanti il Sud sul totale delle opere previste dalla legge obiettivo sembrerebbero essere più confortanti, con un dato della delibera CIPE riferita al biennio 2006-2008 pari al 27 per cento. Ma, al di là delle percentuali, il dato che ci preoccupa è che da un importo di opere da 90 miliardi di euro nel 2006 si arriva ad una cifra molto inferiore, 25 miliardi di euro nel periodo 2006-2008, con un differenziale di ben 65 miliardi di euro. Questa contrazione è allarmante e spiega il notevole ritardo con cui sono state realizzate le opere negli ultimi anni.

Signor Presidente, in conclusione, per quanto il DPEF non sia pienamente soddisfacente, l'apertura concessa dalla maggioranza parlamentare in modo particolare al Senato – e voglio personalmente ringraziare di questo il presidente Azzollini – e la disponibilità manifestata dal Governo consentono a noi dell'MPA di approvare, con cautela, il Documento di programmazione economico-finanziaria in attesa di verificare l'attuazione degli impegni assunti in questa sede.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prestare un attimo di attenzione, dal momento che la Presidenza intende formulare una proposta.

È evidente che, secondo l'andamento dei lavori, non si potrà rispettare quanto deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, che prevedeva il voto finale entro le ore 18 di oggi. Sono previste altre dichiarazioni di voto e intuisco che anche i prossimi interventi degli altri esponenti dei Gruppi saranno di durata analoga al precedente.

Pertanto, al fine di consentire al Gruppo che ne aveva espressamente fatto richiesta di poter lasciare il Senato entro le ore 18, propongo di lasciare spazio alle dichiarazioni di voto dei vari esponenti dei Gruppi e concludere questa fase, rinviando il voto finale alla seduta antimeridiana di domani, fissandolo per le ore 10,30.

Propongo, ripeto, di rinviare solamente il voto finale alle ore 10,30 di domani e terminare in questa seduta la fase delle dichiarazioni di voto.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 18,05)**

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, se il Documento di programmazione economico-finanziaria – che non accompagna, ma segue il contenuto della manovra economica – è da considerarsi il manifesto politico del nuovo corso del centrodestra, non c'è dubbio che il profilo identitario che ne esce fuori è quanto meno confuso. Ci troviamo di fronte ad un assemblaggio di misure che oscillano tra un populismo neoliberalista e un decisionismo compassionevole: un pacchetto di norme che riflettono alcune chiare contraddizioni, diverse incognite e qualche evidente furbizia tecnica. Pertanto facciamo fatica, noi dell'Italia dei Valori, a vedere in questo impianto programmatico un'efficace strategia organica di crescita a lungo periodo, di cui il Paese sappiamo tutti ha fortemente bisogno.

Di muoversi in questa reale e articolata direzione di crescita non lo dicono solo i partiti di opposizione o i sindacati che pure potrebbero essere mossi da calcoli pregiudiziali, o non lo dicono alcune puntuali osservazioni contenute nella relazione della Banca d'Italia o del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: lo dice l'esperienza di milioni di italiani che ogni giorno subiscono un arretramento del proprio tenore di vita e perdono essenziali punti di riferimento per poter programmare il proprio futuro.

E allora compare la prima contraddizione: il primo a non credere alla propria manovra è il Governo. È lo stesso Esecutivo, infatti, a spiegarci nel Documento di programmazione economico-finanziaria che il suo obiettivo programmatico è una crescita modesta, che va dallo 0,9 per cento del prossimo anno all'1,5 per cento del 2011: la metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quello dei Paesi dell'Eurozona, tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9 e dell'1,6 per cento. Con una crescita così bassa difficilmente si potranno realizzare gli obiettivi di finanza pubblica, primo tra tutti il pareggio di bilancio nel 2011.

Siamo tutti consapevoli che senza un contestuale rilancio dell'economia ogni taglio di spesa dà un input recessivo che, a sua volta, innesca un

circuito perverso di rallentamento, di caduta del gettito tributario e, quindi, di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento. Con questo DPEF, inoltre, uno strano destino chiama il ministro Tremonti ad abbassare il peso della spesa esattamente di quanto lo aveva innalzato nella sua precedente gestione della finanza pubblica.

Così come sono sorprendenti quelle affermazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria che criticano duramente gli egoismi individuali, i blocchi corporativi e la mano morta pubblica quando provengono da chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, perfino lo *stock* del debito, come si desume in modo inconfutabile nei grafici contenuti alle pagine 35 e 37 del DPEF.

Signor Presidente, «insieme dobbiamo far prevalere le virtù sui vizi» si legge nell'introduzione al Documento di programmazione economico-finanziaria. Noi dell'Italia dei Valori rispondiamo che la vera virtù è partire dalla verità e affrontarla nel modo più semplice, consentendo a chi oggi, in una fase particolare della nostra economia, ha il problema di soddisfare i propri bisogni primari, di farlo realmente.

Il ministro Tremonti, che è una persona troppo esperta, non può non sapere che con la carta prepagata si trasforma un diritto sociale in carità individuale. Se il Governo vuole dare a 1 milione e 200.000 italiani, che con un brutto termine vengono definiti incapienti, 480 euro l'anno per il cibo e le bollette, perché mortificarli con la carta della povertà piuttosto che dar loro 40 euro in più al mese nelle pensioni? (*Applausi dal Gruppo IdV*). Solo 1,33 euro al giorno, con una spesa complessiva di 500 milioni, che è qualcosa in più di quello che si è dato in un fondo perduto all'Alitalia.

Ma la pensata geniale del ministro Tremonti è stata di associare questo obolo alla cosiddetta Robin *tax*, che va a colpire le imprese più odiate dagli italiani con un effetto paradossale, perché in questa virtù tremontiana si nasconde un doppio vizio. Il primo è che in Italia tassare gli extraprofitti dei petrolieri significa tassare l'ENI, che già stacca per lo Stato una cedola di 1,6 miliardi di dividendi. L'aggravio di tassazione rischia di trasformarsi in una semplice partita di giro. Il secondo vizio è che, senza un intervento sulla pressione fiscale della benzina e del gasolio per ridurre il prezzo alla pompa, gli aggravii fiscali ai danni degli altri petrolieri saranno compensati con rincari al carburante a danno dei consumatori. Un'altra partita di giro: i ricchi si riprendono quello che è stato dato prima ai poveri!

Seconda contraddizione. Sappiamo che l'economia è una materia che non rispetta i propri desideri, come diceva un noto statista, ma quando era all'opposizione la maggioranza di oggi aveva stigmatizzato l'aumento della pressione fiscale degli ultimi due anni. Oggi questo aumento al 42,9 per cento viene incassato dal centrodestra e portato a casa per migliorare quella che il Documento di programmazione economico-finanziaria chiama perequazione tributaria. Ma anche qui si nasconde un'incognita, forse la più grande di questa manovra. È vero che non mette le mani nelle

tasche dei cittadini e contiene un ricorso massiccio e in parte doveroso ai tagli di spesa, ma ancora una volta le vittime predestinate sono le Regioni e gli enti locali, che stavolta non potranno inasprire le imposte e le addizionali. Salvo sorprese, sarà inevitabile che scatteranno tagli massicci ai servizi e al *welfare* locale. Nel corso del prossimo triennio rischiano di tornare alla ribalta per i tagli alla sanità, persino i ticket sanitari, a sentire l'allarme di sindaci e persino l'allarme del Governatore della ricca Lombardia, avamposto del futuro federalismo fiscale.

Questo autunno certamente si porrà un problema di coerenza politica ed economica quando Lega Nord e Popolo della Libertà cominceranno a discutere di federalismo fiscale in Parlamento. La nuova politica per il Mezzogiorno sembra prevedere una centralizzazione dei flussi economici. Una sola cabina di regia per i fondi FAS, il Ministero dell'economia, e uno strumento di riferimento sul territorio, la Banca del Sud. Bel federalismo! Si dice che questa Banca del Sud sarà privata, ma la si crea tramite un decreto ministeriale con una dote di 5 milioni di denaro pubblico, in modo che i privati che vogliono creare una banca, e che di solito si rivolgono alla Banca d'Italia per ottenere l'autorizzazione, si potranno rivolgere al Governo per ottenere i fondi.

Di fronte ad emergenze che diventano sempre più emergenze e ad un declino sociale ed economico sempre più palpabile, fissare l'inflazione programmata a quell'1,7 per cento è un valore tanto irrealistico da rappresentare una provocazione, da costringere a mettere in conto un'ulteriore erosione dei salari che già costa, per l'aumento dei prezzi al consumo, almeno 1.500 euro in più all'anno alle nostre famiglie.

Ha colpito nel segno, signor Presidente, un editoriale apparso in questi giorni. L'impoverimento degli italiani è racchiuso in un triangolo del paradosso: salari greci, imposte norvegesi, *welfare* sudamericano, dove svaniscono equità sociale e giustizia redistributiva. Per questo, il senso della manovra, al di là delle operazioni di *marketing* e della propaganda, non cambia l'ordine dei fattori: il bilancio è negativo per chi se la passa peggio, mentre per chi se la passa meglio il bilancio non cambia. Non appena una mano dà, l'altra è già pronta a riprendere.

Non è soltanto una questione di politica economica, signor Presidente, ma di buona politica, perché se la questione salariale resta il grande assente di questa manovra, gli squilibri nella distribuzione del reddito e le nuove diseguaglianze quando arrivano ad essere i più accentuati d'Europa determinano, non solo una contrazione della domanda interna, precludendo così la gran parte del sostegno allo sviluppo delle attività produttive, ma anche un logoramento del tessuto sociale, con inquietudini diffuse. Si tratta di una preoccupante regressione civile della quale tutti, guardandoci intorno, possiamo avere percezione.

Signor Presidente, è per queste ragioni e sulla base di tali considerazioni, che, con senso di realismo e di responsabilità, noi dell'Italia dei Valori, senza malori, come è stato ricordato oggi in Aula, ma con il valore forte della giustizia sociale, votiamo contro il Documento di programma-

zione economico-finanziaria presentato dal Governo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, anche noi voteremo contro il Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e quindi anche contro la risoluzione accettata dal Governo e presentata dai Gruppi parlamentari di maggioranza. Alla base di tale decisione vi sono diverse considerazioni, alcune emerse nel corso del dibattito odierno ed esposte anche dal collega Rossi, relatore di minoranza, e altre, invece, che, in via di estrema sintesi, preciseremo ora.

Stiamo parlando di un Documento che prevede che la quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate sia ascrivibile sostanzialmente a tre comparti: quello delle imprese del settore energetico, quello del settore bancario e assicurativo e con gli strumenti di lotta all'evasione fiscale. Le risorse reperite sul lato delle minori spese riguardano invece, sostanzialmente, tre diverse tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il Patto di stabilità interno, quelle relative al settore della sanità e quelle che dovrebbero derivare dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale. Risulta invece minoritario il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

In altri termini, signor Presidente, ciò che il Governo propone in questa fase è un obiettivo che dal nostro punto di vista è condivisibile, cioè il pareggio di bilancio entro il 2011, in ossequio agli accordi con l'Unione europea. Per fare questo, l'aggiustamento dei conti pubblici previsto per il 2009 è di circa 10 miliardi di euro: 6,5 miliardi vengono reperiti con un aumento – ahinoi – della pressione fiscale, 3,1 miliardi di euro attraverso un taglio della spesa in conto capitale e solo 194 milioni con un taglio alla spesa corrente.

Inoltre, dal DPEF si evince che la pressione fiscale crescerà nel 2009 al 43 per cento del PIL, nel 2010 al 43,2 per cento, per poi restare sostanzialmente invariata nel 2011. Eppure gli obiettivi che il Popolo della Libertà si era dato nel momento in cui si è presentato agli elettori erano diversi: erano quelli – cito testualmente – di una graduale e progressiva diminuzione della pressione fiscale sotto il 40 per cento del prodotto interno lordo. Questo è un obiettivo che, invece, il Governo, dopo le elezioni, ritiene non raggiungibile nell'arco del triennio di validità delle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria.

In questo contesto si giustifica e si fa un'operazione di facciata con la cosiddetta Robin *tax*, sostanzialmente prevedendo che l'aumento della pressione fiscale venga definito nel Documento di programmazione economico-finanziaria come un intervento di natura perequativa. In realtà, nel

Documento non è ben definito quale sia l'entità dell'intervento e quale sia la natura perequativa. Ciò che fino ad oggi conosciamo è solo la cosiddetta Robin tax, che dovrebbe incidere, ed incide, su banche e petrolieri e che è stata introdotta nel decreto fiscale sotto forma di addizionale IRES. Si tratta, però, di un aumento della pressione fiscale mirato, che è di per sé insufficiente a giustificare la previsione della maggior pressione fiscale prevista dal DPEF. Quindi è legittimo pensare – e speriamo che non sia così – di trovarci di fronte nei prossimi mesi e nei prossimi anni a qualche altra sorpresa di carattere fiscale.

Credo, comunque, che dovremmo fare una valutazione sulla questione della Robin tax, e da subito, perché questa tassa ha scarsa funzione perequativa: essa ha un grande effetto di immagine, ma sul piano sostanziale, dal nostro punto di vista, presenta una serie di limiti. È verosimile, infatti – com'è stato, ahinoi, anche in passato – che le società bancarie petrolifere scaricheranno in futuro i maggiori oneri fiscali sul consumatore finale, cioè sulle famiglie italiane.

Inoltre, signor Presidente, la tassa colpisce in modo particolare le società di produzione di energia, nella stragrande maggioranza possedute dallo Stato, come l'ENI, e dai Comuni con le ex municipalizzate. Se tali società non scaricheranno i costi finali sui cittadini utenti, vedranno comunque ridotti i propri dividendi e dovranno ricorrere, a loro volta, alla leva fiscale: insomma, il rischio è che, al di là dell'operazione di facciata della Robin tax, alla fine ci si trovi di fronte, in realtà, non a Robin Hood, ma ad un cane che si morde la coda, e la coda è sempre rappresentata, comunque, dai consumatori finali e dalle famiglie italiane.

Queste sono le ragioni per le quali mostriamo grande perplessità rispetto a questo Documento che riteniamo, peraltro, non sia coraggioso sotto il profilo delle politiche fiscali. Infatti, se non vi è alcun dubbio che il risanamento del bilancio dello Stato debba passare attraverso una riduzione della spesa pubblica, ciò deve riguardare però la spesa pubblica improduttiva, quella cattiva. Pertanto, come il Governatore della Banca d'Italia ci ha detto in più circostanze e anche da ultimo, è necessario che si utilizzi un criterio selettivo nel taglio della spesa pubblica, perché qui sta la scommessa riformista.

È facile operare tagli indiscriminati; è facile lavorare sui saldi ragionieristici che danno la possibilità di rispettare i parametri sotto un profilo di carattere squisitamente matematico; più difficile è invece intervenire con riforme di qualità che tendano a rendere più efficiente la spesa pubblica in determinati settori, cercando di far funzionare meglio i servizi a costi minori. Questo è lo scopo riformista di qualsiasi Governo, non solo quello di operare tagli, perché questi sono dolorosi e necessari, ma li possono fare tutti e non c'è bisogno di un Ministro dello spessore e della levatura del ministro Tremonti.

L'altro limite di questa manovra, signor Presidente, è che essa poggia su misure le cui modalità di attuazione non sono definite, per cui sono misure eventuali, incerte e future, che hanno una loro coerenza finanziaria, come si diceva, ma la cui effettività dipende dalle modalità attraverso le

quali saranno attuate. Si pensi, ad esempio, per quanto riguarda il versante del Patto di stabilità interna e per quanto riguarda l'intesa Stato-Regioni per la sanità, ai successivi provvedimenti ed accordi che dovranno essere adottati e dai quali dipenderà in maniera concreta la veridicità dei numeri e delle previsioni dello stesso Documento. Da questo punto di vista, assume inoltre rilievo anche l'effettiva capacità della pubblica amministrazione di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, attraverso la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato alla lotta all'evasione fiscale.

Il Documento, in buona sostanza, signor Presidente – e per questo esprimeremo voto contrario – non contiene dal nostro punto di vista misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, che è una delle principali cause del rallentamento della crescita del nostro prodotto interno lordo. Il Documento non contiene, dal nostro punto di vista, misure in grado di far fronte al basso tasso di occupazione italiana (i dati sono noti e quindi non li ripetiamo). Il Documento, dal nostro punto di vista, non risolve i problemi che sono stati posti dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 14 maggio 2008, che è adottata nel quadro della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il Documento, nel confermare i tassi d'inflazione programmata contenuti nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria (1,7 per cento nel 2008, 1,5 annuo dal 2010 al 2013), non rispetta gli accordi tra il Governo e le parti sociali in materia di inflazione programmata, che è il cuore della strategia in materia di politica dei redditi per far fronte ai bisogni delle famiglie italiane, che certamente non possono essere soddisfatte dalla *card* dei poveri.

È proprio l'introduzione di questa carta che rappresenta in maniera esemplificativa il modo non paternalistico, ma addirittura compassionevole col quale s'intende affrontare la politica dei redditi nel nostro Paese; si tratta di una misura inutile che umilia chi la riceve, che introduce un vincolo inefficace e che comporta notevoli costi amministrativi.

Per queste ragioni, signor Presidente, e per quelle che sono contenute nella risoluzione che abbiamo presentato e che sottoponiamo all'esame e all'approvazione del Senato, noi ci riteniamo insoddisfatti del Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e per tali ragioni voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo UDC- SVP-Aut*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, desidero iniziare con una nota positiva che riguarda l'atteggiamento dell'opposizione: notiamo davvero con piacere che pare che la linea di politica economica sia presa in carico dai senatori Nicola Rossi ed Enrico Morando, cioè dalla

parte più *liberal* della sinistra. Questo ci fa piacere e speriamo si continui su questa linea; rileviamo che così non è stato, purtroppo, durante i due anni di governo di sinistra-centro del Governo Prodi.

La seconda nota favorevole è che ci sono diversi punti positivi inseriti, grazie all'attività della Lega, in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, di cui ricordiamo gli ultimi e particolarmente importanti: per quanto riguarda il piano casa, privilegiare nell'assegnazioni i residenti nel nostro Paese da un congruo tempo. È evidente che il senso di tale misura è evitare che ne approfittino cittadini che non sono ancora cittadini; punteremo proprio sul principio, che speriamo passi, per cui si favoriscano i cittadini del nostro Paese.

Un altro punto importante è il massimo rilievo posto sull'Expo 2015 di Milano, una straordinaria occasione di sviluppo per la Lombardia, per il Nord, ma per tutto il Paese, quindi è fondamentale l'inserimento di questo punto con il dovuto rilievo.

Ancora, fra i punti positivi vi è quello che riguarda le infrastrutture: si riprende il percorso della TAV, sciaguratamente interrotto dal Governo precedente e soprattutto si mette rilievo su tutte le opere che interferiscono con il Corridoio 5, in particolare le pedemontane lombarde e venete.

Inoltre, si proseguirà nell'azione di sostegno ai cosiddetti Comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale e poi, ancora, si adotteranno misure a sostegno dello sviluppo della natalità, che è un dramma di questo Paese, e di contrasto all'aumento dei prezzi, in particolare per quanto riguarda la bolletta energetica, che colpisce pesantemente soprattutto le popolazioni del Nord.

Mi fermo qui per passare al merito della politica macroeconomica contenuta in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e a tal fine faccio un confronto con quella che è stata la politica economica del Governo precedente, in particolare con il primo DPEF presentato dall'ultimo Governo Prodi. Tre erano i pilastri di questo Documento, li ricordiamo molto bene: risanamento, equità e sviluppo. I dati puri e semplici dopo due anni e mezzo di governo della sinistra: per quanto riguarda il risanamento, si era partiti con un rapporto *deficit*-PIL che è sostanzialmente identico a quello che c'è oggi, tolte le partite straordinarie, la sentenza IVA e l'accollo dei debiti TAV, che comunque sono per definizione partite straordinarie, quindi il risanamento di fatto non c'è: tale era la situazione allora e tale è rimasta.

In ordine all'equità non ci siamo: tralasciando una serie di interventi a dir poco insensati tipo il bollo sulle vecchie auto o il passaggio dal sistema di deduzione alle detrazioni, che ha colpito soprattutto le famiglie con redditi medio-bassi, un dato di fatto è l'aumento in questi due anni e mezzo del numero delle famiglie povere; il cosiddetto ceto medio è diventato medio-basso e l'inflazione viaggia al 3,8 per cento. Quindi, anche sull'equità non ci siamo.

Quanto allo sviluppo siamo praticamente a crescita zero. Ancora nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, come ha ben detto il senatore Baldassarri, si puntava ad una crescita

del 2 per cento. È seguito un minimo di rinsavimento puntando all'1,8-1,5; comunque sempre si puntava ad avere una crescita, senza aver capito che il treno era passato e bruciato con la prima e drammatica mostruosa finanziaria dove, anziché predisporre una finanziaria normale di 12 miliardi, si è preferito salassare il Paese e bloccare sul nascere la crescita.

Di fatto, due sono gli errori che purtroppo sono stati fatti dal precedente Governo: il primo è un incremento abnorme ed insensato della spesa pubblica: da 705 a 780 miliardi di euro; 75 miliardi di euro in più finiti non si sa bene dove e a favore di chi; certamente non dei redditi medio-bassi e delle imprese. Il secondo errore, ancor più drammatico, è lo slittamento di un anno del pareggio dal 2010 al 2011, bruciando quelle risorse, il cosiddetto tesoretto, che altro non erano se non le imposte e tasse in più.

Oggi che fare quindi? Veniamo al Documento attuale. L'unica cosa che si può fare oggettivamente con una pressione fiscale, almeno quella apparente, che viaggia al 43 per cento, e quella effettiva, cioè pagata da chi effettivamente le tasse le paga davvero, sopra il 52 per cento, è di ridurre la spesa pubblica. Di sicuro le tasse non si possono toccare se non in questa forma di perequazione che va a colpire taluni settori.

Ebbene, sulla spesa pubblica dove agire? Le componenti essenziali sono tre: le pensioni, la sanità ed il pubblico impiego. Sulle pensioni abbiamo già dato e c'è poco da fare, se non ritoccare i coefficienti e speriamo che almeno su questo tutti, in maniera sensata e ragionevole, ragionino correttamente. Sulla sanità, con i livelli di servizio molto bassi in tante zone del Paese, si può fare poco finché non si attua davvero il federalismo fiscale. L'unica parte dove oggi si può agire e da subito in maniera forte è il pubblico impiego. Qui si può fare tanto e già parecchio si è iniziato a fare nel documento fiscale e nel decreto-legge n. 112 collegato; si è iniziato a fare qualcosa di importante. Un paio di esempi: il primo riguarda il controllo straordinario delle pensioni d'invalidità; 200.000 controlli straordinari con il criterio di partire da dove c'è una incidenza superiore alla media. Ricordo che in Lombardia ci sono 8 invalidi su mille persone ed in Molise 80 su mille. Va bene la sfortuna, ma è evidente che c'è qualcosa che non quadra!

Il secondo è l'intervento sulla scuola, alzando di un punto il rapporto alunni-docenti. Questa è una cosa buona e giusta che va nel verso giusto. Qui dissentiamo da Luca Ricolfi che ha parlato di mancanza di tagli selettivi della spesa. Invece no! Si tratta, infatti, di un taglio selettivo perché colpisce esattamente dove c'è un'incidenza superiore alla norma. Quindi è una cosa buona e giusta come lo sono le misure sull'assenteismo. Ricordiamo che nel pubblico impiego ci sono 19 giorni in media di assenze contro i 4 del privato: anche in questo caso, va bene la sfortuna, ma è evidente che c'è qualcosa che non quadra. Le norme di contrasto forte all'assenteismo vanno dunque nella direzione giusta.

Tutto questo però non basta: questo è l'inizio. Quello che è veramente importante è l'inserimento del documento sul federalismo fiscale come collegato alla finanziaria, quindi da approvarsi durante questa ses-

sione di bilancio. Questo è fondamentale perché è l'unico strumento vero e strutturale di controllo della spesa pubblica da un lato, di contrasto all'evasione fiscale dall'altro, e di sviluppo sano di questo Paese. Noi queste cose le andiamo dicendo da diversi anni. Siamo convinti che questa sia la volta buona e speriamo, con l'appoggio di tutti coloro che ci tengono davvero al nostro Paese, di riuscire ad arrivare all'obiettivo prima di Natale.

Per tali ragioni la Lega voterà convintamente a favore di questo DPEF. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MORANDO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, è un vero peccato che sia in Consiglio dei ministri sia in Parlamento la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sia stata contrassegnata dalla fretta. In nove minuti e mezzo anche i migliori Ministri del migliore Governo possibile possono farsi sfuggire qualche particolare, magari non del tutto ininfluenza. Per esempio, sembra sfuggito ai più che il Documento di programmazione economico-finanziaria, programma, signor Presidente, cioè intenzionalmente progetta, non prevede, di aumentare nel 2009 la pressione fiscale dal 42,6 per cento del prodotto interno lordo del bilancio tendenziale a legislazione vigente, al 43 per cento del prodotto interno lordo previsto nel bilancio programmatico; nel 2010 dal 42,8 del PIL del bilancio tendenziale, al 43,2 per cento del PIL del bilancio programmatico e nel 2012 dal 42,8 per cento del PIL del tendenziale al 43,1 del PIL previsto nel bilancio programmatico.

L'uso del gergo parlamentare, colleghi, non rende l'idea. La pressione fiscale – questo vogliono dire tali cifre – se il Governo, il vostro Governo, non facesse nulla, se non intervenisse per nulla, sarebbe nel 2009 pari al 42,6 per cento; ma il Governo interviene con la sua politica, con la sua azione, e la porta al 43 per cento del prodotto interno lordo e così via negli anni successivi. Cioè, per usare il linguaggio – improprio, a mio avviso, ma che tuttavia viene usato – del Documento di programmazione economico-finanziaria: signori, rispetto a quanto accadrebbe se il Governo non esistesse, il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani, famiglie e imprese, e preleva una quota di ricchezza che, se non esistesse, rimarrebbe nelle tasche delle imprese e delle famiglie italiane.

Un secondo particolare, evidentemente sfuggito nella fretta, riguarda la spesa in conto capitale, quella chiamata ad innalzare il tono competitivo del Paese; parliamo di strade, autostrade, ferrovie, reti telematiche e ricerca. Ebbene, nel tendenziale a legislazione vigente (ho già detto cosa vuol dire), cioè nella realtà che si determinerebbe se il Governo non facesse assolutamente nulla, la spesa in conto capitale nel periodo considerato sarebbe, colleghi, del 17 per cento superiore a quella che si determinerà grazie all'azione del Governo. In rapporto al PIL il Governo programma – insisto, sento sempre dire prevede ma invece programma, per-

ché il Documento non è di previsione ma di programmazione economico-finanziaria – di portare la media della spesa per investimenti nel quinquennio mediamente al 3,4 per cento del prodotto interno lordo. Nei due anni del Governo del centro-sinistra essa è stata pari al 4,7 per cento del prodotto interno lordo, cioè 1,3 punti di prodotto interno lordo in più, colleghi della maggioranza.

C'è qualcuno che confuti queste cifre, che dica che sto dicendo una cosa non vera, che non è così? Nessuno; e ciò semplicemente perché nel DPEF ci sono questi numeri e non quelli di cui avete parlato. Dal 1980 ad oggi, signor Presidente, si trovano solo cinque anni in cui la media della spesa in conto capitale sia stata inferiore al 4 per cento del PIL: sono gli anni che vanno dal 1996 al 2001, quelli nei quali lo sforzo di risanamento nella corsa verso l'euro fece della spesa in conto capitale la sua prima e, purtroppo, più illustre vittima. Fu un errore grave anche allora, intendiamoci bene; ma adesso, colleghi della maggioranza, signori del Governo che non c'è, verso cosa stiamo correndo? Qual è l'obiettivo che valga il sacrificio di disinvestire così clamorosamente sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti? La risposta non l'avete formulata voi: ce l'ha fornita il relatore di minoranza, il senatore Nicola Rossi.

I numeri del DPEF dicono che il Governo, con le sue scelte, programma (non prevede, sottolineo, programma) una di queste due eventualità: lo sfondamento dei conti pubblici o l'esplosione di un gigantesco conflitto sociale dagli esiti imprevedibili, sia per l'ulteriore disarticolazione che potrebbe produrre sulla capacità del Paese di stare unito socialmente e territorialmente, sia per le conseguenze che potrebbe determinare nel rapporto tra le forze di maggioranza e tra quest'ultima e le diverse aree del Paese.

Noi, lo ha ricordato Nicola Rossi, stiamo importando inflazione. L'inflazione importata, signor Presidente, colleghi, è una tassa che l'Italia, o qualcuno in Italia, deve pagare a qualcuno che non sta in Italia. C'è modo di non pagarla? La risposta è molto semplice: purtroppo no, non c'è nessun modo di non pagarla. Durerà poco? Solo nel 2008, come il DPEF di Tremonti (smentendo il Tremonti autore di *bestsellers*) prevede? No: è possibile e prevedibile che duri molto più a lungo e che a lungo agisca, quindi, sia dal lato dell'offerta, facendo salire i costi di produzione, sia dal lato della domanda, riducendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie. Ci potrebbe pensare la Banca centrale europea, come dice il mio amico (non è un'espressione rituale, è vero che siamo amici) Baldassarri? Per un po' i governi d'Europa, alla ricerca di alibi, racconteranno questa favola; ma non sarà una favola a lieto fine. Nonostante le politiche monetarie assolutamente divergenti della Banca centrale europea e della *Federal Reserve*, l'inflazione nell'area dell'euro e negli Stati Uniti è pressoché identica.

Aiuterebbe mettere la museruola alla speculazione? Certamente sì, per quanto non si trovi un economista serio disposto a negare che sotto la speculazione agiscano fattori reali di tensione dal lato dell'offerta e della domanda. Ciò non toglie che gli effetti distorsivi esistano e possano

essere aggrediti. Per farlo, signor Presidente, signori del Governo che non c'è, signora maggioranza, Robin Hood dovrebbe aggirarsi un po' non solo nelle foreste, ma anche per mare, sui mercati *spot* dove le ore fanno la differenza: sissignori, le ore fanno la differenza. Non solo, ma dovrebbe fare la faccia feroce all'odierna riunione degli otto ex grandi – riprendo un'affermazione del senatore Baldassarri – per convincerli a mettere, tutti assieme, sotto accusa le politiche monetarie assurdamente espansive (queste sì assolutamente esiziali per il nostro sviluppo e produttrici di concorrenza sleale per i nostri prodotti) della Cina, dell'India e dell'Asia nel suo complesso.

Ma soprattutto, signori del Governo che non c'è, ci vuole un'altra politica economica e di bilancio. Il ministro Tremonti, nella sua recente audizione, ha detto: chi ha un'alternativa si faccia avanti. Abbiamo cercato di provvedere, proponendo una nuova politica economica in tre mosse. La prima: una riduzione delle imposte sui redditi da lavoro forte e concentrata nel tempo, in parte universale e in parte selettiva. La seconda: la concentrazione del taglio relativa alla spesa in conto capitale sui soli contributi alle imprese fino ad una loro sostanziale eliminazione per consentire la costanza e, se è possibile, l'aumento delle spese per l'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. Infine, si era deciso di finanziare queste due mosse con una più coraggiosa e, al tempo stesso, più realistica riduzione della spesa corrente primaria al netto di quella sociale. Noi, infatti, non contestiamo l'esigenza della riduzione della spesa corrente primaria, senatore Garavaglia; contestiamo entità e strumenti per realizzarla: l'entità è inferiore al necessario e preoccupa che nel 2008-2009 la riduzione della pressione della spesa programmata sia inferiore all'aumento della spesa primaria e della pressione fiscale che voi determinate, senatore Garavaglia. Gli strumenti per realizzarla, invece, come i tagli lineari, non funzionano e hanno già dimostrato di non funzionare.

Voi ci avete chiesto un'indicazione per una strada alternativa; noi l'abbiamo fornita; è impervia ed irta di ostacoli. Questi ostacoli si vedevano anche prima del 13 aprile; li abbiamo visti ed indicati agli elettori. Anche voi li avete visti, ma avete girato la testa dall'altra parte: uno dei tanti modi per coltivare la paura, ma per superare ad uno ad uno gli ostacoli la paura non serve, colleghi della maggioranza; ci vogliono fiducia, determinazione e speranza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, il Popolo della Libertà voterà convintamente a favore della risoluzione di maggioranza che riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 per delle ragioni di fondo che proverò ad illustrare. Le scelte difficili che vengono evidenziate ed, anzi, come si è detto, programmate dal Documento sono il frutto di un senso di responsabilità straordinaria di questo Governo.

Il Governo, infatti, ha confermato in sede di Unione europea il piano di azzeramento del *deficit* proposto dal precedente Governo entro il 2011 e questo lo ha fatto dichiarando, contrariamente a quanto si dice, di non aumentare la pressione fiscale. Voglio ricordare ai colleghi che, nel corso dei due anni del Governo Prodi, la pressione fiscale è aumentata del 2 per cento; ciò vuol dire che il piano di rientro previsto dal ministro Padoa-Schioppa teneva conto di un aumento corposo della pressione fiscale. La nostra responsabilità istituzionale ha confermato il piano di azzeramento senza l'aumento, se non marginale, della pressione fiscale. Questo è il quadro entro il quale si situa il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Tale impegno è stato assunto anche in un quadro di aumento dell'inflazione e dei tassi di interessi da parte della BCE. È noto che l'aumento dei tassi in un Paese con un debito pubblico molto elevato come l'Italia incide in maniera particolare; il Governo, però, pur in presenza di questo, mantiene inalterata sostanzialmente la pressione fiscale e si impegna a rientrare entro il 2011. Questo è il quadro del quale dobbiamo tener conto. Se non facciamo questo, francamente non diciamo alla Nazione la verità.

In questo si conferma la scelta politica di non aumentare le tasse. Non servono a molto le critiche che vengono fatte da parte dei colleghi della sinistra, essi le hanno aumentate – e ribadisco – in maniera molto significativa. Mentre poco prima si parlava di decimali, di frazioni di punto (che si modificano per evidenti ragioni congiunturali), dall'altra parte in soli due anni la pressione fiscale è aumentata di due punti percentuali di PIL che, cari amici della sinistra, sono 30 miliardi di euro, il senso complessivo della nostra manovra.

Dunque, la nostra scelta si è dovuta concentrare sulla riduzione delle spese, facendo una grande scommessa che merita di essere approvata e supportata: quella di puntare al rilancio dello sviluppo attraverso il rigore della finanza pubblica. Questo è quanto sotteso dalle scelte contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria. È vero, molti hanno sostenuto che l'Italia ha un problema grave di competitività e di crescita; alla base di ciò vi sono senz'altro varie condizioni, ma tra queste vi sono sicuramente l'alto peso del debito pubblico e il peso rilevante delle spese. Noi tentiamo di porre rimedio a questi due problemi.

Poco si è detto circa la consistente riduzione programmata del debito pubblico, con possibilità di avere un importante risparmio della spesa per interessi. Altrettanto poco si è detto del rigore nella finanza pubblica che, programmato in tre anni dal Governo – questa la grande novità –, consente di non porre mano alla pressione fiscale per ottenere l'azzeramento del deficit e di fare di quest'ultimo obiettivo, insieme alla riduzione del debito, una delle condizioni per la ripresa della crescita e dello sviluppo dell'Italia. Mi pare che si tratti di un quadro coerente.

Sappiamo che l'urgenza del rientro incide sulla dotazione finanziaria delle spese per le infrastrutture. Ripeto, lo sappiamo, ma la riduzione della spesa corrente, pur ampiamente prevista nelle manovre che daranno corpo normativo al DPEF, ha tempi più lunghi. Il Governo, avendo compiuto la

scelta, a cui prima ho accennato, dirietro negli stessi tempi previsti dal precedente Governo, senza porre mano alla leva fiscale, ha inciso anche sulla dotazione infrastrutturale.

A questo punto due osservazioni si impongono. La prima è che nella riduzione delle dotazioni finanziarie vi è una valutazione sulle capacità di spesa. Spesso quelle dotazioni finanziarie rimangono soltanto impegni di spesa, non spesa reale. Allora, attraverso alcune misure contenute nella manovra normativa a supporto del DPEF, esse saranno stanziare in fondi che avranno il carattere della flessibilità per concentrarsi sulle infrastrutture strategiche e su quelle che sono più cantierizzabili.

Questa è la scelta di fondo del Governo. La riduzione delle dotazioni non va mai vista positivamente, e nella nostra risoluzione ciò è ampiamente illustrato, ma la scelta del Governo è di privilegiare la spesa per infrastrutture e non soltanto la dotazione. In ogni caso, nella risoluzione programmatica sono previsti indirizzi precisi per la ricostituzione della dotazione finanziaria per le infrastrutture sia del Mezzogiorno che del Nord Italia, non appena le condizioni del bilancio dello Stato ritorneranno ad assumere virtuosità e quindi capacità di riprovvedere alla spesa in conto capitale.

L'ulteriore auspicio, che è ovvio per il Governo, è il riequilibrio tra diminuzione della spesa corrente ed aumento della dotazione infrastrutturale. Si tratta di un serio auspicio della maggioranza, di un indirizzo che la maggioranza adotta nella risoluzione del DPEF e, vieppiù, di un intendimento del Governo. È noto che un Governo ha tutto l'interesse ad aumentare la dotazione per infrastrutture.

Naturalmente c'è una nota che vogliamo sottolineare: purtroppo anche nel DPEF, con grande onestà, si registra ancora un divario nello sviluppo tra le diverse aree del Paese. Questo non è un fatto positivo. Nella risoluzione ciò viene individuato come uno dei punti e sono formulati alcuni indirizzi che possono portare, per un verso, ad assecondare lo sviluppo delle parti più progredite dell'Italia, perché fungano da traino per lo sviluppo intero del Paese, ma intanto a potenziare le aree meno sviluppate, perché esse possono concorrere alla crescita del Paese in maniera più che proporzionale rispetto alle altre. Questa è la scommessa di fondo che la nostra maggioranza, che unitariamente presenta la risoluzione, fa con il proprio indirizzo e che naturalmente il Governo ha come preciso intendimento.

Signor Presidente, signori colleghi, la scelta del Governo è stata di grande onestà intellettuale, di grande pragmatismo economico e di grande serietà negli intendimenti. Per questo ci sono alcuni punti evidenti che sembrano contrastare gli assunti iniziali, ma così non è – come ho tentato di dire – perché oggi costituiscono un realistico percorso che, a partire dal rigore della finanza pubblica, potrà portare il Paese a nuovi traguardi dello sviluppo che – è la nostra novità – si accompagnano alle scelte industriali, energetiche, del lavoro che vanno considerate nel contesto generale della nostra manovra: di esse discuteremo meglio in sede di esame dei provvedimenti normativi e insieme formeranno un quadro coerente che porterà

l'Italia ad un nuovo ruolo e ad un nuovo sviluppo all'interno dell'Europa e del mondo intero. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. A questo punto, come concordato, rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

**Rinvio della votazione per l'elezione della delegazione italiana presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale**

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che, a seguito di accordi intervenuti con la Camera dei deputati, la votazione per l'elezione dei componenti effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e della UEO, prevista nella seduta antimeridiana di domani, si terrà in altra data.

**Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 9 luglio 2008**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile (832) (*Relazione orale*).

II. Votazione finale del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (*Doc. LVII, n. 1*) (*alle ore 10,30*).

## III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 2008, n. 85, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (585-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

## IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 2008, n. 97, recante disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini (735) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19).

Allegato A

## DOCUMENTO

**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00001) (08 luglio 2008) n. 1**

MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PERDUCA, RUSSO

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

il DPEF, in base a quanto stabilito dalla legge di contabilità (legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni), assume un ruolo fondamentale nell'ambito della procedura di bilancio esso infatti, premessa la valutazione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dal precedente documento, fissa gli obiettivi fondamentali della politica di bilancio per il periodo di riferimento. Non si tratta di indicazioni di carattere meramente programmatico, ma di decisioni che assumono rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio: il procedimento legislativo di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dovrà infatti svilupparsi in modo coerente con le previsioni del Documento di programmazione;

il Dpef 2009-2013, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978, infatti, il Documento non corrisponde ai requisiti dell'articolo 3, comma 2, lettera f) della legge n. 468 del 1978 istitutiva della procedura di bilancio attualmente in vigore, in quanto manca completamente «...l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere... con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale»;

in particolare, il DPEF al nostro esame, per i contenuti della manovra rimanda al decreto-legge n. 112 del 2008, con il quale viene sostanzialmente anticipata a giugno la manovra economica che si sarebbe dovuta adottare in sessione di bilancio a partire del 1 ottobre. Il governo ha così provveduto, autonomamente, con un colpo di mano, a depotenziare la "sessione di bilancio", dimenticando che modifiche regolamentari innovatrici della "sessione di bilancio", se non addirittura modifiche alla legge di contabilità, richiederebbero quantomeno una condivisione da parte di tutte le forze politiche, e certamente un approccio diverso almeno dal punto di vista formale. Pertanto, la decisione di anticipare i contenuti della legge finanziaria con un decreto-legge, già all'esame del Parlamento, e un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno scorso, toglie all'esame parlamentare sul documento e alle deliberazioni nelle risoluzioni che l'accompagnano, quel carattere di scelta programmatica insita nello strumento definito dalle leggi di contabilità;

rispetto alla norma e alla prassi consegnatici dalla strumentazione di esame del bilancio pubblico, il DPEF perde, di fatto, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici illustrava le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

nel DPEF si legge che la manovra di bilancio sarà anticipata entro l'estate e così facendo il Governo «interrompe la tradizione di discussioni che sulle "finanziarie", per prepararle, per farle, per controllarne infine gli effetti, occupavano ogni anno mediamente 9 mesi su 12». Ma in questo modo – pur condividendo l'esigenza di una riforma della sessione di bilancio come delineata dal documento conclusivo approvato l'8 maggio 2007 dell'indagine conoscitiva sulle proposte di riforma condotta dalla Commissione Bilancio – si sottrae nei fatti al Parlamento il diritto di indicare i limiti e i contenuti di massima della manovra di bilancio. Infatti, il Governo, senza aver presentato e discusso in Parlamento le linee generali della politica economica, ha approvato un complesso di provvedimenti proiettati sugli anni futuri, pur in assenza di un quadro generale condiviso. Non si tratta in questo caso di una manovra correttiva che si limita – come spesso è accaduto a metà anno – ad adeguare gli andamenti finanziari dell'anno in corso agli obiettivi desiderati, ma di un intervento complessivo ed esteso, con effetti immediati e ripercussioni negli anni a venire. In altre parole, le misure che vanno ora all'esame del Parlamento, con il decreto legge n. 112 del 2008, sono state adottate al di fuori di qualsiasi quadro programmatico e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutarne la pertinenza e l'efficacia rispetto ad obiettivi che lo stesso Governo è chiamato a fissare e che, al momento dell'emanazione del decreto-legge, non aveva ancora illustrato al Parlamento. Al contrario, sarà il Dpef in questo modo a recepire i contenuti del decreto-legge entrato in vigore praticamente in contemporanea. Il quadro generale insomma è stato disegnato e discusso dopo e non prima della manovra. Si configura,

quindi, non il benefico effetto di semplificazione e di snellimento delle procedure che tutti auspicano, ma un'azione che sottrae al Parlamento il diritto di indicare con la risoluzione al Dpef, i limiti e i contenuti di massima che deve avere la manovra di bilancio.

1. Il DPEF al nostro esame, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, prevede:

una modestissima crescita (in termini reali) del PIL pari allo 0,9% per il 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2% e l'1,5%) per il restante periodo del quinquennio;

una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, al 5,9% ad un tasso pari al 5,4% per il 2013;

un tasso di inflazione programmata pari all'1,7% per il 2008 e all'1,5% per gli anni successivi. Tuttavia, tenendo conto che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese perdurare e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione nel 2008 può essere stimata intorno al 3,4%;

l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5% del PIL (il precedente quadro programmatico contemplava un obiettivo pari al 2,4%); una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012;

un aumento programmatico della pressione fiscale: 43% per l'anno 2009, 43,2% per il 2010 e 43,1% per l'anno 2011, mentre la pressione fiscale tendenziale a legislazione vigente sarebbe pari al 42,8% per il 2008, al 42,6% per il 2009 e al 42,8% per il 2010 e per il 2011.

2. L'evoluzione dell'economia globale nel medio termine risulta incerta a causa di tre principali fattori di rischio:

un rallentamento più marcato per gli Stati Uniti potrebbe determinare una decelerazione sull'economia globale, anche se attualmente l'indebolimento dell'economia statunitense è compensato dalle economie emergenti, che contribuiscono in modo determinante alla crescita del PIL Mondiale;

l'incertezza sull'ampiezza e la durata della crisi finanziaria, anche se le autorità monetarie hanno adottato misure straordinarie per ristabilire condizioni ordinate sui mercati. Nell'ultimo trimestre 2007 e nel primo del 2008 alcune Banche Europee e statunitensi hanno registrato risultati di periodo negativi a causa di perdite e accantonamenti;

le quotazioni del greggio e dei prodotti alimentari potrebbero generare rischi considerevoli;

i prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali quali la forte domanda delle economie emergenti e la riduzione delle scorte.

La maggiore produzione di bio-carburanti, le sfavorevoli condizioni climatiche e le recenti restrizioni alle esportazioni introdotte da alcuni

paesi hanno creato ulteriori pressioni sui livelli dei prezzi. Vi è quindi il rischio che le pressioni inflazionistiche restino elevate per un periodo lungo, andando ad erodere la crescita dell'economia reale. L'inflazione nel 2008 misurata dal delatore del PIL è stimata al 3,4%. Il documento di programmazione economica finanziaria segnala inoltre il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6% nel Centro Nord ed allo 0,9% nel Mezzogiorno;

tenendo presente che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese a durare nel tempo, e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione può essere stimata intorno al 3,4%. La ripresa della crescita dell'inflazione che ha caratterizzato l'economia italiana dagli ultimi mesi del 2007, si è manifestata anche nei Paesi dell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'inflazione programmata, si conferma il dato dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% per gli altri anni. A riguardo gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata non contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, determinando un impoverimento netto per l'intero Paese;

l'inflazione importata, determinata dall'aumento dei prezzi dei fattori produttivi importati da un paese, assume rilevanza nel 2008, la quale sarà in parte l'effetto di fenomeni "esogeni", quali le tensioni dei prezzi dei prodotti energetici e il loro impatto sui prodotti alimentari. Tuttavia la natura importata del fenomeno e i continui richiami della Banca Centrale Europea a non generare second-round effects alimentando la dinamica salariale, suggeriscono – secondo il Governo – di mantenere invariato il tasso di programmazione all'1,7% nel 2008, adottando misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi. Rimane il fatto che così facendo i costi dell'inflazione sono trasferiti sui redditi fissi, tanto più che gli indici con i quali si misura l'inflazione non tengono conto dei reali consumi dei ceti popolari e che il procedimento di rilevamento dei prezzi da parte dell'Istat presenta carenze più volte denunciate da sindacati e associazioni dei consumatori;

l'accelerazione dei prezzi al consumo in Italia a fine 2007 e inizio 2008 si è verificata in tutte le ripartizioni territoriali ma con diversa intensità. I differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale sono stati ampi nel 2007, tendendo ad aumentare nei 5 mesi del 2008. Le regioni con i tassi d'inflazione più elevati si concentrano nel Sud e nelle Isole;

come ampiamente preannunciato, la Banca centrale europea ha deciso di reagire all'aggravamento dei rischi inflazionistici, aumentando di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento, che raggiungono così il 4,25 per cento. Il caro vita dell'area dell'euro ha accusato a giugno una nuova accelerazione, raggiungendo un tasso di incremento annuo del 4%, mentre il petrolio non arresta la sua corsa al rialzo e proprio stamattina ha sfondato al rialzo la soglia dei 145 dollari. Gli analisti temono che

l'inflazione non abbia ancora sfogato tutte le spinte rialziste giunte dal fronte energetico, e prevedono che possa peggiorare ulteriormente nei mesi estivi. Intanto la Bce alza il costo del danaro dell'area dell'euro: il tasso minimo di offerta applicato alle operazioni di rifinanziamento sale al 4,25%, mentre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi presso la Banca centrale rimarranno, rispettivamente, al 5,25% e al 3,25 per cento. Tali variazioni avranno decorrenza a partire dal prossimo 9 luglio. Si tratta della prima variazione decisa dall'istituzione monetaria dal giugno del 2007, quando venne effettuato l'ultimo di una serie di rialzi nell'ambito di una manovra restrittiva iniziata nel dicembre del 2005.

Successivamente l'ondata di insolvenze sui mutui subprime negli Stati Uniti ha innescato una gigantesca crisi finanziaria globale, tutt'ora in corso e che ha sconvolto i piani di tutte le Banche centrali, inclusa l'istituzione di Francoforte. La fase di strette venne quindi bloccata e la Bce ha tenuto il costo del danaro fermo per oltre un anno. La decisione della Banca Centrale Europea di portare i tassi di interesse dal 4% al 4,25% è una scelta di politica monetaria pericolosa che comporterà un aumento delle spese per interessi e rischia di mettere ancor di più le famiglie indebitate a dismisura a causa del caro-mutui.

3. Dall'analisi del DPEF 2009-2013, appare rilevante la mancanza di un forte impegno da parte dell'esecutivo per stimolare la crescita economica. Da tempo sosteniamo che la bassa crescita del nostro paese rappresenta una vera emergenza. Nel 2008, l'Italia crescerà, se tutto va bene, solo dello 0,4-0,5% a fronte dell'1,5% dei Paesi della zona Euro. Di questa emergenza sembra però, che la manovra economica si interessi poco o niente a guardare gli obiettivi programmatici che il governo si pone in termini di crescita, pressione fiscale e risanamento della finanza pubblica. Infatti, nel DPEF, il governo segnala che il suo obiettivo programmatico è una crescita che va dallo 0,9% del prossimo anno all'1,5% del 2011 con una media nel triennio dell'1,2%: La metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quella dei Paesi dell'Eurozona. Se questo è l'obiettivo del governo, significa che siamo davvero molto lontani da ciò che occorre al Paese tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9% e dell'1,6%. Da ciò si deduce che il governo è il primo a non credere alla propria manovra, oppure, per prudenza, fa previsioni inesatte;

la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale, sia nel 2007 che nel 2006. Nel 2008, l'espansione del PIL nel primo trimestre è stata stimata pari allo 0,5% (conforme alle previsioni della Commissione e dell'OCSE, mentre per il FMI la crescita sarà dello 0,3%), a fronte dell'1,7% dell'area dell'euro. La crescita dell'economia è frenata da altri fattori negativi di natura prevalentemente esogena: i forti rincari dei prodotti petroliferi e delle materie prime non energetiche che hanno spinto verso l'alto l'inflazione; l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi sono ele-

menti comuni all'intera area dell'euro, ma colpiscono in misura maggiore l'Italia, poiché si inseriscono in un contesto di bassa produttività, di scarsa competitività delle imprese e di rilevanti problemi strutturali;

con un quadro programmatico come quello indicato nel DPEF, con una crescita così bassa, ci domandiamo come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011. Come spiega il DPEF, che con la manovra verrà tagliata la spesa corrente al netto degli interessi, intervenendo sugli enti locali, la pubblica amministrazione e la sanità, facendo, nel contempo, aumentare la pressione fiscale al 43%, malgrado le dichiarazioni programmatiche dello stesso Berlusconi che si era impegnato ad abbassarla. Si deve tuttavia osservare che nei tre settori citati (enti locali, pubblica amministrazione e sanità) risparmiare circa 10 miliardi di euro nel triennio è cosa alquanto difficile e tutta da verificare. Inoltre i dati della crescita, del deficit e del debito contenuti nel DPEF sono tra loro incongruenti. Infatti, senza un contestuale rilancio dell'economia attraverso un rafforzamento della domanda pubblica e privata e una successiva nuova politica dell'offerta, ogni taglio di spesa darà un input recessivo che a sua volta potrà innescare un circuito perverso di ulteriore rallentamento della crescita, di una caduta del gettito tributario e quindi di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento;

i consumi privati concorrerebbero alla crescita dello 0,2%, le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3%, La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007 crescendo solo dello 0,3%, gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa rallentando ulteriormente rispetto al 2007, Le esportazioni sono stimate del 2,1% in rallentamento rispetto alla dinamica espansiva del biennio 2006-2007;

nel primo trimestre del 2008 l'occupazione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, la dinamica dell'occupazione crescerebbe a tassi più moderati rispetto all'ultimo biennio, 0,7%, a fronte di una crescita media dell'1,3% nel 2006-2007, mostrando ancora una forte elasticità rispetto al PIL. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9%, facendo registrare una riduzione dello 0,2% rispetto al 2007, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007. Parallelamente ad una crescita lievemente negativa della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007, con il 4,1% rispetto all'1,5%;

per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9%, mentre negli anni seguenti si proietta una dinamica di crescita pari a circa 1,5%. I consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9%, riflettendo l'evoluzione positiva della decelerazione dell'inflazione al consumo. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrerebbero un incremento pari all'1% per giungere quindi, nel medio periodo, a crescere in media ai tassi superiori al 2% annuo. Nel 2009 le esportazioni crescerebbero del 3,5% e le importazioni del 3% manifestando un'elasticità elevata rispetto al PIL. Rispetto al 2008, il disa-

vanzo della bilancia commerciale migliorerebbe di circa 0,6% attestandosi al 2% rispetto al PIL, per effetto del miglioramento delle ragioni di scambio. L'occupazione crescerebbe dello 0,5% e negli anni seguenti, ad una media dello 0,6-0,7% dell'anno. Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi passando da 5,8% del 2009 al 5,4% del 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe dell'1,3% (nel 2008 la crescita stimata è del 4,1%).

4. Il miglioramento della finanza pubblica registrato nel biennio 2006-2007 è incontestabile: la situazione di disavanzo eccessivo è stata corretta, con la discesa dell'indebitamento netto (deficit) in rapporto al Pil all'1,9% lo scorso anno, dopo il 3,4% del 2006 e il 4,2% del 2005. Il recupero è stato, tuttavia, realizzato pressoché interamente sul versante delle entrate attraverso l'aumento della pressione fiscale (pari al 43,3% del Pil) risultante, soprattutto, dall'ampliamento della base imponibile, inclusa la lotta all'evasione. Si deve tuttavia, registrare che oggi i conti pubblici sono tornati a rischio: la congiuntura economica è seriamente peggiorata, con il Pil che nel 2008 aumenterà di appena lo 0,3-0,6%, mentre il deficit sarà in risalita verso il 2,5%, non solo a causa della mancata crescita. La frenata del Pil si rifletterà, innanzitutto, in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili; una serie di spese pubbliche certe, ma non ancora contabilizzate in bilancio (rinnovi contrattuali, Ferrovie, Anas, sanità e altre voci straordinarie), potrebbero spingere il deficit vicino al 3% del Pil, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei;

dice il Dpef: dobbiamo «rispettare gli impegni assunti in Europa dall'Italia... Impegni che, dato l'«obiettivo-vincolo» del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011. Inoltre, il Dpef non manca di citare un ulteriore vincolo che assume e che deriva da un rilievo della Commissione europea: «Il prospettato deterioramento della posizione strutturale nel 2008, rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la riduzione annua di almeno 0,5 per cento del PIL prevista dal Patto di Stabilità e Crescita e ribadita dalla Decisione del Consiglio ai sensi dell'art. 104». Nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) elaborata dal Governo Prodi e presentata in Parlamento il 18 marzo 2008, si legge che: «Nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 ed i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». Questo importo viene incrementato dal DPEF in base al risultato della «due diligence» operata dalla Ragioneria Generale dello Stato, che ha cifrato in aumento rispetto alle previsioni il deficit 2008 stimandolo al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Pertanto la correzione triennale necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati dovrebbe essere pari a 34,4 miliardi di euro;

i problemi e i fattori di rischio, come si vede, non mancano, anche se l'obiettivo di un disavanzo 2008 non superiore al 2,5% del Pil (e al 2,0% nel 2009) è senz'altro alla portata, pur in presenza di una nuova discesa del saldo primario e di un aumento della spesa per interessi; il de-

bito pubblico, a sua volta, dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al Pil (dal 104% nel 2007 al 102,7% nel 2009), nonostante la minore dinamica delle entrate tributarie e le maggiori spese correnti. Per centrare il pareggio di bilancio tra il 2011 e il 2012 occorrerebbero, secondo il governo, circa 35 miliardi di misure correttive (di cui 25 miliardi a riduzione del deficit), nel totale del triennio 2009-2011 rispetto all'attuale situazione di legislazione vigente e a politiche invariate (in realtà per ottenere il risultato dichiarato di un indebitamento netto pari allo 0,1% nel 2011, servirebbe una manovra correttiva pari a circa 40 miliardi);

le previsioni contenute nel DPEF non tengono conto soprattutto della retroazione (feed back) della gestione restrittiva della spesa pubblica sull'economia e dunque sui conti stessi. Non sono considerati gli effetti restrittivi delle manovre proposte sulla crescita. L'impulso restrittivo è pari – secondo alcuni economisti – a circa 0,4 punti di Pil per anno (2009-2011) e 1,6 punti in totale. Mancherebbero, dunque, entrate per circa lo 0,2% annuale rispetto al Pil e cioè, circa 3 miliardi di euro di entrate annuali in meno rispetto a quanto scritto nel DPEF;

il Governo vuole intervenire in prevalenza non dal lato delle entrate fiscali, ma dal lato della spesa pubblica. Affermazione sorprendente da parte di chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, azzerare il saldo primario e perfino incrementare lo stock del debito (come anche si desume dai grafici contenuti nello stesso Dpef 2009 alle pagine da 35 a 37). Osserviamo peraltro che il Governo non corregge il tendenziale dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2008, che peraltro sale dal 1,9% del 2007 al 2,5%. Comincia ad intervenire (meno 0,6%, circa 10 miliardi di euro solo per correggere il tendenziale) a partire dal 2009. La manovra 2009 sarà di circa 13,1 miliardi di euro e per gran parte sarà dunque diretta a ridurre il deficit all'1,8% del Pil;

ciò che viene programmato non è in buona sostanza la crescita, ma un taglio deciso della spesa pubblica riversandone il grosso dell'onere sugli Enti territoriali;

sul piano dello sviluppo la scelta è riservata sostanzialmente al nucleare e alla detassazione di alcune plusvalenze reinvestite. Tremonti punta a gestire con il Ministro Scajola direttamente i finanziamenti del Fondo per la aeree sottoutilizzate (FAS), finora gestite collegialmente dal Cipe e dalle Regioni. Al di là di tutte le dichiarazioni contro la camicia di forza dei vincoli europei, Tremonti prosegue dunque, la politica deflativa ispirata dalla BCE che ha un notevole impatto negativo sullo sviluppo.

5. Il processo di federalismo fiscale è tutt'ora largamente incompiuto. Gli obiettivi da raggiungere sono: maggiore responsabilità, più efficienza, concretezza e maggiore competitività del sistema Paese soprattutto più accountability.

6. Relativamente alla gestione del debito nel 2008 si deve segnalare che: la crisi che ha investito i mercati internazionali a partire del 2007 ha continuato a produrre i suoi effetti anche nell'anno in corso. Le tensioni a

livello internazionale sono tornate a influire sul mercato dei titoli di Stato dell'area dell'euro. Le ricadute sul mercato dei titoli di Stato della presente situazione di crisi sono essenzialmente riconducibili ai seguenti fenomeni: a causa delle note difficoltà di bilancio derivanti dalla crisi del credito e dei mercati monetari, gli operatori bancari manifestano una maggiore difficoltà ad acquistare i titoli del debito all'emissione da redistribuire poi agli investitori nazionali e internazionali. Pur in presenza di un contesto di mercato così problematico, il Tesoro ha continuato a garantire la copertura del fabbisogno di cassa del Settore Statale anche ricorrendo a una maggiore flessibilità negli strumenti offerti al mercato. Oltre all'emissione di strumenti a breve termine per coprire sfasamenti di cassa temporanei, l'approccio all'emissione dei titoli a medio/lungo termine è stato particolarmente calibrato sulle capacità di assorbimento del mercato. Con tale strategia, il Tesoro è riuscito a mantenere il costo medio di finanziamento del debito al di sotto di quello della media del 2007, mantenendo il controllo dell'esposizione al rischio di tasso interesse e di rifinanziamento;

in questo scenario si prevede una moderata salita della spesa per interessi per l'anno 2008. Invece per gli anni successivi l'incremento è più consistente e si spiega in larga parte con i più alti tassi di interesse previsti all'emissione, dovuti ad una maggiore inflazione (che influenza direttamente il costo dell'emissioni di titoli reali);

nello scenario tendenziale il rapporto debito/PIL è previsto in discesa progressiva fino al 2013, con un valore stimato per quest'ultimo anno del 96,5 per cento. Il DPEF prevede, a differenza del RUEF, una discesa più lenta nel tempo per effetto principalmente di due fattori: da un lato il rallentamento della crescita economica e dall'altro una dinamica più accentuata del Fabbisogno del Settore Pubblico. Rispetto alle previsioni formulate in sede RUEF, nello scenario tendenziale la discesa del rapporto debito/PIL sotto il 100 per cento avverrebbe nel 2012 anziché nel 2010.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali – indica il documento – si concentrano, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza;

il contenimento della spesa pubblica viene attuato, applicando un limite preventivo alla crescita delle spese di ogni ministero, centrato su "missioni", "programmi" e costi di gestione degli stati di previsione dei ministeri. Tale strumento di contenimento della spesa pubblica si andrà ad aggiungere agli altri tagli già disposti con il decreto-legge n. 93 del 2008 (il cosiddetto decreto-legge ICI, sul quale il governo ha posto la fiducia alla Camera e arriverà in seconda lettura al Senato) con il quale sono state rimodulate le dotazioni finanziarie relative ai programmi ricompresi all'interno di ciascuna "missione" di spesa. Di fatto sono stati attuati, nel triennio, tagli alle Amministrazioni Centrali per 14,5 miliardi di euro, di cui 5 miliardi solo nel 2009. Di certo, gli effetti dei tagli ai ministeri, si faranno pesantemente sentire sui dipendenti pubblici: i risparmi sul personale devono fruttare per le casse dello Stato un beneficio di 2 miliardi di

euro a regime. Il rischio che l'operazione si esaurisca dal lato degli investimenti è consistente;

si legge della relazione tecnica del decreto-legge n. 112/2008, l'affermazione che le percentuali di taglio sono state fissate "per differenza" (ad esempio, 222 milioni in meno per l'istruzione scolastica nel 2009), ossia per fare quadrare i conti. Roba da ragionieri, quando i risparmi veri nella pubbliche amministrazioni si ottengono con un'opera pluriennale e mirata di molteplici microinterventi. Nel 2009 il contenimento delle spese in conto capitale sarà di circa 3,5 miliardi di euro. E' evidente che i tagli alla spesa pubblica descritti da Tremonti, finiranno per colpire indiscriminatamente, a livello orizzontale tutte le amministrazioni pubbliche, anziché essere finalizzati, in maniera mirata a recuperare risorse in specifici settori, rischiando così di far pagare tutti gli enti pubblici, anche quelli virtuosi, che saranno costretti a tagliare i servizi sociali con il rischio, ad esempio che molti comuni perderanno scuole, dovranno chiudere asili nido e mense, oppure si vedranno costretti ad erogare meno assistenza agli anziani.

7. il DPEF al nostro esame non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella di correzione (per definizione, recessiva), necessaria per rispettare i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita. La mancanza di queste informazioni – unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle "linee guida" della politica economica – priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica;

infine, si deve segnalare che nel DPEF 2009-2013 è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

impegna il governo:

a) a rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate:

a.1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste

e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

*a.2)* inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

*b)* a fare chiarezza sugli interventi che dovranno necessariamente essere adottati per stimolare la crescita economica, nonché ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali del governo, finalizzata alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

*b.1)* relativamente alla politica fiscale:

constatato che il DPEF, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, che la politica fiscale adottata dal precedente Governo nella passata legislatura ha contribuito ad un sensibile aumento del gettito fiscale, contribuendo in tal modo ad un miglioramento di tutti gli indicatori della situazione di finanza pubblica;

rilevato che non sono previste, contrariamente a quanto più volte annunciato, misure specifiche per la progressiva riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e dei cittadini, che alla luce delle misure adottate rischia di aumentare, si prevedono invece interventi di perequazione fiscale che rischiano di risultare inefficaci e di avere pesanti ripercussioni sull'andamento tendenziale dell'inflazione e un notevole aggravio di costi per i cittadini consumatori;

constatato che, malgrado le critiche formulate al precedente Governo, i provvedimenti confermano la validità degli obiettivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche se le misure introdotte e proposte mettono in dubbio il raggiungimento degli obiettivi prefissati;

l'intervento in materia di Patto di stabilità appare di entità notevolmente penalizzante per l'autonomia e l'operatività degli enti locali, al punto di configurare una più che probabile drastica riduzione della prestazione di servizi a favore delle collettività locali;

valutata estremamente grave la previsione di 9,2 miliardi di euro di tagli nel triennio sul sistema della finanza decentrata, di cui 3 miliardi di euro nel 2009, che si sommano agli effetti negativi per la finanza locale del decreto-legge n. 93, il quale ha abolito l'ICI sull'abitazione principale, senza prevedere il trasferimento integrale ai comuni delle risorse corrispondenti al mancato gettito, con una sotto stima di circa 500 milioni di euro, con conseguenze nefaste sui servizi resi ai cittadini e sul sostegno alla crescita del Paese;

1. a destinare tutte le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, eccedenti gli obiettivi di risanamento, a riduzioni della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e di prevedere, per i prossimi anni, la destinazione di tali maggiori entrate al recupero del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie;

2. a operare una significativa riduzione della pressione fiscale a favore dei lavoratori, partendo dai redditi medio-bassi, agendo sull'IRPEF e sulla contribuzione figurativa, sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, ridistribuendo i vantaggi da aumento della produttività a favore dei lavoratori;

3. a non elevare le aliquote d'imposta attualmente previste a carico delle imprese, al fine di dare certezza alla programmazione strategica e alla conseguente previsione delle scelte d'investimento operate dalle medesime e prevedere una riduzione graduale delle aliquote d'imposta attualmente previste per i lavoratori autonomi;

4. a sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta, fino all'azzeramento di Ires ed Irap per un certo numero di anni, per la quota di profitti corrispondente alla quota di capitale dell'impresa detenuto da fondi private equity e abbattendo l'imposta sostitutiva per i disavanzi da fusione.

5. a prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese, partendo dall'elevazione del tetto di fatturato per il pagamento a forfait delle diverse imposte e tributi, anche attraverso una differenziazione del tetto stesso per settori e comparti, da concordare con tutte le categorie interessate, dall'innalzamento del limite per le spese per l'acquisto di beni strumentali, in particolare per quanto riguarda l'affitto dell'immobile strumentale all'attività e di ridurre al 10% la ritenuta d'acconto per i professionisti che aderiscono al forfaitone;

6. a prevedere la tassazione del reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa e consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato;

7. ad aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

8. in riferimento all'attuazione del federalismo fiscale, a presentare un disegno di legge autonomo, non collegato alla manovra finanziaria e che non abbia un vincolo perentorio di approvazione fissato al 31 dicembre 2008. Risulta, infatti, opportuno consentire un adeguato dibattito parlamentare, oltre che un pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie;

9. in merito all'impianto complessivo della delega legislativa per l'attuazione del federalismo fiscale, a dare piena attuazione alla riforma costituzionale del titolo v della costituzione, a ridurre il peso dell'intermediazione dello stato: le regioni e gli enti locali non dovranno attendere di ricevere trasferimenti dallo stato, le entrate dell'imposizione applicata ai beni prodotti sui rispettivi territori dovranno rimanere nei territori di competenza; a prevedere imposte erariali per l'espletamento delle funzioni e dei servizi propri dello stato; a prevedere un fondo perequativo gestito direttamente dalle regioni con il massimo di trasparenza ed a favore di

quelle regioni il cui pil medio pro capite sia inferiore alla media nazionale e che siano attivamente impegnate nella lotta all'evasione fiscale e contributiva;

10. a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate;

11. a favorire, relativamente agli aspetti tributari, il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale attraverso azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, di recupero della base imponibile, valorizzando il criterio della effettiva progressività del prelievo affermato in Costituzione e promuovendo un maggior equilibrio del prelievo rispetto alle diverse tipologie di reddito;

12. a prevedere un adeguato sostegno del potere d'acquisto di salari e pensioni, anche operando la riduzione della pressione fiscale (43,3% nel 2007, 43,1% nel 2009);

*b.2) in riferimento al comparto della giustizia:*

considerato che gli interventi normativi fino ad ora adottati e i tagli finanziari previsti nel settore giustizia determineranno la vanificazione di ogni progetto di ristrutturazione del sistema, con particolare riferimento alla informatizzazione degli uffici, alla definitiva introduzione del processo telematico e alla auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, impedendo di provvedere alla spese primarie e quotidiane e considerato inoltre che un analogo riflesso negativo sul funzionamento delle attività sarà determinato anche per i servizi resi dalle forze dell'ordine sul territorio;

1. a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare alla riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati per meri problemi procedurali e meramente formali;

2. ad incrementare i fondi dedicati al personale ed alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da assicurarne l'ammodernamento e da consentire una più razionale presenza sul territorio nazionale, indispensabile per una efficiente lotta alla criminalità organizzata e diffusa;

3. a prevedere, nel comparto giustizia, un forte incremento di personale sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

4. a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia e del

settore carcerario, prevedendo l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture penitenziarie esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti nelle ultime leggi finanziarie;

5. a completare le procedure di stabilizzazione del personale del comparto giustizia, secondo i tempi e le scadenze previsti, nonché gli impegni, anche finanziari, già assunti con la legge finanziaria 2008;

6. a trasferire le risorse finanziarie giacenti nei depositi giudiziari, a favore del Ministero della Giustizia, sfruttando così le risorse "dormienti" giacenti presso i depositi giudiziari, utilizzandole in favore del Ministero della giustizia, consentendo così il pressoché totale autofinanziamento del sistema giudiziario, recependo tra l'altro le proposte avanzate dalla Commissione «per lo studio e la proposta di riforme e di interventi per la razionalizzazione, armonizzazione e semplificazione delle procedure processuali ed amministrative relative alle sanzioni pecuniarie da reato applicate a norma del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, alle spese processuali ed alla gestione dei beni confiscati ed in giudiziale sequestro nonché la verifica ed ampliamento delle forme di contrasto alla criminalità economica con riferimento particolare all'ambito di applicazione della responsabilità degli enti»;

*b.3)* relativamente alle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese:

ribadita la contrarietà verso i primi provvedimenti già adottati dal governo in materia, con i quali ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente governo per le infrastrutture sono state dirottate, sulle spese correnti; consistente appare infatti la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro, rispetto a quelle previste; a questi tagli, tenuti coperti fin oltre il possibile, come conferma il documento allegato infrastrutture, presentato al Parlamento senza i previsti pareri del CIPE e della conferenza unificata Stato regioni, non si può pensare di rispondere con il miraggio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto; il concorso di possibili risorse private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato, che condividiamo in linea di principio, non può solo essere semplicemente evocato;

1. ad allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale, persino le priorità infrastrutturali, indicate nel documento, non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche; in particolare, si chiede di attuare gli impegni che il Governo si era assunto per le infrastrutture al sud;

2. a stanziare i fondi necessari all'attuazione del Piano-casa, nei fatti, esaltato dalla retorica di governo, che in realtà si limita solo alle parole, contrariamente a quanto fatto dal precedente governo Prodi che ha stanziato ben 1.200 milioni, con la finanziaria 2008;

3. a procedere ad un nuovo Piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo la nostra politica dei trasporti aerei per ridefinire le connessioni

tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata; all'interno di questo quadro è importante selezionare le infrastrutture aeroportuali capaci di rispondere alle esigenze economiche dei territori, a partire dalla risoluzione del problema Malpensa;

4. a destinare adeguati livelli di risorse alla portualità ed alle infrastrutture al servizio della logistica;

5. a rimuovere i tagli operati alla finanziaria 2008 del Governo Prodi in relazione al trasporto pubblico locale, il cui processo di riforma era stato approntato con una adeguata corresponsione di risorse (oltre 700 milioni di euro) e di provvedimenti di accompagnamento sul versante sociale che vengono cancellati con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio;

*b.4) relativamente alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali:*

1. a favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, a garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Ad individuare, inoltre, tra le funzioni fondamentali degli enti locali, per quanto non già stabilito dalla legge, le attività di interesse generale il cui svolgimento sia necessario al fine di assicurare la soddisfazione dei bisogni degli appartenenti alla popolazione locale, in condizioni di piena accessibilità fisica ed economica, di continuità e non discriminazione e ai migliori livelli di qualità e sicurezza;

2. a fare uscire progressivamente dall'azionariato di controllo delle società di servizi pubblici locali gli enti territoriali;

3. la gestione delle risorse idriche – essendo l'acqua un bene comune dell'umanità – non deve essere liberamente assoggettata alle norme del mercato;

*b.5) relativamente alle politiche per il lavoro:*

considerato che:

il precariato è diventato in Italia una vera e propria emergenza nazionale ed un fenomeno che oltre a coinvolgere la popolazione italiana più giovane, riguarda anche la vita delle persone meno giovani, con più di quaranta anni di età;

secondo i dati forniti dall'ISTAT sarebbero 3.757.000 i lavoratori precari assunti con le più diverse forme contrattuali in Italia, di cui almeno 948.000 provenienti da esperienze lavorative "precarie" terminate ed in cerca di nuova occupazione;

che il 56% del precariato in Italia è costituito prevalentemente da donne;

per combattere il precariato l'attuale Governo, invece di adottare misure realmente strutturali per l'economia del mercato del lavoro, non

solo si è impegnato nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria 2009-2013 (DPEF) a sopprimere tutte le norme varate durante la precedente legislatura relative alla stabilizzazione del personale precario, ma ha anche proposto nella manovra economica solo misure di soluzione a carattere compensativo, quali ad esempio la "detassazione degli straordinari": misura che cela l'infausto obiettivo di convincere le imprese ad investire sull'occupazione già esistente, anziché promuovere l'assunzione dei giovani e lasciando di fatto irrisolti i problemi del Paese;

in altri Paesi Europei, come ad esempio la Danimarca, sono utilizzati per il mercato del lavoro modelli di flessibilità (in particolare la cd. "flexicurity") che, congiuntamente alla corresponsione di robusti sussidi di disoccupazione a favore dei precari, hanno lo scopo di stimolare le persone ad aggiornarsi professionalmente e a trovare un nuovo impiego in tempi ragionevolmente certi ed accettabili;

1. ad adottare opportune iniziative normative volte all'introduzione di un salario minimo adeguato al costo della vita del lavoratore, nonché all'adozione di misure finalizzate a coniugare le esigenze del mondo dell'impresa con quelle del mercato e del mondo del lavoro;

2. ad aumentare le risorse attualmente disponibili per adottare nuove tipologie di ammortizzatori sociali e modelli di flessibilità già utilizzati con successo in altri Paesi del Nord Europa;

3. ad adottare opportune iniziative normative finalizzate ad accrescere, tutelare e valorizzare l'occupazione femminile, sia sotto forma sostegno per i congedi parentali, sia sotto forma di investimento sulla qualità del lavoro femminile.

*b.6)* relativamente alle politiche per il pubblico impiego:

1. a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego,

2. a rivedere le politiche adottate nei settori dell'istruzione, con la previsione di una riduzione di 87.000 insegnanti e 42.500 unità di personale ATA nel triennio, e nella sanità, dove sono previste riduzioni di spesa di 3 miliardi di euro nel biennio 2010-2011;

3. a rimuovere i tagli adottati recentemente dal governo per il comparto sicurezza, poiché dal DPEF e dal decreto-legge n. 112/2008 appare un'inaccettabile incongruenza tra quanto annunciato dall'attuale maggioranza prima del voto e la previsione di una insostenibile contrazione delle risorse finanziarie ad esso assegnate, anche in previsione del maggiore onere che sarà posto, a carico delle forze dell'ordine, dai provvedimenti sulla sicurezza attualmente in discussione in Parlamento per quanto riguarda il controllo del territorio e il contrasto all'immigrazione clandestina;

*b.7)* relativamente alle politiche per la sanità:

considerato l'esiguo rilievo attribuito agli interventi in materia di sanità quale sintomo di una scarsa attenzione a tali politiche di settore, come

è testimoniato anche dalla mancata nomina di un autonomo Ministro della salute;

rilevata la discrasia tra i tagli previsti alle risorse destinate alla sanità e gli incrementi concernenti la spesa per acquisti di beni e servizi nonché quella per prestazioni sanitarie fornite da produttori in regime di mercato, per la quale si prevede un incremento medio del 3,6 per cento; giudicata particolarmente negativa, in assenza di una revisione dei criteri per l'accreditamento delle strutture destinarie di tali risorse che consenta di garantire l'appropriatezza delle cure e quanto meno di evitare la possibilità di truffe, come evidenziato da recenti episodi di malasanità;

considerato che l'incidenza delle risorse destinate alla sanità – che il documento prevede possa raggiungere, a fine periodo, il 7 per cento del PIL – è inferiore alla media degli altri Paesi dell'Unione europea;

valutata negativamente l'adozione di una logica di meri tagli alla spesa pubblica ed agli investimenti in settori strategici, quale ad esempio quello della sanità:

1. a chiarire quale modello di federalismo il governo intende adottare, soprattutto in relazione ai tagli dei trasferimenti agli enti locali, i quali, con riferimento alla tutela della salute, non devono in alcun modo tradursi in riduzione dei servizi e delle prestazioni offerte ai cittadini, nei confronti dei quali bisogna sempre garantire l'assegnazione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie;

2. ad adottare interventi che incidano su elementi decisivi di razionalizzazione della spesa sanitaria e del sistema sanitario nel suo complesso, quali ad esempio il sistema di pagamento dei DRG, la revisione dei meccanismi di accreditamento e dei controlli delle strutture private;

3. a prevedere una copertura di spesa che eviti la reintroduzione dei ticket dopo aver tagliato le spese superflue per la sanità;

4. a prevedere un formale impegno per il rinnovo contrattuale del comparto sanità;

5. valutato riduttivo il progetto di digitalizzazione, prefigurato come strumento di controllo della spesa farmaceutica e sanitaria, anziché come elemento da valorizzare in funzione di garanzia dell'appropriatezza e della continuità delle cure, a prevedere, per la sua realizzazione, il reperimento delle necessarie risorse e le opportune attività di formazione del personale;

*b.8)* relativamente alle politiche per lo sviluppo delle imprese e della Ricerca:

1. a prevedere più incisivi interventi finalizzati alle esenzioni e facilitazioni fiscali, che vadano oltre il sostegno dello start up, proponendo di adottare le garanzie statali per l'accesso al finanziamento delle PMI che spesso sono quelle che hanno un basso capitale sociale e poche risorse stabili, in linea con gli indirizzi della Commissione Europea che proprio in questi giorni ha aggiornato le norme sugli Aiuti di Stato concessi sotto forme di garanzie e quindi sulla loro ammissibilità.

2. a prevedere l'esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca per un periodo di tre anni dalla creazione dell'impresa, anche al fine di stimolare la collaborazione tra imprese ed università', essendo la ricerca e la formazione un elemento fondamentale per l'innovazione e lo sviluppo delle imprese. Fra l'altro nel DPEF il governo parla di Università' solo per dire che si possono trasformare in fondazioni private mentre non c'è' alcun cenno ad una politica strategica su quello che è' appunto ricerca e innovazione.

3. ad approntare efficaci politiche per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese quale misura portante a favore dello sviluppo,

4. a sviluppare con adeguati interventi e risorse il settore del commercio e del turismo, puntando a posizionare le politiche di rilancio del settore turistico ad un nuovo posizionamento competitivo quale fattore produttivo di interesse primario per l'economia del Paese. A tal fine è necessario: rivedere le aliquote IVA che gravano sul settore per realizzarne l'allineamento ai livelli più bassi praticati da importanti competitori europei;

5. a sostenere il *Made in Italy* attraverso misure di sostegno per la promozione straordinaria, anticontraffazione.

b.9) in relazione alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno:

1. a ripristinare – nelle aree dell'obiettivo 1 – i crediti d'imposta automatici per gli investimenti;

2. ad utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

3. a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare;

4. a predisporre un piano di lavoro e contro la povertà nel Mezzogiorno, a partire dall'attuazione del reddito minimo di inserimento e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, nella convinzione che solo la crescita occupazionale e le misure di inclusione sociale possono consolidare l'aumento della domanda interna e la crescita e contribuire a sconfiggere la criminalità;

5. ad adottare interventi specifici per contrastare con decisione il fenomeno della criminalità organizzata e per rendere efficaci anche gli interventi già previsti per la sicurezza.

b.10) relativamente alle politiche per lo sviluppo del settore agroalimentare:

preso atto che il documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, non reca alcun riferimento alle politiche per i settori agroalimentare e della pesca per i prossimi anni;

in Europa sono attualmente in discussione tematiche rilevanti per lo sviluppo del settore agroalimentare e della pesca, che vanno ad intersecare le problematiche emergenti relative alla progressiva riduzione dei consumi dei beni alimentari da parte delle famiglie e all'emergenza della fame nel mondo;

1. a garantire alle imprese e ai lavoratori del settore un insieme di interventi per lo sviluppo del nostro sistema agroalimentare e di quello della pesca ed in particolare di completare gli interventi di natura fiscale, procedendo ad una progressiva stabilizzazione delle stesse, ed in particolare: *a)* prevedere misure di agevolazione per consentire al comparto pesca di superare la fase di crisi che sta attraversando; *b)* prevedere la stabilizzazione dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento per il settore agricolo;

2. a prevedere in materia previdenziale: *a)* la conferma delle agevolazioni contributive per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese; *b)* riconsiderare, più in generale, il carico contributivo che grava sulle imprese e sugli addetti del settore agricolo e della pesca, al fine di favorire la crescita del livello occupazionale nel settore;

3. a incrementare le risorse a disposizione del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziando il ruolo delle polizze assicurative;

4. a dare piena attuazione agli strumenti previsti nel Piano strategico nazionale per il settore agricolo finalizzati a migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio e promuovere la diversificazione delle attività economiche;

5. a prevedere misure che garantiscano il risparmio idrico, attraverso una corretta gestione delle acque, in considerazione dell'assoluto rilievo che le risorse idriche rivestono per l'agricoltura nel contesto dei cambiamenti climatici. A tale riguardo, si sottolinea la necessità di procedere all'ottimale gestione delle risorse previste per il Piano irriguo nazionale, per quanto attiene alla manutenzione della rete, all'incremento delle capacità di invaso, in particolare nei periodi di scarse precipitazioni, e alla promozione delle tecnologie di risparmio idrico per l'irrigazione. Si ribadisce con forza, inoltre, la necessità di prevedere un aggiornamento del Piano irriguo nazionale che risponda, in particolare, alle esigenze provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, maggiormente colpite dal fenomeno della siccità;

6. a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese del comparto agricolo e della pesca, procedendo ad un loro rafforzamento sotto il profilo dimensionale mediante processi di aggregazione che garantiscano ulteriori possibilità di crescita sui mercati esteri, in considerazione del recente e progressivo aumento delle esportazioni di prodotti italiani;

7. a prevedere apposite misure per ridurre gli effetti della crescita del costo dei carburanti per il settore agroalimentare e della pesca, al fine di consentire la continuità operativa delle imprese e di calmierare l'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari;

8. a rafforzare il ruolo dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e a valorizzare lo strumento dei piani di sviluppo rurale nella promozione della qualità dei prodotti agroalimentari e a prevedere, a seguito delle recenti riforme, avanzate in sede comunitaria, dell'OCM vino ed ortofrutta, delle misure che tutelino due settori trainanti dell'intero comparto;

9. a garantire, in linea con le istanze provenienti dal mondo dei consumatori, la qualità, la sicurezza e la tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari, mediante la predisposizione di adeguati sistemi di etichettatura che consentano di rafforzare il legame con il territorio di provenienza e di rintracciare l'origine del prodotto acquistato;

10. a tutelare adeguatamente i prodotti italiani dai fenomeni di contraffazione, sia attraverso il ricorso ai desk anticontraffazione, di recente istituzione e sia mediante un'intensificazione dei controlli sul territorio;

11. a promuovere lo sviluppo dell'uso sostenibile delle biomasse, favorendo lo sviluppo delle filiere nazionali attraverso l'utilizzo di materia prima di origine nazionale;

12. a contrastare, con apposite misure, il lavoro nero ed irregolare e lo sfruttamento della manodopera dei cittadini extracomunitari in agricoltura;

13. a procedere ad una semplificazione amministrativa che garantisca la riduzione degli oneri burocratici gravanti sul settore, anche attraverso la promozione dell'utilizzo di strumenti telematici;

14. a procedere al rafforzamento e al consolidamento di una rete di proficui rapporti fra il settore primario e quello del credito, al fine di assicurare nuove e più efficaci forme di sostegno al credito per le aziende agricole ed agroalimentari che presentino adeguati parametri di stabilità sul piano economico e finanziario;

15. a individuare, nell'ambito dei piani nazionali per i giovani e per le pari opportunità, programmi specifici ed incentivi per favorire il ricambio generazionale e rilanciare l'imprenditoria femminile in agricoltura, sostenendo la mobilità fondiaria, l'accesso al credito di investimento, la formazione e la consulenza aziendale;

16. a prospettare la necessità, per le strategie di sviluppo del settore agroalimentare, di un forte collegamento con le politiche dei fondi strutturali e di coesione comunitari per il periodo 2007-2013, in un quadro di concertazione con le Regioni e le Province autonome, per le competenze ad esse trasferite.

**(6-00002) (08 luglio 2008) n. 2**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI Nicola, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

**V. testo 2**

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

impropriamente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. I provvedimenti legislativi presentati dal Governo sono stati predisposti senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutare il quadro programmatico e l'efficacia degli obiettivi che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

siamo di fronte a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività; il decreto-legge 112, con i suoi 85 articoli, si presenta in modo estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità materiale, spaziando tra le misure più disparate, con evidenti connotati, di natura ordinaria e numerosi casi in cui non sussiste il requisito della straordinaria urgenza, nonché palesi e gravissime violazioni costituzionali, come quelle relative all'articolo 60, in cui si attribuisce al Ministro dell'Economia e delle Finanze il potere di rimodulare le autorizzazioni di spesa in modo diverso da quanto stabilito nella legge di bilancio, così sovvertendo la gerarchia delle fonti e violando l'articolo 81, primo comma, della Costituzione. Inoltre, il decreto-legge non risponde alle stesse finalità enunciate dall'articolo 1 poiché non agisce efficacemente sul contenimento del costo della vita e non restituisce potere di acquisto alle famiglie;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della crescita e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie. I dati sulle

condizioni ed i redditi da lavoro, da ultimo l'Employment Outlook dell'Ocse del 2 luglio scorso, evidenziano la drammaticità della fase in corso per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Difficoltà ancora più gravi segnano la vita di milioni di pensionati. Tali difficoltà, insieme ai dati sull'incremento dei prezzi del paniere alimentare e dell'energia (aumenti fino al 20 per cento su prodotti di prima necessità) spiegano la caduta delle vendite al dettaglio ad Aprile scorso (-2,3 per cento a livello nazionale, con un picco del 4 per cento nel Mezzogiorno);

interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Nella scorsa legislatura, le imposte sulle imprese sono state significativamente ridotte dall'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, dalla riforma dell'Ires - con rilevanti effetti redistributivi a favore delle piccole e medie società di capitali - dall'innalzamento della franchigia Irap per le micro e piccole imprese, dal regime forfettario per i contribuenti minimi e marginali. Adesso, nella difficile fase in corso, si deve e si può intervenire sui redditi da lavoro e da pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per il 2013, ultimo anno della previsione, l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi. L'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative, tuttavia deve essere credibile. Un obiettivo troppo basso, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, ritardi nella negoziazione, incertezze e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi, così compromettendo lo stesso quadro macroeconomico programmatico del DPEF, che si affida interamente alla domanda interna;

le stime della crescita economica del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa da rivelare implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

l'andamento della finanza pubblica per il 2008 conferma la solidità del risanamento finanziario compiuto nella scorsa legislatura. In particolare:

il fabbisogno del settore statale a giugno è inferiore di quasi 3 miliardi di euro al corrispondente dato del 2007, nonostante l'incidenza di fattori di dilatazione, tra i quali: il minor gettito Ici, la riduzione del ver-

samento Irap in applicazione delle misure di abbattimento del cuneo fiscale, lo slittamento di versamenti di autoliquidazione da parte di aziende di grandi dimensioni;

il fabbisogno degli Enti Territoriali presenta un miglioramento ancora più pronunciato, tale da consentire (DPEF Tavola III.4) una previsione di fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni più contenuto del corrispondente indicatore per il Settore Statale;

il Conto Economico Trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche del I trimestre 2008 (Istat 1 luglio 2008) evidenzia un incremento del gettito da imposte dirette del 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2007 e una sostanziale stabilità del gettito delle imposte indirette. Inoltre, registra un forte rallentamento della spesa per consumi intermedi;

nonostante tali dati, il DPEF stima per il 2008 un incremento del gettito da imposte dirette del 4,7 per cento e una caduta del gettito delle imposte indirette dell'1,3 per cento rispetto al 2007 (pur a fronte della stima di un aumento nominale del 3,8 per cento dei consumi nazionali), in parte scontando l'eliminazione delle principali misure antievasione introdotte nella scorsa legislatura;

confrontando i risultati previsti per il 2008 ed i risultati acquisiti al 30 giugno, si evidenzia che nella seconda metà dell'anno in corso si dovrebbero registrare maggiori uscite e minori entrate di cassa per quasi 20 miliardi di euro rispetto al corrispondente semestre del 2007, ossia una dimensione irrealistica, in particolare per chi fonda il risanamento della finanza pubblica sul controllo della spesa;

la correzione per il 2009 avverrà, infatti, attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane per tutto il periodo di previsione significativamente al di sopra degli

andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Questo è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

le imposte vengono aumentate per oltre 5 miliardi l'anno a partire dal 2009 al fine di contribuire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 e l'azione correttiva dal lato della spesa pubblica graverà soprattutto sulla spesa produttiva. Infatti a fronte di una riduzione della spesa corrente primaria di soli 194 milioni di euro per il 2009 (circa 19 miliardi nel triennio 2009-2011) si prevede una riduzione per il prossimo anno di oltre 3 miliardi della spesa in conto capitale, di cui 2,3 miliardi di decremento degli investimenti fissi lordi (rispettivamente, -19,3 miliardi e 12,8 miliardi nel triennio);

sempre sul fronte della spesa, oltre ai previsti risparmi per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, con un impatto finanziario di 2,1 miliardi di euro nel triennio, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di

risparmi nel triennio, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi complessivi e della previdenza;

questo si tradurrà necessariamente in una riduzione dei servizi sociali, essendo molti di essi forniti dagli enti territoriali;

valutato che

nonostante si affermi nel DPEF che le «differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno rimangono elevate in termini di reddito procapite e di tassi di occupazione; la crescita potenziale dell'area rimane compressa anche per la minore disponibilità di infrastrutture funzionanti e l'inferiore qualità dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese», è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, pure così fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria e il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali;

per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, lo specifico allegato al DPEF, nel tracciare "itinerari innovativi" stima in 124 miliardi di euro l'esigenza nei prossimi cinque anni per completare il piano delle opere programmate, quantifica inoltre in 20.252,86 milioni di euro il fabbisogno da reperire per finanziare un elenco di 48 opere da avviare entro il 2013, senza indicare le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, rinviando ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo, confidando in maniera eccessivamente ottimistica sull'apporto di ingenti risorse private peraltro non rivenienti da operazioni di finanza di progetto;

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento costituisce una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro paese, mentre il primo atto concreto del Governo riguardo le infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto ICI. Sono state infatti sottratte risorse a favore della statale Jonica (in tutto 305 milioni), della metropolitana leggera di Palermo (240 milioni) e della ferrovia Circumetnea (240 milioni), delle piattaforme logistiche in Sicilia (247 milioni), della superstrada Agrigento Caltanissetta (180 milioni) confermando quale lettura l'attuale Governo dia delle relazioni tra infrastrutture e territorio;

il DPEF tace in merito alle politiche di sicurezza mentre il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 riduce le risorse destinate all'ordine pubblico e alla sicurezza di più di 270 milioni di euro per il 2009, di più di 300 milioni di euro per il 2010 e più di 500 milioni di euro per il 2011;

lo stesso decreto legge all'articolo 66 stabilisce per i Corpi di Polizia una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e di agenti per 6 milioni e 693 mila euro nel 2009, 39 milioni e 901 mila euro nel 2010, di 131 milioni e 837 mila euro nel 2011, di 237 milioni e 602 mila euro nel 2012, di 277 milioni e 945 mila euro nel 2013; ancora il decreto mortifica le Forze di polizia riducendo la progressione automatica

delle retribuzioni ed escludendo per le stesse i trattamenti economici aggiuntivi in caso di infermità dipendenti da causa di servizio;

la manovra di bilancio rimette in discussione il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006 e interrompe il percorso di condivisione, collaborazione e responsabilità tra Stato e Regioni, assegnando alla sanità solo il compito di assicurare ulteriori risparmi rispetto al tendenziale che dovrebbero assommare a 2 miliardi di euro per il 2010 e a 3 miliardi per il 2011, senza tener conto che il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie alla diminuzione del tasso d'incremento pari ora allo 0,9 per cento nonché ad una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil che è passato dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007;

il DPEF prevede la soppressione non di una sanatoria, come viene definita nel documento stesso, bensì della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, approvata nelle precedenti leggi finanziarie e già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliare tecnico amministrativo (ATA). Inoltre, allo scopo di raggiungere un rapporto medio alunni/docenti simile agli altri Paesi europei, si stabilisce il taglio di più di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico ausiliari, non considerando che nell'organico dei docenti italiani, a differenza degli altri Paesi europei, sono inclusi i docenti di sostegno, i docenti di religione, la compresenza dei docenti, il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola media;

è del tutto assente, al di là di mere enunciazioni, di una reale volontà riformatrice in materia di tutela del cittadino-consumatore attraverso l'adozione di misure concrete, come ad esempio l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sollecitata invece nelle loro relazioni annuali dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre contestualmente, il DL 112 rinvia l'entrata in vigore della class action;

sul Piano industriale della Pubblica Amministrazione, sulla riforma organica dei sistemi; di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, il DPEF è generico e rende impossibile una compiuta valutazione nel merito, mentre le misure del decreto legge n. 112 del 2008, che per la riduzione della spesa delle amministrazioni statali riproducono la logica dei tagli lineari, non corrispondono alla logica del Piano industriale e anzi «precarizzando» i bilanci dei ministeri impediranno qualsiasi seria programmazione;

con riguardo al settore del pubblico impiego, il documento si pone per obiettivo l'esplicita «soppressione della sanatoria per i precari prevista dalle leggi finanziarie» laddove le leggi citate prevedevano un processo di progressiva stabilizzazione per chi avesse superato procedure concorsuali e fosse in possesso di determinati requisiti di anzianità e professionalità. Tale soppressione non potrà non provocare il protrarsi di situazioni di inappropriata applicazione, di formule contrattuali flessibili e di disorgani-

cità delle strutture delle amministrazioni pubbliche, a fronte di esigenze istituzionali;

l'analisi della dinamica dell'occupazione denota un'ulteriore flessione degli occupati nel settore industriale e delle costruzioni in un contestuale incremento del settore dei servizi, con inevitabili conseguenze sul piano della produttività complessiva del fattore lavoro nel nostro paese senza che, al contempo, siano indicate specifiche misure per l'inversione di tale tendenza, elemento del resto confermato dall'abbandono di ogni riferimento agli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona (mai citata nell'intero documento) sia per quanto riguarda la riduzione delle disparità a livello regionale, nel campo occupazionale e del lavoro irregolare, sia per quanto concerne una strategia globale, di apprendimento continuo, sia per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione femminile;

viene del tutto omessa qualsiasi attenzione alla proiezione internazionale dell'Italia, ignorando il tema della razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare e della qualificazione dei suoi servizi, specie nel campo dell'assistenza alle nostre aziende nonché trascurando il tema del percorso finanziariamente sostenibile per avvicinarsi all'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggetto di impegni assunti dall'Italia in sede internazionale;

viene evitato qualsiasi riferimento al settore della difesa e della sicurezza, colpiti da tagli drastici nei provvedimenti anticipatori o collegati alla legge finanziaria presentati contestualmente al Dpef, determinando così l'impressione di una volontà politica di ridurre servizi e funzioni che sarà possibile svolgere senza peraltro progettare un modello alternativo per lo strumento militare e per le forze dell'ordine in grado di rendere compatibili le previste riduzioni con le necessità impellenti del Paese;

quanto alle misure specifiche sulla giustizia, il documento non si occupa affatto di interventi strutturali menzionando solo la futura informatizzazione senza alcuna indicazione di investimenti di spesa ed ignorando tutte le misure necessarie a riorganizzare l'intero sistema, dedicando solo un rigo a parziali elementi di riforma del processo civile. Inoltre, non vengono considerati investimenti di spesa su formazione professionale, riforma delle professioni, ufficio del processo e semplificazione dei riti; il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia. Il settore ha, infatti, confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali, ed ha consolidato l'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile resi quanto mai necessari per offrire risposte efficaci ai nuovi scenari energetici e ai processi di cambiamento in atto, mentre il DPEF nulla prevede al riguardo, anche in merito all'eventuale proroga delle agevolazioni fiscali vigenti;

il DPEF non contiene né una parte esplicitamente dedicata all'ambiente, né indirizzi di politica economica e finanziaria coerenti con una strategia di sostenibilità ambientale dello sviluppo, completamente ignorando lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni

di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto;

lo stesso documento di programmazione non considera inoltre grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il potenziamento e l'ammodernamento delle reti idriche, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata dei rifiuti;

impegna il Governo

a rivedere il quadro tendenziale di finanza pubblica al fine di stimare in termini realistici l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni per il 2008 e gli anni successivi, così da far emergere il minor livello di indebitamento e, pertanto, la necessità di una minore manovra netta, come del resto dimostrato dagli andamenti per l'anno in corso delle spese e delle entrate fiscali;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, per un importo medio di 250 euro, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti, in alternativa alla carta per la spesa che, viste le esigue risorse per essa previste, pari a 200 milioni di euro per il solo 2008, equivarrebbe a circa due euro al mese per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a introdurre una detrazione fiscale specifica per le madri lavoratrici al fine di contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

a introdurre, a valere sulla quota a carico dei lavoratori e senza riflessi sui diritti pensionistici, un incentivo contributivo automatico sulla parte di retribuzione legata alla produttività;

a portare l'inflazione programmata ad un livello sostanzialmente coerente con il mandato della BCE;

ad adoperarsi in favore dell'incremento del grado di concorrenza a vantaggio e a tutela del cittadino-consumatore, mediante la soppressione della commissione di massimo scoperto e la garanzia della piena operatività delle misure relative alla portabilità dei mutui, nonché a impedire con ogni mezzo che gli inasprimenti fiscali della cosiddetta "Robin tax" possano scaricarsi sui consumatori finali;

a mantenere fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione, nonché a confermare l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Inoltre, a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al mec-

canismo della prenotazione, già deleteri nell'esperienza passata, previsti dal decreto-legge n. 97 attualmente all'esame del Parlamento;

a porre in essere una efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare senza demagogia in funzione delle fonti e degli strumenti utilizzabili assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche destinate ad investimenti infrastrutturali secondo un trend costante nel tempo, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, ripristinando una seria ed organica programmazione d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, coerente con le decisioni che l'Unione Europea ha già preso o si sta accingendo a prendere;

per quanto concerne le politiche relative alla sicurezza e al soccorso pubblico, a non agire secondo linee di riduzione delle risorse ad essi destinate ma piuttosto a procedere alla razionalizzazione del sistema, garantendo il miglior utilizzo delle dotazioni organiche, anche attraverso la riduzione del personale delle Forze di polizia addetto a funzioni meramente amministrative, e il soddisfacimento delle esigenze organizzative e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei soggetti operanti nel sistema della protezione civile;

a garantire, nel rispetto degli obiettivi e delle procedure individuate con il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006, adeguate risorse e un assetto del Servizio sanitario nazionale in cui, a fianco dell'autonomia gestionale e della responsabilità di bilancio delle regioni, lo Stato svolga un ruolo, essenziale per l'unitarietà del sistema e per la garanzia del diritto fondamentale alla salute, di coordinamento degli obiettivi di salute, di promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e di rigore finanziario;

per quanto riguarda la scuola, a definire un modello organizzativo del sistema che, tenendo conto delle specificità del sistema italiano, consegua un rapporto medio alunni/docenti adeguato agli standard degli altri Paesi europei, allo scopo assicurando le risorse necessarie a garantire la qualità dell'istruzione del sistema scolastico e didattico;

a ridurre le spese per consulenze dello Stato;

ad adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro.

---

**(6-00002) (08 luglio 2008) n. 2 (testo 2)**

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI Nicola, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

impropriamente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. I provvedimenti legislativi presentati dal Governo sono stati predisposti senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutare il quadro programmatico e l'efficacia degli obiettivi che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

siamo di fronte a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività; il decreto-legge 112, con i suoi 85 articoli, si presenta in modo estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità materiale, spaziando tra le misure più disparate, con evidenti connotati, di natura ordinamentale e numerosi casi in cui non sussiste il requisito della straordinaria urgenza, nonché palesi e gravissime violazioni costituzionali, come quelle relative all'articolo 60, in cui si attribuisce al Ministro dell'Economia e delle Finanze il potere di rimodulare le autorizzazioni di spesa in modo diverso da quanto stabilito nella legge di bilancio, così sovvertendo la gerarchia delle fonti e violando l'articolo 81, primo comma, della Costituzione. Inoltre, il decreto-legge non risponde alle stesse finalità enunciate dall'articolo 1 poiché non agisce efficacemente sul contenimento del costo della vita e non restituisce potere di acquisto alle famiglie;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della crescita e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie. I dati sulle condizioni ed i redditi da lavoro, da ultimo l'Employment Outlook dell'Ocse del 2 luglio scorso, evidenziano la drammaticità della fase in corso per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Difficoltà ancora più gravi segnano la vita di milioni di pensionati. Tali difficoltà, insieme ai dati sull'incremento dei prezzi del paniere alimentare e dell'energia (aumenti fino al 20 per cento su prodotti di prima necessità) spiegano la caduta delle vendite al dettaglio ad Aprile scorso (-2,3 per cento a livello nazionale, con un picco del 4 per cento nel Mezzogiorno);

interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda in-

terna. Nella scorsa legislatura, le imposte sulle imprese sono state significativamente ridotte dall'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, dalla riforma dell'Ires – con rilevanti effetti redistributivi a favore delle piccole e medie società di capitali – dall'innalzamento della franchigia Irap per le micro e piccole imprese, dal regime forfettario per i contribuenti minimi e marginali. Adesso, nella difficile fase in corso, si deve e si può intervenire sui redditi da lavoro e da pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per il 2013, ultimo anno della previsione, l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi. L'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative, tuttavia deve essere credibile. Un obiettivo troppo basso, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, ritardi nella negoziazione, incertezze e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi, così compromettendo lo stesso quadro macroeconomico programmatico del DPEF, che si affida interamente alla domanda interna;

le stime della crescita economica del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa da rivelare implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

l'andamento della finanza pubblica per il 2008 conferma la solidità del risanamento finanziario compiuto nella scorsa legislatura. In particolare:

il fabbisogno del settore statale a giugno è inferiore di quasi 3 miliardi di euro al corrispondente dato del 2007, nonostante l'incidenza di fattori di dilatazione, tra i quali: il minor gettito ICI, la riduzione del versamento Irap in applicazione delle misure di abbattimento del cuneo fiscale, lo slittamento di versamenti di autoliquidazione da parte di aziende di grandi dimensioni;

il fabbisogno degli Enti Territoriali presenta un miglioramento ancora più pronunciato, tale da consentire (DPEF Tavola III.4) una previsione di fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni più contenuto del corrispondente indicatore per il Settore Statale;

il Conto Economico Trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche del I trimestre 2008 (Istat 1 luglio 2008) evidenzia un incremento del gettito da imposte dirette del 10 per cento rispetto al corrispondente periodo

del 2007 e una sostanziale stabilità del gettito delle imposte indirette. Inoltre, registra un forte rallentamento della spesa per consumi intermedi;

nonostante tali dati, il DPEF stima per il 2008 un incremento del gettito da imposte dirette del 4,7 per cento e una caduta del gettito delle imposte indirette dell'1,3 per cento rispetto al 2007 (pur a fronte della stima di un aumento nominale del 3,8 per cento dei consumi nazionali), in parte scontando l'eliminazione delle principali misure antievasione introdotte nella scorsa legislatura;

confrontando i risultati previsti per il 2008 ed i risultati acquisiti al 30 giugno, si evidenzia che nella seconda metà dell'anno in corso si dovrebbero registrare maggiori uscite e minori entrate di cassa per quasi 20 miliardi di euro rispetto al corrispondente semestre del 2007, ossia una dimensione irrealistica, in particolare per chi fonda il risanamento della finanza pubblica sul controllo della spesa;

la correzione per il 2009 avverrà, infatti, attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane per tutto il periodo di previsione significativamente al di sopra degli

andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Questo è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

le imposte vengono aumentate per oltre 5 miliardi l'anno a partire dal 2009 al fine di contribuire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 e l'azione correttiva dal lato della spesa pubblica graverà soprattutto sulla spesa produttiva. Infatti a fronte di una riduzione della spesa corrente primaria di soli 194 milioni di euro per il 2009 (circa 19 miliardi nel triennio 2009-2011) si prevede una riduzione per il prossimo anno di oltre 3 miliardi della spesa in conto capitale, di cui 2,3 miliardi di decremento degli investimenti fissi lordi (rispettivamente, -19,3 miliardi e 12,8 miliardi nel triennio);

sempre sul fronte della spesa, oltre ai previsti risparmi per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, con un impatto finanziario di 2,1 miliardi di euro nel triennio, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi nel triennio, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi complessivi e della previdenza;

questo si tradurrà necessariamente in una riduzione dei servizi sociali, essendo molti di essi forniti dagli enti territoriali;

valutato che

nonostante si affermi nel DPEF che le «differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno rimangono elevate in termini di reddito procapite e di tassi di occupazione; la crescita potenziale dell'area rimane compressa anche per la minore disponibilità di infrastrutture funzionanti e l'inferiore qualità dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese», è completamente assente

qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, pure così fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria e il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali;

per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, lo specifico allegato al DPEF, nel tracciare "itinerari innovativi" stima in 124 miliardi di euro l'esigenza nei prossimi cinque anni per completare il piano delle opere programmate, quantifica inoltre in 20.252,86 milioni di euro il fabbisogno da reperire per finanziare un elenco di 48 opere da avviare entro il 2013, senza indicare le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, rinviando ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo, confidando in maniera eccessivamente ottimistica sull'apporto di ingenti risorse private peraltro non rivenienti da operazioni di finanza di progetto;

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento costituisce una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro paese, mentre il primo atto concreto del Governo riguardo le infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto ICI. Sono state infatti sottratte risorse a favore della statale Jonica (in tutto 305 milioni), della metropolitana leggera di Palermo (240 milioni) e della ferrovia Circumetnea (240 milioni), delle piattaforme logistiche in Sicilia (247 milioni), della superstrada Agrigento Caltanissetta (180 milioni), della ferrovia Roma-Pescara (168 milioni) e della metropolitana di superficie di L'Aquila (36 milioni) confermando quale lettura l'attuale Governo dia delle relazioni tra infrastrutture e territorio;

il DPEF tace in merito alle politiche di sicurezza mentre il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 riduce le risorse destinate all'ordine pubblico e alla sicurezza di più di 270 milioni di euro per il 2009, di più di 300 milioni di euro per il 2010 e più di 500 milioni di euro per il 2011;

lo stesso decreto legge all'articolo 66 stabilisce per i Corpi di Polizia una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e di agenti per 6 milioni e 693 mila euro nel 2009, 39 milioni e 901 mila euro nel 2010, di 131 milioni e 837 mila euro nel 2011, di 237 milioni e 602 mila euro nel 2012, di 277 milioni e 945 mila euro nel 2013; ancora il decreto mortifica le Forze di polizia riducendo la progressione automatica delle retribuzioni ed escludendo per le stesse i trattamenti economici aggiuntivi in caso di infermità dipendenti da causa di servizio;

la manovra di bilancio rimette in discussione il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006 e interrompe il percorso di condivisione, collaborazione e responsabilità tra Stato e Regioni, assegnando alla sanità solo il compito di assicurare ulteriori risparmi rispetto al tendenziale che dovrebbero assommare a 2 miliardi di euro per il 2010 e a 3 miliardi per il 2011, senza tener conto che il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie alla diminuzione del tasso

d'incremento pari ora allo 0,9 per cento nonché ad una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil che è passato dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007;

il DPEF prevede la soppressione non di una sanatoria, come viene definita nel documento stesso, bensì della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, approvata nelle precedenti leggi finanziarie e già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliare tecnico amministrativo (ATA). Inoltre, allo scopo di raggiungere un rapporto medio alunni/docenti simile agli altri Paesi europei, si stabilisce il taglio di più di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico ausiliari, non considerando che nell'organico dei docenti italiani, a differenza degli altri Paesi europei, sono inclusi i docenti di sostegno, i docenti di religione, la compresenza dei docenti, il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola media;

è del tutto assente, al di là di mere enunciazioni, di una reale volontà riformatrice in materia di tutela del cittadino-consumatore attraverso l'adozione di misure concrete, come ad esempio l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sollecitata invece nelle loro relazioni annuali dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre contestualmente, il DL 112 rinvia l'entrata in vigore della class action;

sul Piano industriale della Pubblica Amministrazione, sulla riforma organica dei sistemi; di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, il DPEF è generico e rende impossibile una compiuta valutazione nel merito, mentre le misure del decreto legge n. 112 del 2008, che per la riduzione della spesa delle amministrazioni statali riproducono la logica dei tagli lineari, non corrispondono alla logica del Piano industriale e anzi «precarizzando» i bilanci dei ministeri impediranno qualsiasi seria programmazione;

con riguardo al settore del pubblico impiego, il documento si pone per obiettivo l'esplicita «soppressione della sanatoria per i precari prevista dalle leggi finanziarie» laddove le leggi citate prevedevano un processo di progressiva stabilizzazione per chi avesse superato procedure concorsuali e fosse in possesso di determinati requisiti di anzianità e professionalità. Tale soppressione non potrà non provocare il protrarsi di situazioni di inappropriata applicazione, di formule contrattuali flessibili e di disorganicità delle strutture delle amministrazioni pubbliche, a fronte di esigenze istituzionali;

l'analisi della dinamica dell'occupazione denota un'ulteriore flessione degli occupati nel settore industriale e delle costruzioni in un contestuale incremento del settore dei servizi, con inevitabili conseguenze sul piano della produttività complessiva del fattore lavoro nel nostro paese senza che, al contempo, siano indicate specifiche misure per l'inversione di tale tendenza, elemento del resto confermato dall'abbandono di ogni riferimento agli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona (mai citata nel-

l'intero documento) sia per quanto riguarda la riduzione delle disparità a livello regionale, nel campo occupazionale e del lavoro irregolare, sia per quanto concerne una strategia globale, di apprendimento continuo, sia per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione femminile;

viene del tutto omessa qualsiasi attenzione alla proiezione internazionale dell'Italia, ignorando il tema della razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare e della qualificazione dei suoi servizi, specie nel campo dell'assistenza alle nostre aziende nonché trascurando il tema del percorso finanziariamente sostenibile per avvicinarsi all'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggetto di impegni assunti dall'Italia in sede internazionale;

viene evitato qualsiasi riferimento al settore della difesa e della sicurezza, colpiti da tagli drastici nei provvedimenti anticipatori o collegati alla legge finanziaria presentati contestualmente al Dpef, determinando così l'impressione di una volontà politica di ridurre servizi e funzioni che sarà possibile svolgere senza peraltro progettare un modello alternativo per lo strumento militare e per le forze dell'ordine in grado di rendere compatibili le previste riduzioni con le necessità impellenti del Paese;

quanto alle misure specifiche sulla giustizia, il documento non si occupa affatto di interventi strutturali menzionando solo la futura informatizzazione senza alcuna indicazione di investimenti di spesa ed ignorando tutte le misure necessarie a riorganizzare l'intero sistema, dedicando solo un rigo a parziali elementi di riforma del processo civile. Inoltre, non vengono considerati investimenti di spesa su formazione professionale, riforma delle professioni, ufficio del processo e semplificazione dei riti; il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia. Il settore ha, infatti, confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali, ed ha consolidato l'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile resi quanto mai necessari per offrire risposte efficaci ai nuovi scenari energetici e ai processi di cambiamento in atto, mentre il DPEF nulla prevede al riguardo, anche in merito all'eventuale proroga delle agevolazioni fiscali vigenti;

il DPEF non contiene né una parte esplicitamente dedicata all'ambiente, né indirizzi di politica economica e finanziaria coerenti con una strategia di sostenibilità ambientale dello sviluppo, completamente ignorando lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto;

lo stesso documento di programmazione non considera inoltre grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il potenziamento e l'ammodernamento delle reti idriche, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata dei rifiuti;

impegna il Governo

a rivedere il quadro tendenziale di finanza pubblica al fine di stimare in termini realistici l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni

per il 2008 e gli anni successivi, così da far emergere il minor livello di indebitamento e, pertanto, la necessità di una minore manovra netta, come del resto dimostrato dagli andamenti per l'anno in corso delle spese e delle entrate fiscali;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, per un importo medio di 250 euro, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti, in alternativa alla carta per la spesa che, viste le esigue risorse per essa previste, pari a 200 milioni di euro per il solo 2008, equivarrebbe a circa due euro al mese per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a introdurre una detrazione fiscale specifica per le madri lavoratrici al fine di contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

a introdurre, a valere sulla quota a carico dei lavoratori e senza riflessi sui diritti pensionistici, un incentivo contributivo automatico sulla parte di retribuzione legata alla produttività;

a portare l'inflazione programmata ad un livello sostanzialmente coerente con il mandato della BCE;

ad adoperarsi in favore dell'incremento del grado di concorrenza a vantaggio e a tutela del cittadino-consumatore, mediante la soppressione della commissione di massimo scoperto e la garanzia della piena operatività delle misure relative alla portabilità dei mutui, nonché a impedire con ogni mezzo che gli inasprimenti fiscali della cosiddetta "Robin tax" possano scaricarsi sui consumatori finali;

a mantenere fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione, nonché a confermare l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Inoltre, a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione, già deleteri nell'esperienza passata, previsti dal decreto-legge n. 97 attualmente all'esame del Parlamento;

a porre in essere una efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare senza demagogia in funzione delle fonti e degli strumenti utilizzabili assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche destinate ad investimenti infrastrutturali secondo un trend costante nel tempo, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, ripristinando una seria ed organica programmazione d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, coerente con le decisioni che l'Unione Europea ha già preso o si sta accingendo a prendere;

per quanto concerne le politiche relative alla sicurezza e al soccorso pubblico, a non agire secondo linee di riduzione delle risorse ad essi destinate ma piuttosto a procedere alla razionalizzazione del sistema, garantendo il miglior utilizzo delle dotazioni organiche, anche attraverso la riduzione del personale delle Forze di polizia addetto a funzioni meramente amministrative, e il soddisfacimento delle esigenze organizzative e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei soggetti operanti nel sistema della protezione civile;

a garantire, nel rispetto degli obiettivi e delle procedure individuate con il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006, adeguate risorse e un assetto del Servizio sanitario nazionale in cui, a fianco dell'autonomia gestionale e della responsabilità di bilancio delle regioni, lo Stato svolga un ruolo, essenziale per l'unitarietà del sistema e per la garanzia del diritto fondamentale alla salute, di coordinamento degli obiettivi di salute, di promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e di rigore finanziario;

per quanto riguarda la scuola, a definire un modello organizzativo del sistema che, tenendo conto delle specificità del sistema italiano, consegua un rapporto medio alunni/docenti adeguato agli standard degli altri Paesi europei, allo scopo assicurando le risorse necessarie a garantire la qualità del sistema scolastico;

a ridurre le spese per consulenze dello Stato;

ad adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro.

---

**(6-00003) (8 luglio 2008) n. 3**

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON, PETERLINI

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

l'esame parlamentare del DPEF è un passaggio essenziale per l'avvio della procedura di bilancio e la definizione della portata della manovra correttiva sulla base di una approfondita analisi degli andamenti tendenziali;

in particolare quest'anno l'esame parlamentare può essere l'occasione per far emergere la consapevolezza della condizione di grave difficoltà del Paese che accomuna tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, oltre che le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali;

l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare la sfida della globalizzazione ritrovando la strada della coesione nazionale e della giustizia so-

ziale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne;

per valutare la condizione delle famiglie in Italia, si può fare riferimento ai più recenti dati dell'ISTAT: circa il 34,7 per cento delle famiglie italiane ha forti difficoltà finanziarie, mentre il 59,5 per cento ha una certa difficoltà a giungere alla fine del mese. È pertanto evidente che una strategia di intervento di sostegno alle famiglie da parte del legislatore dovrebbe vedere protagonisti tutte le istituzioni che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, "costituiscono la Repubblica". Agirebbe in senso non conforme alla Costituzione, come d'altronde segnalato anche dalla Consulta, un Governo che intendesse imporre agli enti locali decisioni sulle quali essi sono totalmente e completamente autonomi.

Tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

l'Italia continua a perdere competitività in termini di quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale;

l'Italia è il malato d'Europa in termini di tasso di crescita della produttività pur nonostante il fatto che l'adozione dell'euro abbia eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

rilevato, altresì, sul piano della costruzione degli andamenti tendenziali e programmatici, che:

gli obiettivi programmatici fissati dal Dpef prevedono un livello dell'indebitamento netto pari al 2,5% del PIL nel 2008, al 2% nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013;

il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013;

l'entità della manovra netta delineata nel Dpef per il triennio, ammonta a circa 0,6 per cento del PIL nel 2009, per poi raggiungere l'1,1 per cento nel 2010 e 1,9 per cento nel 2011.

L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Il decreto-legge n. 112 ha effetti diretti in termini di miglioramento del saldo primario – secondo quanto si evince nel prospetto riepilogativo allegato alla relazione tecnica, pari a 491 milioni nel 2008, 9.808 milioni nel 2009, 17.040 milioni nel 2010 e 30.602 milioni nel 2011. A riguardo si segnala come, la correzione necessaria in termini di indebitamento netto, alla luce degli obiettivi indicati dal Dpef, risulti pari a 494 milioni

nel 2008, 10.081 milioni nel 2009, 18.590 milioni nel 2010 e 32.922 milioni nel 2011. Lo stesso decreto-legge – grazie anche all'effetto di riduzione della spesa per interessi conseguente all'aumento dell'avanzo primario – risulterebbe contribuire in misura integrale alla correzione attesa per il 2008 e il 2009, mentre con riferimento agli esercizi 2010 e 2011 una correzione residua, peraltro di importo limitato, risulterebbe rinviata a successivi provvedimenti.

La portata della correzione netta degli andamenti tendenziali necessari al raggiungimento dei saldi programmatici, pari a circa 33 miliardi a fine triennio, di cui 30,8 sul primario, si discosta significativamente da quella indicata nella RUEF (che risultava pari a 20,5 miliardi). La differente misura della correzione deriva dall'esigenza di compensare il peggioramento degli andamenti tendenziali previsto dal Dpef.

Con riferimento alla manovra lorda. La RUEF stimava un ammontare di risorse pari a 30-32 miliardi, di cui 10-12 miliardi necessari a finanziare maggiori spese relative a prassi consolidate.

Il Dpef non indica l'ammontare della manovra lorda, che si desume, in parte, dal DL 112/2008, in misura pari a 34,8 miliardi nel 2011.

Per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale. La contrazione – che riguarda sia gli investimenti fissi lordi che i contributi agli investimenti – risulta ancora più rilevante se si prendono in considerazione le previsioni di spesa contenute nella RUEF e riviste in ribasso dal quadro a legislazione vigente del Dpef.

Sulla complessiva evoluzione attesa sembrano incidere le scelte circa il rifinanziamento delle leggi di spesa che, di norma, viene effettuato in sede di legge finanziaria, anche a fronte della rilevante riduzione (circa 2,2 miliardi nel 2009, 3,4 miliardi nel 2010 e 8,3 miliardi nel 2011) delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa degli stati di previsione dei Ministeri disposta dal DL 112/2008.

Dal lato delle entrate, nel quadro programmatico la pressione fiscale è prevista rimanere stabile intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato, a fronte di un'incidenza pari al 42,85 nel 2008 che si riduce al 42,63 per cento a fine periodo nel quadro tendenziale.

Tale evoluzione sconta gli effetti del DL 112/2008, che determina una manovra netta sulle entrate pari a 2,2 miliardi nel 2008, 4,9 miliardi nel 2009, 5,3 miliardi nel 2010 e 5,8 miliardi nel 2011, con una quota rilevante del maggior gettito (50 milioni per il 2008, 513 milioni per il 2009, 793 milioni per il 2010 e 1.953 milioni per il 2011) ascrivibile alle disposizioni in materia di lotta all'evasione.

Tali interventi si basano su misure di mero riassetto organizzativo e di ottimizzazione di risorse esistenti, senza un potenziamento delle stesse. Tenuto conto degli ingenti effetti di maggiore entrata ascritti a tali disposizioni, che vanno ad aggiungersi ai rilevanti effetti di gettito già ascritti ad analoghe misure adottate in occasione di precedenti leggi finanziarie, sarebbe opportuno suffragare tali ulteriori incrementi da prudenziali ed oggettivi elementi di valutazione.

In ordine ai saldi strutturali il Dpef conferma l'obiettivo del pareggio del saldo di bilancio strutturale da raggiungere entro il 2011, indicato nei precedenti documenti programmatici ma il processo di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine indica disavanzi strutturali programmatici in graduale riduzione, pari a -2,3 nel 2008, -1,7 nel 2009, e -0,6 nel 2010. Nel 2011 viene previsto un surplus strutturale pari allo 0,3 per cento del PIL. Nel biennio successivo, il saldo rimane positivo, anche se leggermente più basso (0,2 per cento).

Nel quadro presentato la variazione del saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle una tantum risulta pari a +0,6 tra il 2007 ed il 2008 (come previsto dalla Ruef), a -0,6 tra il 2008 ed il 2009, -1,0 nel 2010, -0,9 nel 2011. Con l'eccezione del 2008, l'impegno per una correzione annuale strutturale di almeno 0,5 punti percentuali all'anno viene soddisfatto, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. Si può notare che rispetto alla Ruef il profilo di aggiustamento delineato dal Dpef preveda interventi correttivi più incisivi nel biennio 2010-2011, con una correzione minore nel 2009 (0,6 contro 0,7). Il Dpef prevede per il triennio 2009-2011 una correzione strutturale complessiva pari a 2,5 punti percentuali di PIL, in aumento rispetto a quanto previsto dalla Ruef (2,1 per cento del PIL) e dal Programma di stabilità 2007 (2,2 per cento).

L'analisi delle variabili strutturali evidenzia che il quadro dei saldi programmatici di finanza pubblica presentato nel Dpef 2009-2013 sconta modifiche non integralmente riconducibili al peggioramento del ciclo. Nell'esaminare gli andamenti programmatici di indebitamento netto (non strutturali) esposti nel Programma di stabilità 2007, nella Ruef di marzo 2008 e nel Dpef 2009-2013, si nota che la revisione degli obiettivi proposta dal documento in esame relativamente al 2008 (pari a 0,3 punti percentuali rispetto al Programma di stabilità e a 0,1 rispetto alla Ruef) si amplia nel 2009 (revisione degli obiettivi pari a 0,5 rispetto al Programma di stabilità e 0,2 rispetto alla Ruef), per poi chiudersi sostanzialmente nel 2010 (si veda il Grafico II.2.1).

Il confronto con l'andamento delle analoghe variabili strutturali evidenzia, per gli esercizi 2008 e 2009, la persistenza di un divario tra obiettivi del Dpef in esame e quelli precedentemente indicati (si veda il Grafico II.2.2); quindi il peggioramento del quadro di programmazione emerge anche in termini di obiettivi strutturali. In altre parole, nel 2008 e 2009, l'obiettivo di indebitamento netto (non strutturale) sembrerebbe essere stato rivisto in misura superiore a quella riconducibile alla variazione della componente ciclica del saldo di bilancio (e alle diverse ipotesi relative alle misure una tantum), in tal modo determinando un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale.

L'evoluzione programmatica del debito sconta gli effetti correttivi della manovra di finanza pubblica disposta congiuntamente al Dpef 2009-2013. Rispetto al tendenziale, la riduzione attesa è dunque più marcata e prevede, nel 2013, il raggiungimento della soglia del 90 per cento del Pil. La variazione è più accentuata negli ultimi anni del periodo di previsione, quando più incisivi diventano anche gli effetti della manovra cor-

rettiva. Sostanzialmente invariato è invece il percorso di riduzione atteso rispetto a quanto previsto nella previsione tendenziale della RUEF 2008, mentre meno ambizioso appare il percorso rispetto al quadro programmatico indicato nello stesso documento (grafico seguente).

Passando alla manovra lorda si evidenzia che il provvedimento reperisce risorse di importo crescente, a partire da 2,4 mld nel 2008 fino ad arrivare a quasi 35 mld nel 2011 e destina tali risorse in parte al finanziamento di misure di carattere espansivo e in parte al miglioramento del deficit, ma non viene chiarito se l'ammontare della manovra lorda triennale, delineata con il DL 112/08, esaurisca le esigenze di finanziamento di interventi espansivi ritenuti necessari nel periodo considerato, o se invece tale manovra copra un arco triennale esclusivamente ai fini della realizzazione dell'obiettivo di correzione dei saldi, mantenendo un'ottica annuale con riferimento al reperimento di risorse. Restano ad esempio da reperire le risorse necessarie per finanziare i rinnovi contrattuali del biennio 2010-2011 o per alimentare gli stanziamenti di spesa in conto capitale.

La correzione operata per l'esercizio in corso si basa esclusivamente sul ricorso a maggiori entrate nette, mentre sul lato della spesa la manovra assume carattere espansivo, principalmente con riferimento alla parte corrente. Per il 2009 la quota di correzione risulta ripartita in misura sostanzialmente paritaria su interventi sul lato dell'entrata e della spesa. A decorrere dal 2010 la correzione affidata al lato della spesa risulta maggioritaria, rappresentando circa i due terzi della manovra operata nel 2010 e i quattro quinti di quella operata nel 2011.

La manovra, mentre comporta un aumento di entrate nette che non raggiunge, nell'arco di tempo considerato, un punto percentuale rispetto all'intero ammontare delle entrate finali tendenziali, dal lato della spesa determina una riduzione netta pari ad oltre 3 punti percentuali entro il 2011. Tale riduzione risulta, peraltro, affidata all'eliminazione di una quota della spesa in conto capitale prevista a legislazione vigente superiore al 12 per cento.

In merito alla composizione della manovra netta fra i diversi aggregati di finanza pubblica, si sottolinea che tale ripartizione deriva in larga misura dall'attribuzione di carattere convenzionale degli effetti derivanti da alcune misure, con particolare riferimento ai rilevanti risparmi attesi dalla futura definizione del patto di stabilità interno.

La quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate, pari a meno di un quarto del totale, deriva essenzialmente da misure riguardanti tre comparti: le imprese del settore energetico, quelle del settore bancario e assicurativo e gli strumenti di lotta all'evasione.

Con riferimento alle risorse reperite sul lato delle minori spese, superiore ai tre quarti del totale, si evidenzia che esse derivano essenzialmente da tre tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il patto di stabilità interno (art. 77), quelle relative al settore della sanità (art. 79) e quelle derivanti dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale (articolo 60). Minoritario risulta invece il contributo de-

rivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

Una larga quota della manovra poggia pertanto su misure la cui efficacia si basa su modalità attualmente non ancora definite, se non nei loro profili finanziari. In particolare, l'effettività dei risultati attesi dipenderà dalle modalità con cui ad esse verrà data attuazione, sia mediante successivi provvedimenti o accordi (patto di stabilità interno e Intesa Stato-Regioni per la sanità), sia mediante l'effettiva capacità, da parte delle amministrazioni, di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60, sia mediante la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato al conseguimento di risultati crescenti in termini di lotta all'evasione.

Rilevato altresì, sul piano del contenuto politico-programmatico del documento, che:

il documento non contiene misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, una delle principali cause del rallentamento della crescita del Pil. Le azioni necessarie ad incrementare la produttività sono state di recente ricordate dal Governatore della Banca d'Italia: accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo (Considerazioni finali, Assemblea ordinaria dei partecipanti, Roma, 31 maggio 2008);

il DPEF non contiene misure in grado di fare fronte al basso tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni) italiano, che era nel 2006 uno dei più bassi dell'area OCSE. Poco più del 58% delle persone in età lavorativa aveva un lavoro e soprattutto solo il 46% delle donne, quest'ultimo dato ci colloca al terzo ultimo posto tra i Paesi Ocse seguiti solo da Messico e Turchia;

il documento non risolve i problemi posti dalla raccomandazione del Consiglio UE 14 maggio 2008 (2008/399/CE), adottata nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la quale, nell'aggiornare al 2008 gli indirizzi di massima per le politiche economiche e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione, ha formulato, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda l'occupazione, i seguenti orientamenti: "Continuare a potenziare i servizi per l'infanzia e le persone anziane, onde conciliare vita professionale e vita familiare e incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; definire una strategia coerente per l'invecchiamento attivo onde aumentare l'occupazione a livello dei lavoratori più anziani e migliorare l'adeguatezza delle pensioni";

il Dpef conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente Dpef (1,7% nel 2008 e 1,5% annuo dal 2010 al 2013) in disprezzo degli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata che contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto

per l'intero Paese. Risulta assolutamente carente il quadro programmatico della PA, che indica per il 2011 un indebitamento pari al 2 per cento del PIL e fissa un obiettivo programmatico dello 0,1 per cento in termini nominali, con un effetto complessivo di correzione dell'1,9 per cento;

l'introduzione di una carta acquisti da assegnare a cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico utilizzabile unicamente per acquistare generi alimentari e per pagare le bollette energetiche denota un approccio paternalistico implicito nel vincolo sulle tipologie merceologiche acquistabili. L'esperienza statunitense in merito dimostra (c.d. caso dei food stamps) come l'introduzione di un vincolo nell'utilizzo delle risorse causa uno stigma sociale a danno del ricevente anche se può aumentare la disponibilità del contribuente ad accettare l'imposizione fiscale. Su questo punto, la manovra appare pertanto del tutto irragionevole: si introduce una carta che in qualche misura umilia chi la riceve, introduce un vincolo inefficace e comporta notevoli costi amministrativi.

Ritenuto che:

le recenti normative in materia di sicurezza e giustizia rischiano di imprimere al Paese una immagine di "terra ostile" per tutti coloro che intendono contribuire alla crescita, le liberalizzazioni rimangono "al palo" e le poche previste appaiono disorganiche e parziali, ma esiste una esplicita politica di sostegno fiscale e mediante servizi reali alle famiglie, in particolare quelle numerose, gli anziani e le donne sole;

in tema di politiche familiari il problema principale è quello di riportare ad unitarietà tutte queste politiche attraverso un progetto complessivo. È chiaro che l'obiettivo massimo sarebbe il raggiungimento di una vera equità fiscale per il tramite di una complessiva riforma del sistema, sostanzialmente attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

impegna il Governo:

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale – come espressamente richiesto dal Governatore della Banca d'Italia – e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e

degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa. L'azione dovrà operare mediante una radicale revisione dei fattori critici individuabili a monte della crescita inerziale della spesa, riconducibili alle dinamiche sinora registrate dalla spesa nei comparti del pubblico impiego, pensionistico e sanitario e degli enti decentrati ma evitando di operare tagli indiscriminati "orizzontali" quali quelli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a sostenere una politica di privatizzazioni finalizzata all'apertura del sistema economico e del suo sviluppo, sostenendo campioni nazionali ed evitando asimmetrie nel grado di liberalizzazione da attuarsi che possano pregiudicare la nostra industria a vantaggio di gruppi monopolistici di Stato di Paesi esteri;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso già intrapreso nella XIV legislatura nella quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali in linea con quanto affermato nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Casini (n. 2-00025), concernente gli orientamenti del Governo in merito all'introduzione nel sistema fiscale di misure a favore dei nuclei familiari, anche a seguito della petizione popolare sottoscritta da oltre un milione di cittadini. A tale scopo si dovrà incentivare l'offerta di lavoro del coniuge a carico mentre per incentivare la natalità occorrerebbe invece prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) delle specifiche deduzioni fiscali per i figli, crescenti al numero di questi. Dette deduzioni rappresentano elementi di "quoziente familiare" che se attuato, oltre ai rilevanti oneri, produca anche un'attenuazione della progressività per le famiglie ad alto reddito, soprattutto quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi;

a promuovere una legge annuale sulla concorrenza al fine di recepire elementi di "liberalizzazione" di mercati protetti segnalati dall'Autorità per il mercato e la concorrenza nella relazione annuale;

a introdurre ulteriori norme di trasparenza e concorrenza nel settore bancario, in particolar modo riguardante la portabilità dei mutui e dei conti correnti, rivedendo l'applicazione di oneri amministrativi e di gestione – come la commissione di massimo scoperto – che appesantiscono il costo del denaro a detrimento di imprese e famiglie;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella legge "obiettivo";

a garantire la riduzione dei tempi di attesa nelle prenotazioni per visite diagnostiche, quale elemento di definizione prioritario nella rivisitazione del Patto per la Salute, che deve garantire i livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale;

a definire il programma di sviluppo di produzione energetica, attraverso la costruzione di centrali nucleari, predisponendo in via prioritaria la individuazione delle localizzazioni e anche dello smaltimento;

a garantire la sicurezza dei cittadini con idonee misure finanziarie ed ordinamentali a favore delle Forze dell'Ordine e della Sicurezza, al fine di dotare con uomini e mezzi le amministrazioni di competenza delle necessarie risorse per fronteggiare il crimine, soprattutto quello organizzato. In tal senso va attuato e potenziato il "Patto per la Sicurezza" coinvolgendo i livelli di governo regionali e locali.

---

**(6-00004) (8 luglio 2008) n. 4 (testo 2)**

GASPARRI, BRICOLO, PISTORIO

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

la politica economica e finanziaria portata avanti nella precedente legislatura dal Governo Prodi, prevalentemente fondata su un incremento delle entrate e delle spese, si è tradotta in un inasprimento fiscale a carico dei cittadini, che ha fatto lievitare la pressione fiscale di 2,8 punti di PIL, incidendo in prevalenza sui soggetti più deboli e sulle famiglie. In particolare la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati relativi all'anno 2007 hanno comportato incrementi di entrate per oltre 45 miliardi di euro mentre ne sarebbero stati sufficienti 15-20 per far rispettare al nostro Paese gli impegni assunti in sede di Unione Europea in termini di riduzione del deficit annuale e di riduzione dello stock del debito pubblico in rapporto al Pil; questo eccesso di incremento del prelievo fiscale, che ha colpito i cittadini e le imprese, ha depresso la domanda interna, sia per consumi, che per investimenti ed ha impedito alla nostra economia di beneficiare, quanto avrebbe dovuto e potuto della piccola ripresa economica che ha interessato i paesi dell'Unione Europea nei due anni passati; quindi si è fatta perdere al Paese un'occasione importante per conseguire un significativo incremento del Pil nel cui ambito sarebbe stato più agevole portare avanti il processo di risanamento della finanza pubblica e nello stesso tempo destinare risorse significative per gli investimenti in infrastrutture;

questa impostazione negativa di politica economica e finanziaria ha fatto sì che il nostro Paese si trovi attualmente ad affrontare la difficile congiuntura internazionale in condizioni di relativa debolezza e cioè con

un tasso di sviluppo del Pil limitato e di conseguenza, con una maggiore difficoltà nel reperire le risorse ai fini del risanamento strutturale della finanza pubblica. La crisi dei mutui subprime, che dagli Stati Uniti si è estesa in molti paesi europei, ha provocato un rallentamento dell'economia internazionale soprattutto negli USA ed in Europa e ad essa si è aggiunta la crescita elevatissima dei costi delle materie prime ed in particolare del petrolio e dei cereali, fattori che incidono in modo pesante sulla nostra economia in quanto determinano spinte inflazionistiche ed un sostanziale impoverimento del nostro Paese dato che si tratta di materie prime largamente importate;

in tale contesto difficile e problematico si inserisce l'azione del Governo Berlusconi che è finalizzata essenzialmente ad anticipare gli interventi di politica economica e finanziaria necessari per correggere rapidamente, in positivo, le prospettive di sviluppo del Paese e per incidere in modo strutturale sulla finanza pubblica. Per tali specifiche ragioni contestualmente al varo del DPEF 2009-2013 è stato approvato il decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 recante: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" che, in sostanza rappresenta una anticipazione del disegno di legge finanziaria per il 2009. Tale anticipazione si è resa necessaria soprattutto per fronteggiare i problemi che già gravano sulla nostra economia e sui conti pubblici. Nonostante l'avversa congiuntura, grazie alla perequazione fiscale finora realizzata dal Governo Berlusconi sono state destinate maggiori risorse a favore dei ceti più deboli, aumentando il prelievo fiscale sui soggetti forti dell'economia italiana: banche, assicurazioni, compagnie operanti nel settore energetico, cooperative e stock option. Occorrerà altresì affrontare i problemi assai più gravi che incombono sul sistema Italia, con particolare riferimento alla crescita esponenziale del prezzo del petrolio e quindi del gas naturale, data la pressoché totale dipendenza del nostro Paese dalle fonti petrolifere per gli approvvigionamenti energetici. Tale dipendenza deriva, come noto, dalla sconsiderata decisione assunta negli anni '80 di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica;

il DPEF 2009-2013 reca in particolare una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica imperniata essenzialmente sulla riduzione della spesa corrente dell'ordine del 3% del Pil nel triennio 2009-2011. In questo modo, si evita di ricorrere ad inasprimenti fiscali; in tale ottica sono state già realizzate riduzioni e cancellazioni di imposte quali: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la parziale detassazione del lavoro straordinario che sono state coperte con tagli di spesa; altre riduzioni di imposte sono state preannunciate e saranno varate appena possibile e riguarderanno le fasce di reddito più deboli con particolare riferimento ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti;

questi obiettivi saranno perseguiti malgrado una crescita moderata dell'economia, che deriva anche dalle nostre debolezze strutturali; il Pil crescerà infatti dello 0,5% nel 2008, dello 0,9% nel 2009, dell'1,2% e dell'1,3% rispettivamente negli anni 2010 e 2011. In tale contesto nel

DPEF è prevista una crescita annua dell'occupazione dello 0,5% e di conseguenza il calo del tasso di disoccupazione che passerà dal 5,8% nel 2009 al 5,4% nel 2013. Per quanto riguarda infine il tasso di inflazione programmata viene confermato l'1,7% nel 2008 e l'1,5% annuo fra il 2009 ed il 2013. A tale riguardo va ricordato che gli accordi fra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta dagli aumenti degli input importati;

il DPEF 2009-2013 prevede contestualmente alla riduzione del costo complessivo dello Stato per i cittadini, come strumento essenziale di risanamento della finanza pubblica, anche e soprattutto un nuovo piano industriale per la pubblica amministrazione diretto a renderne più efficace l'azione in base all'idea fondamentale che non siano i cittadini al servizio dello Stato ma che sia lo Stato al servizio dei cittadini; si ridurrà così il peso burocratico sulla vita delle persone e si allevierà il peso dei vincoli burocratici che ostacolano lo sviluppo e le attività delle imprese;

le tre parole chiave su cui è impostato il progetto di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione sono: meritocrazia, innovazione e trasparenza. In questo contesto saranno eliminati gli sprechi nell'amministrazione e dovrà aumentare l'efficienza e la produttività del personale. In tale quadro fondamentale importanza avrà il processo di digitalizzazione della PA ed una drastica semplificazione normativa già avviata con il primo provvedimento taglia leggi (abolizione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti), il taglia tempi (stretta dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi). È prevista inoltre la riduzione degli adempimenti amministrativi, la soppressione o riordino degli enti pubblici, la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (impresa in un giorno) e l'eliminazione degli sprechi relativi all'uso di documenti cartacei;

di fondamentale importanza l'indicazione nel DPEF 2009-2013 di una serie di interventi per la promozione e lo sviluppo economico finalizzato ad eliminare progressivamente i vincoli e le rigidità che impediscono la modernizzazione del sistema paese ed il recupero di produttività e competitività;

saranno destinate risorse alla promozione ed al rilancio dell'economia meridionale ed insulare i cui tassi di crescita sono tuttora insufficienti a ridurre in tempi ragionevoli il gap che le separa dalle regioni del centro nord e perché la disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora molto elevata specie fra i giovani e le donne;

dovrà essere attuato in pieno l'art. 119 della Costituzione sul federalismo fiscale per dare adeguati margini di autonomia tributaria a regioni ed enti locali come strumento di crescita democratica e per migliorare l'efficienza della spesa pubblica attraverso la responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali circa l'impiego delle risorse che traggono con imposte o partecipazione ad imposte dal proprio territorio; in tale contesto dovranno essere previsti con i necessari meccanismi perequativi interventi di solidarietà a favore dei territori con minore capacità fiscale, per

un congruo arco temporale necessario a conseguire l'obiettivo del riequilibrio tra territori,

impegna il Governo a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nel DPEF per gli anni 2009-2013 ed in particolare:

1) a rilanciare l'azione di risanamento della finanza pubblica al fine di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2011 ed a portare lo stock del debito pubblico nello stesso anno al di sotto del 100% del Pil, questo al fine di rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea e per ridurre progressivamente il peso eccessivo degli interessi passivi sul bilancio dello Stato, che rende difficile una politica finanziaria finalizzata allo sviluppo. In particolare gli obiettivi devono essere quelli di contenere l'indebitamento netto annuale dello Stato al livello del 2,5% nel 2008, del 2% nel 2009, dell'1% nel 2010 per raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio negli anni 2011, 2012 e 2013, contemporaneamente gli obiettivi in termini di riduzione del debito pubblico sono cifrati nel 103,9% del Pil nel 2008, nel 102,7% del Pil nel 2009, nel 100,4% del Pil nel 2010, del 97,2% nel 2011, del 93,6% nel 2012 e del 90,1% nel 2013;

2) a migliorare progressivamente l'avanzo primario dal 3,1% nel 2009 al 5,0% del Pil nel 2013;

3) a far sì che il saldo netto da finanziare al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sia superiore a 16,6 miliardi di euro per il 2009 ed a 9,1 miliardi di euro per il 2010, mentre per l'anno 2011 tale saldo dovrà essere positivo per 0,7 miliardi di euro;

4) a migliorare il fabbisogno di cassa del settore statale portandolo al 2,9% del Pil nel 2008, all'1,3 % del Pil nel 2009 e allo 0,4% nel 2010 e trasformandolo in avanzo dello 0,7% nel 2011, dell'1,0% nel 2012 e dell'1,1% nel 2013;

5) a portare avanti l'azione di riduzione della spesa pubblica riducendo il costo complessivo dello Stato dell'1% l'anno per almeno un triennio e nel contempo accrescendo l'efficienza operativa dell'amministrazione pubblica, la trasparenza amministrativa, la semplificazione normativa e la riduzione dei tempi operativi;

5-bis) ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo;

6) a destinare, in attesa della riforma del regime fiscale della famiglia, il maggior gettito fiscale registratosi in corso di esercizio rispetto alle previsioni di bilancio, per la parte non assorbita da eventuali maggiori spese, alla riduzione del carico fiscale sulle famiglie;

6-bis) ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro paese;

7) a varare con apposito disegno di legge delega collegato alla manovra di finanza pubblica il federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione;

8) ad assumere iniziative che contribuiscano ad una piena attuazione della sussidiarietà orizzontale, in attuazione dei principi previsti dal quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione;

9) a proseguire l'azione della perequazione tributaria eliminando i regimi fiscali di favore e contrastando con determinazione l'elusione e l'evasione fiscale e destinando parte delle risorse così ottenute alla riduzione delle imposte sui cittadini a più basso reddito con particolare riferimento ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, questo sia per difendere questi cittadini dagli effetti dell'inflazione importata, sia per sostenere la domanda interna;

10) a dare nuovo impulso alla realizzazione delle infrastrutture strategiche anche energetiche al fine di recuperare rapidamente il gap infrastrutturale che penalizza il nostro Paese nei confronti degli altri principali paesi dell'Unione Europea. In tale quadro assoluta priorità va data alla realizzazione della TAV Torino-Lione e a tutto il Corridoio 5 e relative interferenze, con specifico riferimento alle pedemontane lombarda e veneta, ed al Ponte sullo Stretto di Messina nell'ambito del Corridoio 1; ad individuare, con tempi definiti, i provvedimenti di reintegro delle risorse destinate ad infrastrutture, in particolare in Sicilia e Calabria, già ridotte nel d.l. nr. 93/2008; in tale contesto a sostenere il potenziamento della dotazione infrastrutturale complessiva del Paese e in particolare a favorire lo sviluppo delle reti di comunicazione di nuova generazione, con specifico riferimento alle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga. Ad assicurare le priorità indicate nell'allegato contenente il programma di infrastrutture strategiche che devono conformarsi agli indirizzi di carattere generale, quali la sostenibilità ambientale, l'intermodalità, la riduzione del trasporto su gomma e l'incentivazione di quello su rotaia;

10-bis) a tenere in massima considerazione le necessità finanziarie ed organizzative di Expo 2015 e a realizzare la drastica semplificazione normativa che deve essere diretta a rendere più agevole, sia la vita dei cittadini che vanno sollevati dal peso degli adempimenti burocratici inutili e non indispensabili al perseguimento di pubbliche finalità, sia delle imprese la cui nascita e crescita deve essere liberata da pastoie burocratiche inutili nel quadro del progetto "impresa in un giorno";

11) ad avviare una serie di interventi per la promozione dello sviluppo civile economico e precisamente:

a) assicurare anche a livello locale risorse adeguate alle strutture preposte alla sicurezza dei cittadini, promuovendo un impiego più efficiente dei mezzi e del personale e riservando stanziamenti appositi e congrui per ammodernare gli strumenti operativi e garantire idonea remunerazione agli agenti;

b) impiego delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per i settori strategici quali infrastrutture, anche energetiche, reti di telecomunicazione, trasporti, internazionalizzazione delle imprese, garantendo l'auto-

nomia della programmazione regionale nel pieno rispetto dei principi del federalismo solidale;

*c)* riforma sostanziale del processo civile la cui esasperante lentezza penalizza fortemente il sistema delle imprese oltre che i cittadini in generale;

*d)* promozione di un programma di realizzazione di centrali nucleari al fine di affrancare il nostro Paese dalla pressoché totale dipendenza dal petrolio per gli approvvigionamenti energetici;

*e)* rafforzamento dei distretti industriali favorendo l'integrazione di piccole e medie imprese;

*f)* sostegno finanziario all'innovazione ed in particolare delle iniziative produttive ad elevato contenuto innovativo;

*g)* forti facilitazioni fiscali per lo start up;

*h)* piano di edilizia residenziale destinata prioritariamente alla prima casa per le categorie svantaggiate; privilegiando i residenti nel nostro paese da un congruo termine;

*i)* banca per il Mezzogiorno a sostegno della crescita economica del sud;

*j)* proseguire l'azione di sostegno ai comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale;

13) ad adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del sistema educativo nel suo complesso, con particolare attenzione alla valutazione, al riconoscimento del merito, all'autonomia scolastica e alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie;

14) a perseguire politiche ambientali rivolte a garantire uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare crescita economica e difesa del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del Paese, da considerare non solo come grande risorsa nazionale da tutelare ma come volano di sviluppo; a prevedere il rafforzamento delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e della ricerca tecnologica nonché un corretto uso delle risorse idriche e del territorio;

15) a destinare adeguate risorse alla promozione dello sviluppo delle regioni meridionali ed insulari prevedendo strumenti il più possibile automatici e introducendo forme riconducibili alla fiscalità di vantaggio;

16) a considerare provvedimenti collegati alla manovra finanziaria il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria"; il disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli obiettivi da conseguire entro l'anno 2011; il già citato disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale; un disegno di legge concernente il Codice delle autonomie nonché norme dirette alla realizzazione di interventi per Roma Capitale e un di-

segno di legge concernente "delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico";

17) a presentare in Parlamento il disegno di legge finanziaria per il 2009 recante unicamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, come disciplinato dall'art. 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, ad esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia di cui alla lettera i ter) del comma 3 del medesimo articolo. Da tale disegno di legge dovranno altresì essere rigorosamente escluse norme di carattere ordinamentale, microsetoriale e localistico;

18) a presentare in Parlamento un disegno di legge recante la riforma della struttura del Bilancio dello Stato, riclassificato per missioni e per programmi, al fine di consentire migliore trasparenza nella rappresentazione delle politiche pubbliche, maggiore flessibilità ed efficienza nella gestione delle autorizzazioni legislative di spesa e maggiore possibilità di controllo e di verifica attraverso la definizione di indicatori di risultato idonei a misurare l'efficacia e l'efficienza nella gestione delle risorse.

---

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE 6-00004  
N. 4 (TESTO 2)

**(6-00004) 4.1**

LEGNINI, MERCATALI, LUSI, MORANDO, ROSSI Nicola, GIARETTA, BARBOLINI, BELISARIO, MASCITELLI, LANNUTTI, LUMIA (\*)

**Respinto**

*Dopo il numero 5) del dispositivo inserire il seguente:*

«5-bis) al fine di non pregiudicare gli obiettivi di crescita del prodotto interno e di rilancio degli interventi infrastrutturali, in particolare nel Mezzogiorno, a non abbassare il livello degli investimenti pubblici, concentrando la manovra correttiva dei saldi sulla componente di parte corrente della spesa ed escludendo la spesa in conto capitale da ogni ulteriore intervento di contenimento della spesa pubblica;».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**(6-00004) 4.2**

LEGNINI, MERCATALI, LUSI, MORANDO, ROSSI Nicola, GIARETTA, BARBOLINI, LUMIA (\*)

**Respinto**

*Dopo il numero 5) del dispositivo inserire il seguente:*

«5-bis) al fine di sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni, a fissare il tasso di inflazione programmata ad un livello non inferiore al 2 per cento, in linea con i parametri di riferimento assunti in sede comunitaria;».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**(6-00004) 4.3**

LEGNINI, MERCATALI, LUSI, MORANDO, ROSSI Nicola, GIARETTA, BARBOLINI, LUMIA (\*)

**Respinto**

*Dopo il numero 6) del dispositivo inserire il seguente:*

«6-bis) in coerenza con gli obiettivi programmatici del Governo, come assunti in sede di richiesta della fiducia alle Camere, a ridurre – a decorrere dall'anno 2008 – la pressione fiscale complessiva, nella misura minima dello 0,5 per cento del PIL in ragione d'anno;».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**(6-00004) 4.4**

MALAN, MENARDI, GHIGO, FLUTTERO

**Ritirato**

*Al numero 14, dopo le parole: «volano di sviluppo» inserire le seguenti:*

«ad adottare i provvedimenti necessari all'effettuazione dei lavori re-sisi urgenti in conseguenza dei recenti fenomeni alluvionali verificatisi in Piemonte e Valle d'Aosta, nonché ad una generale manutenzione degli al-vei fluviali per prevenire accadimenti con simili».

---



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Doc. LVII, n. 1. Em. Ris.4.1 alla proposta di risoluzione 6-00004, n. 4 (testo 2), Legnini ed altri.	289	288	003	127	158	145	RESP.
2	NOM.	Doc. LVII, n. 1. Em. Ris.4.2 alla proposta di risoluzione 6-00004, n. 4 (testo 2), Legnini ed altri.	288	287	001	128	158	144	RESP.
3	NOM.	Doc. LVII, n. 1. Em. Ris.4.3 alla proposta di risoluzione 6-00004, n. 4 (testo 2), Legnini ed altri.	292	289	001	130	158	145	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
ADAMO MARILENA	F	F	F
ADERENTI IRENE	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C	C
ALICATA BRUNO	C	C	C
ALLEGRI LAURA	C	C	C
AMATI SILVANA	F	F	F
AMATO PAOLO	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C
ANDRIA ALFONSO	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C		C
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C
BAIO EMANUELA	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C
BALDASSARRI MARIO	C	C	C
BALDINI MASSIMO	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C
BELISARIO FELICE	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C
BIANCHI DORINA	F	F	F

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
BIANCO ENZO	F	F	F
BIANCONI LAURA	C	C	C
BIONDELLI FRANCA	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F
BODEGA LORENZO	C	C	C
BOLDI ROSSANA	C	C	C
BONDI SANDRO	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C
BONINO EMMA	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C
BOSONE DANIELE	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C
BRUNO FRANCO	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F
BUTTI ALESSIO	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	M	M	M
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	C	C
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C
CAMBER GIULIO	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	F	F	F
CARRARA VALERIO	C	C	R
CARUSO ANTONINO	C	C	
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C	C
CASOLI FRANCESCO	C	C	C

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
CASSON FELICE	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	C
CASTRO MAURIZIO	C	C	C
CECCANTI STEFANO	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C
CERUTI MAURO	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	M	M	M
CHITI VANNINO	F	F	F
CHIURAZZI CARLO	F	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C		
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	
CINTOLA SALVATORE		F	F
COLLI OMBRETTA	C	C	C
COLLINO GIOVANNI	C	C	C
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	C
CONTINI BARBARA	C	C	C
CORONELLA GENNARO	C	C	C
COSENTINO LIONELLO	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F
CUFFARO SALVATORE	A	F	F
CURSI CESARE	C	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	C	A
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C	C	C
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	C
DE CASTRO PAOLO	F		F

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO		C	C
DE LILLO STEFANO	C	C	C
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	A	C
DELOGU MARIANO	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	A	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	A	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F
DI GIROLAMO NICOLA	C	C	C
DI NARDO ANIELLO	F	F	F
DINI LAMBERTO	C	C	C
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C
DIVINA SERGIO	C	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C
FASANO VINCENZO	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C
FERRARA MARIO	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F
FLERES SALVO	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C
FOLLINI MARCO	F	F	
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F
FRANCO PAOLO	C	C	C
FRANCO VITTORIA	F	F	F
GALIOTO VINCENZO	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C
GALPERTI GUIDO	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C
GHEDINI RITA	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C
GIAI MIRELLA	F	F	F
GIAMBRONE FABIO			F
GIARETTA PAOLO	F	F	F
GIORDANO BASILIO	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	C	C	C
GIULIANO PASQUALE	C		C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C
GRANIOLA MANUELA	F	F	F
GRILLO LUIGI	M	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
IZZO COSIMO	C	C	C
LANNUTTI ELIO	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F
LATRONICO COSIMO	C	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C	C
LEDDI MARIA	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C
LI GOTTI LUIGI	M	M	M
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F
LONGO PIERO	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F
LUSI LUIGI	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F
MALAN LUCIO	C	C	C
MANTICA ALFREDO	C	C	C
MANTOVANI MARIO	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C
MARCENARO PIETRO	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F
MARTINAT UGO	C	C	C
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F
MESSINA ALFREDO	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F
MONTANI ENRICO	C	C	C
MONTI CESARINO	C	C	C
MORANDO ENRICO	F	F	F
MORRA CARMELO	C	C	C
MORRI FABRIZIO	F	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C
MUSI ADRIANO	F	F	F
MUSSO ENRICO	C	C	C
NANIA DOMENICO	C	C	C
NEGRI MAGDA	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	C	C	C
NESSA PASQUALE	C	C	C
OLIVA VINCENZO		C	C
ORSI FRANCO	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	C
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	C	C
PASSONI ACHILLE	F	F	F
PASTORE ANDREA	C	C	C
PEGORER CARLO	F	F	F
PERDUCA MARCO	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
PETERLINI OSKAR	F	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F
PISANU BEPPE	C	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI		C	C
PITTONI MARIO	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	C
PONTONE FRANCESCO	C	C	C
PORETTI DONATELLA	F	F	F
POSSA GUIDO	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI			F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C	C
RANDAZZO NINO	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	R
RIZZI FABIO	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F
ROSSI PAOLO	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 9

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
SANCIU FEDELE	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F
SANTINI GIACOMO	C	C	C
SARO GIUSEPPE	C	C	C
SARRO CARLO	C	C	C
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C
SCOTTI LUIGI	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C
SERRA ACHILLE	F	F	F
SIBILIA COSIMO	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	C	C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	F		F
TOFANI ORESTE	C		C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	F	F
TORRI GIOVANNI	C	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C

Seduta N. 0032 del 08-07-2008 Pagina 10

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
TREU TIZIANO	F	F	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C
VERONESI UMBERTO	F	F	F
VETRELLA SERGIO	C	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE	C	C	C
VILLARI RICCARDO	F	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F
VIZZINI CARLO	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	F	F
ZANETTA VALTER	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	F

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Cabras, Caliendo, Chiaromonte, Ciampi, Dell'Utri, Grillo, Li Gotti, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Randazzo e Viespoli.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Battaglia;

7ª Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Dell'Utri;

13ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Dell'Utri e cessa di appartenervi il senatore Battaglia.

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

È stata deferita in sede referente la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

Bruno ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dell'utilizzazione indebita o illecita delle intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali» (*Doc. XXII, n. 8*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente.

### **Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

Il Progetto di programma del Consiglio di 18 mesi delle Presidenze francese, ceca e svedese (atto comunitario n. 3), trasmesso dal Ministro per le politiche europee in data 17 giugno 2008, è stato deferito – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 luglio 2008, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai

sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del signor Matteo Marzotto a Presidente dell'ENIT – Agenzia nazionale del turismo (n. 9).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 3 luglio 2008 – alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 23 luglio 2008.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 luglio 2008, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Piero Cipollone a Presidente dell'Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione – Invalsi (n. 10).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 3 luglio 2008 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 23 luglio 2008.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 7 luglio 2008, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del dottor Antonio Mastrapasqua a Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale – INPS (n. 11);

dell'avvocato Paolo Crescimbeni a Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica – Inpdap (n. 12);

del dottor Marco Fabio Sartori a Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro – Inail (n. 13);

del dottor Giancarlo Morcaldo a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione – Covip (n. 14).

Ai sensi della citata disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il 28 luglio 2008.

### **Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 30 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera *i*), della legge 14 novembre 1995, n. 481, la relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, aggiornata al 31 marzo 2008 (*Doc. CXLI*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettere in data 10 e 11 giugno 2008, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, le seguenti deliberazioni:

n. 12/2008/G concernente la relazione sui rapporti negoziali e contenzioso in atto in materia di lavori già di competenza dell'ex Agensud (Atto n. 20). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente;

n. 13/2008/G concernente la relazione sull'indagine di controllo sulla gestione della contabilità speciale intestata all'ufficio nazionale per il servizio civile (Atto n. 21). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

**BERSELLI.** – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Croazia è tornata a rivendicare, al di fuori del diritto internazionale e di ogni logica, la pretesa di avere una vasta area marina sotto la propria sovranità nello specchio di mare (internazionale) antistante le sue coste;

già nel 2004 tentò di imporre la suddetta area «protetta» e solo dopo un intenso lavoro diplomatico, e grazie all'intervento del Governo italiano e della Unione europea, la Croazia «concesse» una moratoria fino al 31 dicembre 2007;

nel frattempo, l'Italia non ha messo in atto alcuna iniziativa per affrontare e risolvere la questione, nonostante le associazioni della pesca italiana, fin dai mesi di settembre e ottobre 2007, avessero già sollecitato il Governo Prodi ad avviare le opportune trattative con Zagabria sull'eventuale creazione di una zona di protezione ittico-ambientale in alto Adriatico che non impedisse, di fatto, ogni attività ai pescherecci italiani;

ad opinione dell'interrogante, gravissime sono le difficoltà che l'atteggiamento ostile e le pretese di Zagabria provocano al comparto economico della pesca sul quale si fonda il lavoro e l'economia di molte famiglie romagnole, in particolare riminesi. Senza contare che, anche chi ha mezzi idonei a pescare più a largo, si vede costretto a sfruttare le acque costiere, già abbondantemente sfruttate dalla piccola pesca;

sono intervenute al riguardo la deliberazione del Consiglio provinciale di Rimini e l'ordine del giorno approvato il 28 giugno 2008 dal Consiglio comunale di Montefiore Conca (Rimini),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente giungere ad una intesa col Governo croato affinché venga ripristinato lo stato di diritto internazionale ed i pescatori italiani possano svolgere senza timore il loro lavoro in acque internazionali senza la minaccia delle navi croate;

quali ulteriori urgenti iniziative intenda adottare al riguardo.

(3-00122)

**GERMONTANI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il giorno 7 giugno 2008 un violento nubifragio ha colpito la provincia di Parma: in particolare nel comune di Varano de Melegari la pioggia torrenziale ha fatto straripare il rio Raboni;

l'eccezionalità dell'evento calamitoso ha causato ingenti danni ad alcune abitazioni e ha provocato l'allagamento e l'interruzione della viabilità stradale in località Mulino di Vianino, Vianino, Rio Sanello e Case Bazzini;

mediante atto u.t.c. n. 125 dell'8 giugno 2008 è stata determinata la somma urgenza ed è stato disposto un intervento immediato per ripristinare la viabilità nelle aree colpite;

successivamente sono stati effettuati i dovuti sopralluoghi ed è stato constatato il danneggiamento delle infrastrutture e la necessità di messa in sicurezza delle stesse attraverso due fasi: la prima relativa al ripristino della sicurezza stradale e la seconda relativa alla risoluzione delle problematiche strutturali, realizzando una regimazione idraulica dei corsi d'acqua e quanto altro necessario per la messa in sicurezza del rio e il ripristino della sede stradale parzialmente franata;

come risulta dai rilevamenti ad opera delle autorità locali, i danni arrecati dal violento nubifragio sono ingenti. Nei centri colpiti dal maltempo per far fronte all'emergenza potrebbero perciò risultare necessarie risorse preliminarmente stimabili in non meno di 840.000 euro, di cui 22.369,44 euro per lavori di somma urgenza, già eseguiti all'indomani dell'alluvione; 40.000,00 euro per la prima fase di messa in sicurezza e 777.600 euro per la seconda fase di messa in sicurezza;

le località più danneggiate sono costituite da piccole comunità che non sono in grado, quindi, di provvedere per proprio conto al reperimento delle risorse finanziarie necessarie per far fronte a danni così ingenti;

per la somma urgenza e per la prima fase di messa in sicurezza è stato chiesto un finanziamento, ai sensi del decreto legislativo n. 1010 del 1948, alla Regione Emilia-Romagna, Servizio di bacino degli affluenti del Po;

la Regione, in data 24 giugno 2008, ha chiesto lo «stato di calamità naturale»,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere:

quali urgenti interventi intendano adottare al fine di fronteggiare la situazione di emergenza nelle zone colpite: in particolare se ritengano opportuna la dichiarazione di «stato di calamità naturale»;

se ritengano opportuno disporre un immediato monitoraggio idrogeologico ed ambientale delle zone colpite, al fine di scongiurare il ripetersi, anche in tempi brevi, di situazioni analoghe o peggiori rispetto agli eventi accaduti.

(3-00124)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LANNUTTI, BELISARIO, ASTORE, CARLINO, GIAMBRONE, PARDI, PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Nucleo speciale frodi telematiche della Guardia di finanza (GAT) sta da tempo indagando sul fenomeno denominato «iDoser» consistente in *file* audio scaricabili inizialmente in modo gratuito, attraverso siti *web* e *forum* telematici, che garantirebbero all'utente collegato emozioni simili a quelle delle droghe;

come riferisce il comunicato dei GAT, le onde , ricomprese tra 3 e 30 hertz, sono in grado di sollecitare in maniera intensa l'attività cerebrale di chi le percepisce, innescando le reazioni più diverse, in modo simile alle droghe;

si tratta in tali casi di frequenze su cui lavora il cervello umano, quali le onde alfa che vanno da 7 a 13 hertz, che hanno un potenziale effetto rilassante. Altre frequenze, invece, ottengono l'effetto opposto, cioè euforizzante o eccitante;

come riportato dalla nota degli 007 informatici delle Fiamme gialle il fenomeno vanta migliaia di appassionati, specialmente tra i giovani, che attraverso la rete discutono, si scambiano impressioni e si consigliano su modalità e tecniche di somministrazione;

il potenziale di diffusione dell'iDoser è enorme, perché rispetto alle sostanze stupefacenti tradizionali, si tratterebbe di pratiche invasive, più semplici da utilizzare, e meno costose;

il *file* di «dosi» sonore dall'iniziale gratuità può finire a costare dai 5 ai 10 euro, col vantaggio, rispetto alla droga, che non si esaurisce e quindi si può riutilizzare quante volte si vuole;

bastano pochi *clic* per avere sul *computer* un *file* «zippato» che, una volta decompresso, svela centinaia di «dosi», accuratamente catalogate con i nomi delle sostanze di cui dovrebbero riprodurre l'effetto: assenzio, *ecstasy*, cocaina, morfina, tranquillanti, eroina, *peyote* e così via,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa;

quali siano i rischi potenziali, alla luce di quanto riportato dal comunicato della Guardia di finanza, che tale pratica può eventualmente rappresentare per la salute degli utenti con particolare riferimento all'ipotesi di iDoser, che producendo una stimolazione nervosa attraverso l'azione su determinati neurotrasmettitori, simile alle altre droghe, rischia di diventare un fenomeno di massa con conseguenze non dissimili a quelle derivanti dall'assunzione di sostanze stupefacenti più conosciute;

quali iniziative congiunte intendano assumere al fine di chiarire le dinamiche commerciali che stanno dietro al fenomeno delle droghe sonore *on-line*, che ricalcano quelle del mercato tradizionale degli stupefacenti con offerte gratuite che poi passano alla somministrazione a pagamento.

(3-00123)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FONTANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

il sistema ferroviario locale che interessa la provincia di Cremona registra da anni pesanti disservizi e disagi a carico degli utenti, come più volte sottolineato dai comitati pendolari, dalle istituzioni locali, dagli organi di stampa;

nelle ultime settimane la situazione si è ulteriormente aggravata e i passeggeri della linea ferroviaria Cremona-Milano, in particolare, si sono trovati a vivere un'incredibile odissea, tra ritardi insostenibili (anche di 100 minuti), convogli surriscaldati fermi in mezzo alla campagna (con una temperatura di oltre 40 gradi), assenza di informazioni all'utenza;

tale situazione ha ormai raggiunto livelli di insostenibilità non più sopportabili per i pendolari, per le loro complessive condizioni di vita e, altresì, per il danno economico conseguente a tali disservizi;

i molteplici disagi e le disfunzioni nella gestione del trasporto su ferro che afferiscono per la gran parte a sistemi di ambito locale, ma che dal punto di vista sociale, economico ed ambientale assumono certamente rilevanza nazionale, hanno comportato, del resto, segnalazioni e proteste che non possono essere ulteriormente disattese, pena il rischio che si determinino difficili situazioni di ordine pubblico generate da un'autentica e legittima esasperazione dei cittadini-utenti, costretti a subire condizioni vessatorie;

da sei mesi è scaduto il contratto di servizio tra Regione Lombardia e Trenitalia, che oltretutto non rende più erogabile a favore dei pendolari il *bonus* per i ritardi fino al suo rinnovo,

si chiede di sapere quali soluzioni di propria competenza il Governo intenda adottare per risolvere una situazione non più accettabile e quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire ai cittadini un servizio

di qualità, puntuale ed efficiente, salvaguardando e tutelando il diritto alla mobilità.

(4-00284)

CINTOLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 262 del 2006, articolo 2, comma 9, come modificato dalla legge di conversione n. 286 del 2006, inserisce nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, l'articolo 48-*bis*, che prevede l'obbligo delle amministrazioni pubbliche, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore ai 10.000 euro, di verificare se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento;

è stato emanato il regolamento attuativo di detto articolo 48-*bis* dal Ministero dell'economia e delle finanze con decreto ministeriale n. 40 del 18 gennaio 2008, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 14 marzo 2008;

l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze della Regione Siciliana con circolare n. 1 del 26 marzo 2008 ha ulteriormente esplicitato le norme di attuazione di cui al decreto ministeriale n. 40 del 2008, confermandole;

la norma all'origine del regolamento attuativo introduce principi di correttezza, legalità, trasparenza e di tutela, sia dell'erario che dei lavoratori dipendenti da organismi a vario titolo finanziati dalla pubblica amministrazione;

non si può ragionevolmente affermare che chi evade il fisco o non versa i contributi previdenziali possa essere ammesso a godere di contributi da parte delle pubbliche amministrazioni;

le modalità attuative, per il potere assegnato all'agente di riscossione nelle procedure di esecuzione che hanno tempi abbreviati rispetto a quelle previste dal Codice di procedura civile, non consentono un'adeguata eventuale opposizione nel caso in cui non si ritengano dovuti gli addebiti delle cartelle esattoriali;

in Sicilia nella maggioranza dei casi i debiti iscritti a ruolo scaturiscono da ritardi della pubblica amministrazione, e, pertanto, producono grave danno agli organismi finanziati che svolgono la propria attività senza scopo di lucro nella gestione di servizi per conto della stessa pubblica amministrazione ed hanno per lo svolgimento di tali servizi numerosi dipendenti;

nell'ipotesi di una presunta inadempienza, il blocco del finanziamento, o peggio, il pignoramento di somme, si traduce per questi ultimi in mancata o decurtata erogazione degli emolumenti, con ulteriore aggravio della presunta situazione debitoria dell'organismo e con rischio manifesto di un aumento del contenzioso,

si chiede di sapere come il Governo intenda tutelare, nei casi indicati, il rispetto delle obbligazioni contrattuali derivanti dal rapporto sinallagma-

tico tra datore di lavoro e lavoratore dipendente di organismi destinatari di finanziamento pubblico;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità di escludere dai pagamenti sottoposti a verifica, di cui al decreto ministeriale n. 40 del 2008, quelli riconducibili al personale dipendente e quelli concernenti trattamenti economici finalizzati a politiche di sostegno al reddito per personale in mobilità.

(4-00285)

PINOTTI, SCANU, DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00037)

(4-00286)

BUGNANO. – *Ai Ministri della giustizia, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Organizzazione sindacale autonoma di Polizia penitenziaria (OSAPP) ha segnalato che la situazione della Polizia penitenziaria negli istituti penitenziari del Piemonte e della Valle d'Aosta è divenuta molto preoccupante;

in particolare, in Piemonte si sono verificate, in tre giorni, tre aggressioni a danno del personale della Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa di reclusione di Alessandria «San Michele»;

gravi criticità sono state riscontrate negli istituti di:

a) Ivrea, dove una caserma debitamente ristrutturata da anni non è stata posta in condizione di agibilità, con conseguente sperpero di denaro pubblico finalizzato alla creazione, di fatto, di una vera e propria cattedrale nel deserto all'interno di un istituto fatiscente sotto ogni aspetto e dove il personale impiegato nel presidio denominato «Block house», oltre ad operare al di sotto dell'organico previsto, è costretto a svolgere le proprie mansioni in condizioni igienico-sanitarie del tutto disumane;

b) Alessandria, dove nel giugno 2008 si sono verificati ben tre casi di aggressioni da parte di detenuti nei confronti del personale di Polizia penitenziaria e due casi di incendio che hanno causato il ricovero di dieci agenti presso il nosocomio cittadino. In particolare, l'attuale dirigente, in reggenza da circa sette anni, non sarebbe ancora riuscito a rendere noto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che, dei due carceri presenti nella città, il «San Michele» rappresenta la casa di reclusione, mentre il «Don Soria» costituisce la casa circondariale e che la situazione del personale del San Michele sarebbe degenerata a causa della cronica carenza di organico (circa 80 unità in meno rispetto a quanto previsto dalla pianta organica) e delle precarie condizioni di sicurezza e di igiene in cui operano gli agenti;

c) Novara, dove nonostante le molteplici problematiche relative alla carenza di organico siano state segnalate da tempo al Provveditore regionale, non si sono ancora assunte iniziative risolutive ed il personale della Polizia penitenziaria continua a subire reiterate violazioni dei diritti derivanti dal loro rapporto contrattuale di lavoro;

d) Asti, dove il problema della carenza di organico è divenuta molto grave;

e) Alba (Cuneo), dove esiste una gestione non adeguata del Nucleo operativo delle traduzioni e dei piantonamenti, per cui il personale di Polizia penitenziaria continua ad essere esposto ai pericoli per la propria salute e l'incolumità fisica, sia a causa dei gravi episodi di minacce perpetrate da parte dei detenuti nei confronti degli agenti durante l'espletamento del loro servizio, sia a causa del sottodimensionamento delle scorte costituite in sede di coordinamento del citato Nucleo operativo;

f) Biella, dove esiste sia una situazione di difficoltà gestionale, sia una totale disorganizzazione del lavoro della Polizia penitenziaria operante nell'istituto e dove appare quanto mai necessario impiegare ulteriori risorse umane;

g) Cuneo, dove presso la Casa circondariale esiste un'organizzazione del lavoro dispersiva ed improduttiva con pesanti effetti sul personale;

considerato che:

gran parte delle problematiche indicate in precedenza derivano soprattutto dalla carenza di organico della Polizia penitenziaria (secondo il sindacato OSAPP l'organico risulterebbe fermo all'anno 1991 e sarebbe necessario incrementarlo di almeno cinquemila unità), nonché dalle difficili e precarie condizioni di lavoro in cui gli agenti espletano le loro funzioni con gravi ripercussioni dal punto di vista sia della sicurezza, sia strettamente economico;

in particolare da quanto riferito dall'OSAPP emergerebbero anche altri elementi relativi alla mancata retribuzione delle missioni in quasi tutti gli istituti da circa cinque mesi, nonché la mancata retribuzione delle indennità per i servizi esterni e numerose altre difficoltà relative alla sicurezza sul lavoro;

il problema delle condizioni di vita nei sopra citati istituti di pena dipendono anche e soprattutto dall'annosa questione relativa al sovraffollamento carcerario che, ad avviso dell'interrogante, può essere risolto solo attraverso la realizzazione di nuovi istituti di pena;

le leggi finanziarie varate durante la XV Legislatura avevano stanziato risorse aggiuntive finalizzate all'assunzione di agenti di Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto descritto nella presente interrogazione e quali iniziative urgenti intenda assumere al riguardo;

quale sia la reale situazione all'interno della Casa di pena di Alessandria «San Michele», se risponda al vero che vi sia una così grave carenza degli organici;

come si siano svolti i fatti denunciati e se, conseguentemente, siano state prese dal Provveditorato regionale iniziative adeguate per fronteggiare la situazione;

se non si intenda assumere le opportune iniziative ispettive, ai fini dell'eventuale esercizio di tutti i poteri di competenza presso gli Uffici del

Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria al fine di acclearare la situazione denunciata;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare alla luce di quanto descritto, con particolare riguardo alla necessità di aumentare le risorse di organico attualmente disponibili presso i sopra citati istituti di pena.

(4-00287)

LANNUTTI, PEDICA, GIAMBRONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

è sempre più diffuso il traffico di MMS, messaggi multimediali inviati dai telefoni cellulari, contenenti foto o video di adolescenti nudi e/o in pose erotiche in cambio di ricariche telefoniche gratuite;

il fenomeno avviene mediante un passaparola tra le ragazze che fanno circolare dei numeri telefonici, in gergo «numeri magici», appartenenti a persone che sono disposte a pagare in ricariche telefoniche le loro foto nude ricevute via MMS;

i proprietari dei «numeri magici» sono nella maggior parte dei casi persone adulte che riescono ad ottenere, in maniera anonima, un nuovo numero mediante l'acquisto di una scheda telefonica, denominata SIM (subscriber identity module);

il risultato di questi passaggi telefonici è che il minorenne si trova la ricarica gratuita sul proprio telefono cellulare;

considerato che:

la minorenne può tradurre in denaro contante la propria ricarica gratuita, o ottenendo i soldi dai genitori per la stessa e poi usarli per fare altre cose oppure, attraverso un procedimento che si attiva chiamando la rispettiva compagnia telefonica che alla voce «svuotasim», attua un esaurimento del credito caricando su un *account paypal* con una percentuale del 40% del valore speso, con cui si ha la possibilità di fare acquisti *on-line*;

le compagnie di telecomunicazioni in occasione dello svolgimento dei monitoraggi dei propri dispositivi hanno spesso notato il picco di centinaia MMS tra i clienti, ma il loro controllo si ferma se alla verifica del *file SMIL*, cioè un particolare *file* che contiene l'MMS inviato, lo stesso risulta originato da indirizzi diversi, quindi non rappresenta un difetto di invio all'infinito;

sono tante le possibilità per procurarsi una SIM anonima, ad esempio il negoziante compiacente potrebbe aver usato i dati di un cliente per vendere la carta prepagata anonima ad un amico o parente, oppure in occasione della morte del titolare di una carta prepagata, con la conseguenza che diventa molto difficoltoso rintracciarne l'attuale utilizzatore;

nessun utente può sapere con precisione di quante SIM sia titolare, perché le compagnie telefoniche possono fare un controllo sugli intestatari delle SIM per verificare attivazioni sospette e duplicati, ma è vietato loro dalle leggi vigenti inviare una comunicazione al proprio cliente con l'elenco dei numeri telefonici effettivamente posseduti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se il Governo, per quanto di sua competenza, non intenda assumere le opportune iniziative anche legislative al fine di prevenire fenomeni, come quelli descritti, di pornografia attraverso i telefoni cellulari;

quali iniziative urgenti intenda assumere per contrastare il fenomeno della circolazione di SIM anonime e consentire ad ogni utente di ricevere, dalla propria compagnia telefonica, l'elenco dei numeri telefonici posseduti;

quali iniziative intenda assumere al fine di chiarire le dinamiche commerciali che stanno dietro al fenomeno del traffico di MMS immorali, che ricalca quelle del mercato tradizionale della pornografia con lo sfruttamento di minorenni in cambio di facili guadagni;

se il Governo intenda provvedere in tempi brevi alla nomina del Garante nazionale dei minori e all'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla pedo-pornografia;

quali misure, infine, il Governo intenda adottare per prevenire, contrastare e reprimere tale mercimonio.

(4-00288)

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la Giunta regionale pugliese con delibera n. 1170 del 1º luglio 2008 ha approvato il regolamento regionale di organizzazione delle strutture riabilitative psichiatriche residenziali diurne pubbliche e private in attuazione della legge regionale 9 agosto 2006, n. 26;

all'articolo 32 di detta legge sono ridefinite le tariffe giornaliere delle strutture riabilitative in questione «sulla base dei costi derivanti dall'applicazione dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi previsti dal regolamento regionale 13 gennaio 2005, n. 3»;

limitando i requisiti ai soli «requisiti organizzativi», e non invece anche a quelli tecnologici e strutturali, evidentemente si escludono proprio quelle strutture che per avere l'accreditamento hanno investito in risorse tecnologiche e strutturali, con grave lesione dei diritti acquisiti da questi soggetti, e si agevolano, invece, strutture che non sono dotate di accreditamento;

nello stesso articolo 9 si può configurare una violazione del decreto legislativo n. 502 del 1992 che stabilisce che le prestazioni sanitarie debbano essere portate a prestazione reale e non «vuoto per pieno», il che rappresenta, ad opinione dell'interrogante, un evidente sperpero di denaro pubblico;

le disposizioni approvate all'articolo 9 presentano, ad opinione dell'interrogante, i seguenti profili di illegittimità;

a) violazione della garanzia della qualità adeguata delle prestazioni sanitarie, da assicurare agli utenti attraverso il raggiungimento dei requisiti

legalmente posti di ordine non solo organizzativo, ma anche strutturale e tecnologico;

b) violazione del principio dell'accREDITAMENTO delle strutture che forniscono prestazioni al servizio sanitario regionale. L'accREDITAMENTO assicura la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge in capo alle strutture ed agli enti gestori;

c) violazione del principio della selezione delle strutture con le quali stipulare i contratti di collaborazione, attraverso valutazioni comparative della qualità e dei costi delle strutture medesime. Si indicano invece parametri vaghi e fuorvianti, quali il «volume delle attività realizzate nel territorio provinciale», «gestione di reti riabilitative psichiatriche», «esperienza documentata nel settore della riabilitazione psichiatrica», eccetera, che favoriscono scelte arbitrarie e svincolate dalla qualità delle prestazioni;

d) violazione del principio dell'unicità delle tariffe di remunerazione delle prestazioni riabilitative, e del pari trattamento economico delle strutture. In effetti subiscono un trattamento economico peggiore le strutture che hanno conseguito tutti i requisiti, strutturali, tecnologici, organizzativi, e che pertanto sono accreditate o sono in attesa dell'accREDITAMENTO, rispetto a quelle per le quali il conseguimento di tali requisiti non è stato verificato. Non è equa l'applicazione del medesimo trattamento economico a strutture che si trovano in situazioni differenti di qualità e di costi;

e) la «ricONVERSIONE delle prestazioni» in caso di esubero, se significa che il personale delle strutture può essere addetto ad assistenza psichiatrica fuori di esse, comporta l'ingovernabilità della struttura riabilitativa e l'impossibilità di rendere prestazioni «residenziali», atteso che, com'è noto, l'organigramma previsto dal regolamento regionale n. 3 del 2005 è quello individuato nei requisiti minimi, ed il personale, che in alcuni tipi di strutture lavora persino in turni, deve restare al lavoro in «residenza» a prescindere dal numero degli utenti residenti. Inoltre consente alle strutture che subiscono una riduzione di utenza a causa della loro scarsa qualificazione o capacità riabilitativa di sfuggire alla verifica periodica sulla loro utilità a soddisfare il fabbisogno. In altre parole sfuggono così al limite del fabbisogno secondo valutazioni affidate all'arbitrarietà delle direzioni dei Dipartimenti di salute mentale;

l'«acquisto delle prestazioni» appare una violazione del divieto di intermediazione del personale,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire per quanto di competenza per riportare alla normalità la situazione sopra descritta; nel rispetto del regolamento regionale, dei diritti dei cittadini costituzionalmente protetti, del risparmio a fronte degli evidenti sprechi che connotano ancora, purtroppo, il settore della sanità a danno, infine, della collettività;

se non ritenga opportuno un intervento della Corte dei conti per verificare quanto sopra già esposto.

(4-00289)

FONTANA, NEROZZI, PASSONI. – *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

in data 16 giugno 2008 era calendarizzata, presso la sede dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), una riunione del Comitato paritetico *ex* decreto legislativo n. 165 del 2001 che aveva, al primo punto all'ordine del giorno, la certificazione dei dati associativi rilevati al 31 dicembre 2006, utili all'accertamento della rappresentatività sindacale nei comparti e nelle aree di contrattazione per il biennio contrattuale 2008-2009;

alla prevista ora di inizio della riunione (ore 10.30) l'irruzione violenta di un gruppo di persone munite di bandiere e vessilli CISAL, unita all'azione del componente dello stesso sindacato CISAL presente nel Comitato, nella sala Nenni, al quarto piano, impediva materialmente, l'inizio della riunione attraverso la consumazione di un'aggressione ai danni del detentore dei fascicoli oggetto della riunione e la consumazione di altre violenze, con dispersione in terra del materiale;

nel medesimo frangente i sedicenti manifestanti trascendevano a vie di fatto nei riguardi della guardia di vigilanza privata a piano terra dell'edificio nonché ai danni dei dottori Milena Garoia (Dirigente Relazioni sindacali ARAN), Giacinto Fiore (UIL), Franco Massimo Botticchio (dipendente ARAN) abilitati a partecipare alla riunione e presenti all'interno della sala Nenni, tutti regolarmente refertati, nel pomeriggio, presso l'ospedale San Giacomo;

i manifestanti occupavano per due ore la sala destinata alla riunione, distruggendo parte del carteggio destinato ai componenti del Comitato (le quattordici confederazioni rappresentative nel pubblico impiego) e asportando atti di pertinenza dell'Agenzia e del Comitato paritetico;

in tarda mattinata una delegazione dei manifestanti, molti dei quali giovanissimi, non romani e del tutto sconosciuti nell'ambiente sindacale, veniva ricevuta presso il Dipartimento della Funzione pubblica e gli occupanti si spostavano di conseguenza verso Palazzo Vidoni;

i componenti il Comitato, alle ore 13.15 dello stesso giorno, decidevano di tenere comunque la riunione, sempre presso l'ARAN, raggiunti immediatamente dal rappresentante CISAL (formalmente abilitato a partecipare, e che peraltro si abbandonava ad ulteriori atteggiamenti plateali e violenti);

inopinatamente, il gruppo dei manifestanti riusciva a tornare sotto la sede dell'ARAN tentando di forzare nuovamente il blocco frapposto all'ingresso del palazzo dalla forza pubblica, quasi riuscendo a penetrare nella sede istituzionale e procurando comunque lesioni ad alcuni appartenenti alle Forze di polizia, repertate presso il nosocomio San Giacomo;

nel pomeriggio detti manifestanti si allontanavano tranquillamente dal luogo delle violenze, senza che le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico provvedessero ad alcun fermo né, per quanto consta agli interroganti, ad alcuna identificazione delle oltre cento persone partecipanti alle aggressioni,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere al fine di:

giungere all'identificazione dei responsabili (a tutti i livelli) che con il loro comportamento commissivo e/o omissivo si sono resi autori del grave atto di aggressione squadristica consumatosi, a più riprese, il 16 giugno 2008, presso un ufficio pubblico sito nel centro di Roma;

accertare se il comportamento delle Forze dell'ordine sia stato, nelle contingenze sopra descritte, consono e appropriato, specie dopo aver verificato sin dalle ore 10:00 l'insufficienza del proprio personale atto a preservare la sede dell'ARAN dalla degenerazione di una manifestazione a conoscenza della Questura;

stabilire se gli *standard* di sicurezza dell'ARAN risultino idonei alla tutela del personale che vi opera (nonché di tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che vi accedono per le trattative);

appurare le ragioni per le quali gli organi di vertice dell'Agenzia hanno provveduto a denunciare i fatti alla Polizia giudiziaria solo due giorni dopo, in modo peraltro assai lacunoso.

(4-00290)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00122, del senatore Berselli, sul blocco unilaterale in una vasta area marina internazionale imposto dalla Croazia.

